

Chi accusa i manifestanti di scarsa serietà dovrebbe ricordare come molti serissimi personaggi ci hanno garantito che la bolla immobiliare non esisteva. Paul Krugman



L'Europa ci mette in castigo

Osservati speciali

La Ue non si fida più di noi: dubbi su conti, tempi e riforme

Vertice senza l'Italia

Libia e crisi: Obama chiama i leader europei, non Berlusconi

Tensioni Merkel-Sarkozy

Struttura del fondo salva-Stati Berlino bocchia l'ipotesi di Parigi

→ ALLE PAGINE 2-5

L'EDITORIALE

TERRA BRUCIATA

Rinaldo Gianola

C'è chi parla con Obama della Libia post-Gheddafi e di crisi economica e chi fa lo show da Scilipoti. C'è chi spara battute sui giudici e chi ragiona su come salvare l'Europa. Non è il momento di fare propaganda o demagogia, ma alla domanda su quanto conta il nostro governo all'estero, su quanto è credibile, la risposta purtroppo è sempre più umiliante per gli italiani.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

IL CORAGGIO E I PARTITI

Federica Fantozzi

Gli chiedono coraggio. In tanti. Ognuno gli chiede una cosa diversa: riforme, sviluppo, allargamento della maggioranza. Nei giorni più bui e disperati del berlusconismo, nel Pdl si invoca un premier che decida e agisca. È un fiorire di lettere aperte, appelli, raccolte firme. In 11 firmano la lettera dei cattolici su Avvenire per un «passo avanti».

→ SEGUE A PAGINA 11



«Io re dei peones»
Sono l'alleato più fedele del Cavaliere
In scena la parodia del berlusconismo

«Grazie Mimmo»
Show del premier al congresso di Scilipoti tra veline e inno di Mameli

I RESPONSABILI

→ ALLE PAGINE 10-11

Il dopo-Gheddafi nel segno del caos Stop missione Nato

Rinviato l'annuncio della liberazione il 31 ottobre fine operazioni militari

→ ALLE PAGINE 14-17



ONOREVOLI SINDACI

La Consulta: basta ai doppi incarichi

→ A PAGINA 18

L'INSERTO

«Piazza e democrazia»
Domani con l'Unità

22-23 ottobre 2011
partecipa a

Biodiversamente
DAI VALORE ALLA RICERCA

Sostieni anche tu la ricerca scientifica sulla biodiversità
wwf.it

→ **Basta rinvii** Bruxelles bacchetta il governo italiano e chiede interventi e una tempistica precisa

L'Europa bocchia Berlusconi

Europa in pressing sull'Italia in vista del vertice di domani perché il governo vari «con urgenza» provvedimenti per rilanciare la crescita. Marcegaglia: Europa «sull'orlo del baratro», subito «decisioni serie e concrete».

LAURA MATTEUCCI

MILANO

È «urgente e importante» una «tempistica concreta» sull'adozione delle misure per la crescita, con obiettivi e scadenze «dettagliati». La lettera della Bce non è bastata, l'Italia era e resta un sorvegliato speciale. Nel giorno in cui il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto quantomeno discutere il decreto Sviluppo, e invece non s'è nemmeno riunito (ma del resto il decreto «non è urgente», come è riuscito a dire Berlusconi), l'Europa torna a incalzare l'Italia e a sconfessarne il presidente del Consiglio. Con il richiamo del commissario agli Affari economici Olli Rehn, la Ue «prende atto dello slittamento del decreto», rinvio che evidentemente vede con preoccupazione, e chiede al governo chiarezza sulla politica di bilancio e forti misure per lo sviluppo «con la massima urgenza». Perché l'Italia ha bisogno di «riforme strutturali oltre al consolidamento di bilancio, per liberare il potenziale di crescita e per la creazione di posti di lavoro»: la mancanza di crescita «è il suo tallone d'Achille». Tutta l'Europa è in pressing su Roma: soprattutto Germania, Francia e Olanda attendono indicazioni precise in occasione del vertice Ue di domani. A buttare benzina sul fuoco, da Bruxelles arrivano pure le parole di David Riley, ai vertici dell'agenzia di rating Fitch: «Crediamo fermamente che Italia e Spagna siano Paesi solvibili, ma potenzialmente illiquidi» per quanto riguarda il mercato dei titoli di Stato. La presidente di Confindustria Emma Marcegaglia cerca di salvare il salvabile: non è realmente a rischio la solvibilità, dice, «è una questione di credibilità: c'è un problema di sfiducia verso l'Italia».

OCCHI PUNTATI SUL VERTICE

Nuovo, doppio attacco al governo anche da parte degli industriali italiani. I Giovani riuniti a Capri parla-



L'Italia sorvegliata speciale in Europa

RATING

Standard & Poor's: Italia giù di due punti se lo scenario peggiora

Standard & Poor's mette in guardia l'Europa: se i peggiori scenari sulla crisi dell'eurozona dovessero avverarsi, i rating del debito sovrano e delle grandi aziende saranno inesorabilmente tagliati. Due gradini in meno per Italia, Spagna, Portogallo e Irlanda, addio alla tripla A per la Francia. L'unico rating invariato sarebbe quello tedesco. Due gli scenari: uno che prevede «una ricaduta nella recessione come risultato di un deterioramento dell'investimento industriale e della fiducia dei consumatori, associato a livelli elevati di disoccupazione», e un secondo, ancora più nero, che «aumenta gli stress macroeconomici» e aggiunge «uno shock sui tassi di interesse». Nel caso dell'Italia, in entrambi gli scenari il giudizio sul debito pubblico scenderebbe di due gradini, da A a BBB+, e di conseguenza scivolerebbero giù di una o due tacche anche quelli sulle entità collegate allo Stato, delle banche e delle grandi aziende. Le banche da ricapitalizzare sarebbero 3, con un costo complessivo di 17 mld nel primo scenario, che salirebbe a 22 nel secondo.

no di «politici inerti» e chiedono «una nuova leadership», e dalla leader di Confindustria l'ennesimo richiamo: «Abbiamo inviato una seconda lettera per chiedere al governo di fare in fretta». Del decreto Sviluppo che ancora non c'è, Marcegaglia bocchia pure le anticipazioni che parlano di un possibile concordato fiscale: «Non siamo d'accordo, preferiamo logiche di riforme strutturali». Ma, mentre il ministro Frattini balbetta che forse già domani Berlusconi presenterà qualche misura, e il segretario del pdl Alfano mette le mani avanti («lo svi-

Marcegaglia

«Siamo tra i sorvegliati speciali. C'è un problema di sfiducia»

luppo non si fa per decreto»), il responsabile Lavoro del pd Stefano Fassina riporta la discussione nel suo alveo naturale: «È incredibile che tante persone serie nutrano aspettative dal cosiddetto decreto Sviluppo». Perché aspettarsi grandi cose, è il ragionamento di Fassina, da «un governo che in 3 anni e mezzo non ha fatto alcuna riforma seria», ed ora si ritrova con «una maggioranza striminzita

e divisa»? C'è anche il fatto che «la recessione indotta dalle politiche deflattive in atto in tutta l'Ue non può essere compensata da nessun pacchetto di riforme. Speriamo - chiude Fassina - che a Bruxelles si accorgano che stiamo andando a sbattere».

Dopo il vertice italo-tedesco e alla vigilia del summit Ue, Marcegaglia interviene anche sulla crisi dell'eurozona: «Confindustria e Bdi (l'omologa associazione tedesca, ndr) invieranno entro domenica un documento comune ai governi italiano e tedesco, e alla Commissione Ue per chiedere decisioni concrete sul problema della crisi dell'euro». «L'Europa è sull'orlo del baratro - continua la leader dei confindustriali - Siamo molto preoccupati che dal vertice di domenica ancora una volta non esca nulla, con conseguenze pesanti su mercati e industria. Ci preoccupano le distanze sul fondo salva Stati, sul ruolo della Bce, sulla capitalizzazione delle banche». L'invito è a «non far prevalere logiche elettoralistiche: stiamo mettendo a rischio la stessa costruzione europea». Del resto, anche il presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker, sbotta sconsolato: «L'Unione sta dando un'immagine disastrosa. Non sta dando un esempio di leadership all'altezza della situazione». ❖



Il commissario Rehn: dopo lo slittamento del decreto sviluppo, ora bisogna correre ai ripari

«Ora servono nuove misure»

Staino

PANNELLA
FA SVOLTARE I
RADICALI VERSO
BERLUSCONI.

L'ULTIMA PROVA DI
OGNI GURU: CHIEDERE
IL SUICIDIO AI PROPRI
SEGUACI.



INFO@SERGIOSTAINO.IT

giorno. Il ministro degli Esteri non parla mai di queste cose. Il Paese non ha una linea chiara». Un'analisi impietosa quella di Emilio Barucci, docente di finanza al Politecnico di Milano, nei giorni più «caldi» della crisi in Eurolandia. Bruxelles manda richiami ultimativi sulle misure per lo sviluppo verso Roma, proprio alla vigilia di un vertice decisivo per la sopravvivenza dell'Unione. È chiaro che questa «assenza» come la chiama Barucci, è molto rischiosa: rappresenta una vera falla nel sistema europeo. «Se non si riesce a fare crescita, sarà difficile ridurre il debito – spiega il professore – Dunque i titoli restano a rischio speculazione, coinvolgendo tutta l'area». Su tutto, poi, incombe l'eterno conflitto interno tra i partner europei, che aggiunge benzina sul fuoco. «Sono d'accordo con Juncker – commenta Barucci – L'Europa sta dando un'immagine disastrosa. Oggi siamo arrivati al rischio estremo, cioè che finisca tutto».

Cosa si è sbagliato?

«Diciamo subito che il quadro è complesso. In Europa interagiscono tre soggetti: la Commissione, la Bce e gli Stati. La Commissione ha pochi poteri, e di conseguenza le minori responsabilità della crisi. La Bce ha dei trattati da rispettare. È stata piegata a fare cose che non aveva mai fatto (come acquistare i titoli pubblici, ndr), ma non è disponibile ad andare fino in fondo con gli aiuti. Stante questo, è indubbio che gli Stati sono incapaci di prendere decisioni. Merkel e Sarkozy stanno dando un esempio pessimo. Ma anche qui ha ragione Juncker: la responsabilità è anche di altri, penso all'Austria o all'Olanda. Bisogna metterci anche l'Italia».

Qual è l'errore più grave commesso dall'Italia?

«La manovra dell'estate scorsa era chiaramente recessiva, e per l'Italia il problema della mancata crescita non è affatto secondario. Non cresce da 20 anni, e se resta così si indebiterà sempre di più. Per crescere c'è bisogno sì di liberalizzazioni, ma anche di un poderoso piano di investimenti, che dovrà essere necessariamente pubblico. Ma lo Stato non ha soldi. Per questa ragione molti osservatori, tra cui anche Confindustria e Banca d'Italia, avevano suggerito di cogliere l'occasione della manovra per tassare le ricchezze del Paese, mobiliari e immobiliari. Non

è stato fatto, e senza risorse le misure per la crescita saranno vuote. Questo lo hanno capito bene i mercati, che non sono stupidi, e anche l'Europa».

È stata l'ideologia anti-tasse quindi a tradire Berlusconi?

«Diciamo meglio che il governo non ha nessuna linea di politica economica, e quindi non è riuscito

L'errore più grave

La manovra d'agosto chiaramente recessiva: nulla per crescere

a fare nessuna scelta. Tremonti ha saputo solo tagliare, e male. Non ha alcuna idea di quello che davvero serve al Paese. Ha solo sottostato al diktat della Bce».

Ma è stata proprio la cura imposta dalla Bce con la sua lettera a risultare recessiva.

«Difatti in quell'occasione l'Italia si è trovata tra due fuochi. Nell'impellenza dei problemi sui mercati abbiamo subito il diktat del rigore da parte della Bce, che era quasi una richiesta killer. L'emergenza richiedeva un intervento immediato. Abbiamo fatto una manovra che sarà pure brutta, ma che comunque tenta di rispondere al problema del deficit per placare i mercati. Penalizzando però la crescita. C'era una strada per coniugare i due aspetti, con misure più aggressive sulla ricchezza, ma non è stata imboccata».

Pensa che il governo abbia realizzato davvero quello che chiedeva Francoforte?

«Solo in parte. La Bce voleva anche le riforme, le liberalizzazioni, un nuovo welfare. Ma è indubbio che la Bce chiedesse essenzialmente rigore di bilancio».

Secondo lei la vicenda sul governatore di Bankitalia ha peggiorato la credibilità del Paese?

«Purtroppo penso di no: l'Europa su Berlusconi si è fatta il callo. Sanno benissimo che tipo è, credo che non si aspettino nulla di diverso».

Dalla scorsa estate ad oggi il rischio Italia sui mercati è diminuito?

«Forse si è calmato momentaneamente, ma non si è risolto. E' questo il problema Italia all'interno del problema Europa».

Intervista a Emilio Barucci

«Un Paese senza linea e senza credibilità

Ma l'Ue ha le sue colpe»

«Rappresentiamo una falla nel sistema europeo. Senza crescita il debito non si riduce, i titoli restano a rischio speculazione coinvolgendo tutta l'area»

BIANCA DI GIOVANNI

L'Italia? Un Paese totalmente assente in Europa. «A Berlusconi non crede più nessuno. Tremonti, ché ne dica lui, non ha influenza, visto che ogni volta che va a un vertice continua a parlare di Eurobond, che non sono all'ordine del



Emilio Barucci

→ **Lo scontro** tra Parigi e Berlino ipotizza il vertice di domani che doveva essere risolutivo

Francia e Germania si sfidano

L'asse franco-tedesco si è incrinato e le divisioni pesano sul vertice di domani, annunciato come risolutivo. Un nuovo summit è stato già convocato per mercoledì e fino ad allora sarà una maratona negoziale.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

È ufficiale: il motore franco-tedesco si è inceppato e il vertice "risolutivo" di domani si è trasformato in una maratona negoziale dagli esiti incerti che durerà fino a mercoledì. All'inizio il Consiglio europeo si sarebbe dovuto tenere il 17-18 ottobre. Poi, su richiesta tedesca, è stato rimandato a domenica 23. Ieri, infine, il presidente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ha annunciato di aver convocato anche per mercoledì 26 i capi di Stato e di governo dei 17 Paesi dell'Eurozona per «finalizzare» le decisioni che saranno prese domani. Il secondo vertice, si è giustificata da Berlino la portavoce del governo tedesco, è necessario perché dopo la sentenza di settembre della Corte costituzionale la cancelliera Angela Merkel ha bisogno del via libera del Parlamento sulle decisioni di bilancio.

IMMAGINE E LEADERSHIP

L'immagine che sta dando l'Europa al mondo «è disastrosa», ha rimproverato il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker arrivando a Bruxelles, dove ieri ha presieduto la riunione dei ministri delle Finanze dell'eurozona che ha dato il via alla maratona negoziale. «Non diamo certo un esempio eclatante di una leadership che funziona bene», ha detto.

L'Unione europea ha anche dovuto annullare il vertice con la Cina previsto per domenica e subire i rimproveri del premier cinese Wen Jiabao, che a chiesto all'Ue di fare «riforme fondamentali» per fermare la crisi. Le speranze dell'Europa però sono appese alla cena di stasera tra il presidente francese Nicolas Sarkozy e la Merkel.

Il nodo da sciogliere è il rafforzamento del fondo salva-Stati, che per poter salvare anche Italia e Spagna deve passare dagli attuali 440 miliardi di euro di dotazione ad almeno 2mila miliardi.



Foto di Martin Meissner/AP

La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy

Nens: alla manovra mancano 20 mld

Le misure del governo inadeguate, ne serviranno altre
Visco: «Si dica subito dove si prendono le risorse necessarie»

Il rapporto**BIANCA DI GIOVANNI**

Altro che pareggio di bilancio: mancano almeno 20 miliardi. Questo il punto centrale dell'ultimo rapporto sui conti pubblici

del Nens presentato ieri da Vincenzo Visco. «Quei 20 miliardi sono affidati a una norma di chiusura che riguarda i tagli all'assistenza e l'eliminazione delle agevolazioni fiscali - spiega l'ex ministro - materie molto delicate che difficilmente saranno realizzate». Su una spesa di 30 miliardi per l'assistenza è difficile fare tagli, «a meno che non si voglia togliere l'assistenza ai malati di Alzheimer - continua Visco -

cosa che avviene nei paesi meno sviluppati. Basta dirlo». Qui sta il punto: il governo dica dove taglia. «Si facciamo i decreti delegati con l'indicazione dei tagli, altrimenti quelle misure non saranno credibili». Una falla che rischia di aumentare ancora lo stock del debito pubblico, in caso di scenario negativo della congiuntura.

Per questo Visco definisce «improbabile» il pareggio nel 2013, sulla linea delle stime Fmi che valuta un deficit attorno all'1% del Pil per quella data. Insomma, servirebbe un punto di Pil in più di manovra (circa 16 miliardi). «Ma un'altra manovra deprirebbe la crescita - avverte Visco - Ci stiamo avvitando: è questo il limite dell'approccio europeo, su cui anche gli americani sono preoccupati». Secondo Visco la Grecia è un esempio classico di «follia collettiva»: un anno



Juncker: «L'Europa sta dando un'immagine disastrosa». Ancora impasse sul fondo salva-Stati

E l'Eurogruppo litiga su tutto

La Francia vorrebbe utilizzare «l'effetto leva» per raccogliere gli altri soldi e vorrebbe coinvolgere la Bce, che al momento è l'unica istituzione che ha dimostrato di poter intervenire tempestivamente. La cancelliera invece ha ripetuto ieri che «la strada di utilizzare la Bce per risolvere i problemi di liquidità è chiusa». Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha assicurato che «non c'è nessuna situazione di blocco tra Francia e Germania» ma ha anche ribadito il suo «no» al coinvolgimento della Banca centrale europea nei salvataggi.

Secondo la ministra delle Finanze austriaca Maria Fekter «se abbiamo le opzioni sull'effetto leva dell'Efsf (il fondo salva-Stati, ndr), possiamo sviluppare tutti gli altri punti a partire da quello».

In realtà le divisioni tra Parigi e Berlino vanno ben oltre il fondo salva-Stati. Sulla ricapitalizzazione delle banche la Germania continua a opporsi all'utilizzo del fondo europeo, se non come ultima istanza. Sul taglio del debito greco la Francia continua ad opporsi a maggiori perdite per i privati, che metterebbero in pericolo le sue banche.

Ieri sera i ministri delle Finanze dell'eurozona sono riusciti a mettersi d'accordo sullo sblocco degli 8 miliardi di euro di aiuti alla Grecia. Sul resto però l'esito dei negoziati è più che mai incerto. ♦

e mezzo fa sarebbe bastato molto meno per salvarla. Come uscire dalla crisi di debiti? «Non confondendo la causa con gli effetti - continua - Se la crisi ha origine finanziaria, bisogna risolvere quel problema, staccandolo dal debito pubblico». Le manovre estive del governo italiano sono costituite per il 70-75% di maggiori entrate. «Non è uno scandalo, visto che le spese ormai sono ridotte a voci incompressibili, come le pensioni o gli stipendi degli statali», prosegue l'ex ministro. Il fatto è che tra quelle maggiori entrate il 20% è costituito da recupero dell'evasione, che di norma non dovrebbe essere computato ex ante. In ogni caso il rischio più grande riguarda quegli ipotetici 20 miliardi, di cui 4 l'anno prossimo e 16 il successivo. «Per questo credo che si voterà l'anno prossimo - commenta Visco - Poi chi vivrà vedrà, come succede sempre». ♦

L'ANALISI

Paolo Soldini

BRACCIO DI FERRO SULL'ORLO DELL'ABISSO

Nella grande incertezza che ammantava la strategia dell'Europa per fronteggiare la crisi finanziaria, una cosa appare, purtroppo, chiara: l'Italia rischia di restare schiacciata. Quello che è venuto ieri dalla Commissione Ue, l'invito a stringere i tempi sulle misure «importanti» e «urgenti» per la crescita, non è uno dei soliti richiami. A Bruxelles nessuno sa quale strada verrà imboccata per aggirare i pericoli di una ristrutturazione del debito che non riguarda ormai solo la Grecia ma, potenzialmente, tutti i paesi esposti, compresi i due più grandi, Spagna e Italia.

E però tutti sanno che sia che si scelga la linea francese, utilizzare il fondo di solidarietà come una banca che può intervenire acquistando titoli con i soldi della Bce, sia che si vada, come vogliono la cancelliera Merkel e il suo ministro delle Finanze Schäuble, a stimolare gli investimenti in titoli degli istituti offrendo il fondo come «leva finanziaria», si fa molto concreto il rischio che la corsa alla speculazione si riaccenda alla grande, con le banche rafforzate da una disponibilità molto consistente. Liquidata la Grecia, il paese con il mercato dei titoli più appetibile sarebbe l'Italia. Siamo a un punto che l'operazione salvataggio delle banche, verso la quale, con una forte spinta americana, convergono le istituzioni europee, il Fondo monetario, e Francia e Germania, pur divise e nient'affatto in formazione da «asse», rischia di diventare un disastro per noi.

Alla luce di questo scenario inquietante, appare ancora più folle la condotta che il governo di Roma ha tenuto fin dalla primavera, da quando cioè i duri fatti lo hanno

costretto ad abbandonare la farsa degli «spiragli di ripresa» e del «noi ce la caviamo meglio degli altri». La tragicommedia estiva delle manovre annunciate e ritirate non ha soltanto ingolosito la speculazione e fatto precipitare il credito di Berlusconi e compagnia nelle cancellerie europee (due fatti di per sé devastanti), ma ha avuto l'effetto di tagliare fuori l'Italia da un contesto cui avrebbe dovuto appartenere per natura e diritto: la terza economia dell'Eurozona, il secondo paese per numero di abitanti, socio fondatore dell'Europa comunitaria, non ha avuto alcuna voce nella ricerca delle soluzioni. Si è autoesclusa. E da soggetto è diventata oggetto.

Questa assenza ha avuto conseguenze non solo sul peso, con questo governo praticamente nullo, che l'Italia può avere nella difesa dei suoi interessi. Ha avuto conseguenze, forse anche peggiori, su tutta la strategia europea nella crisi. L'asse franco-tedesco è in realtà un «asse» più per la frequenza con la quale il presidente Sarkozy e la cancelliera tedesca si incontrano piuttosto che per una comunità di intenti. Il duro contrasto che in queste ore sta rischiando di mandare all'aria il vertice Ue (anche nella «seconda ripresa» di mercoledì prossimo) è a questo proposito rivelatore.

Pur nella diversità delle loro posizioni, però, i governi conservatori di Parigi e di Berlino esprimono una comune concezione di fondo sul merito di come gli stati e l'Unione europea debbono affrontare la crisi. La loro idea è che la politica debba intervenire sui mercati con gli stessi strumenti e le stesse regole (o mancanza di regole) dei mercati stessi. Per

combattere la speculazione si opera sullo stesso terreno degli speculatori, con l'effetto di dover sempre aumentare i fondi necessari per competere con essi. Il fondo salva-stati è stato aumentato due volte e nel momento in cui è diventato esplicitamente un fondo salva-banche si è pensato di dargli l'effetto di leva finanziaria che permetterà a chi vuole speculare di moltiplicare per tre, per quattro o per cinque la disponibilità a manovrare allo scoperto. Contemporaneamente è stato fatto cadere ogni buon proposito di regolazione del mercato. Niente Tobin tax, niente ente di controllo europeo sulle Borse, perfino la proibizione delle vendite allo scoperto è rimasta sulla carta e verrà anzi legittimata con l'uso della leva.

La strategia anticrisi si sta riducendo all'individuazione (per il momento controversa) dei meccanismi necessari a salvare le banche. Nessun intervento di aiuto ai Paesi in difficoltà: perfino alla Grecia sull'orlo del collasso e percorsa ormai dalle mutineries vengono lesinati i fondi già stanziati. Non è solo il segno d'una scandalosa insensibilità sociale, è anche un'assurdità economica: il debito greco verrà svalutato, ma come si pensa che la Grecia possa pagare quel che resta se si distrugge completamente la sua economia? La presenza dell'Italia sulla scena avrebbe impedito questa evoluzione? È lecito pensare che Berlusconi e Tremonti la pensino, fondamentalmente, come gli attuali governanti di Berlino e Parigi. La prontezza con cui il centro-destra ha accolto l'idea, contrastata dalla maggior parte degli economisti, di ancorare alla Costituzione l'obbligo al pareggio di bilancio è a questo proposito indicativa. Ma il fatto stesso che l'Italia è esposta come nessun altro alle manovre della speculazione avrebbe probabilmente agito come un freno all'uso disinvolto del fondo salva-stati-ormai-salva-banche che rischia di farci davvero molto male. Ma noi non c'eravamo.

→ **Il leader Pd:** «Non possono fare con un decreto quello che non hanno fatto in tre anni»

→ **L'Udc disponibile** a trasformare le proposte comuni dell'opposizione in un'agenda di alternativa

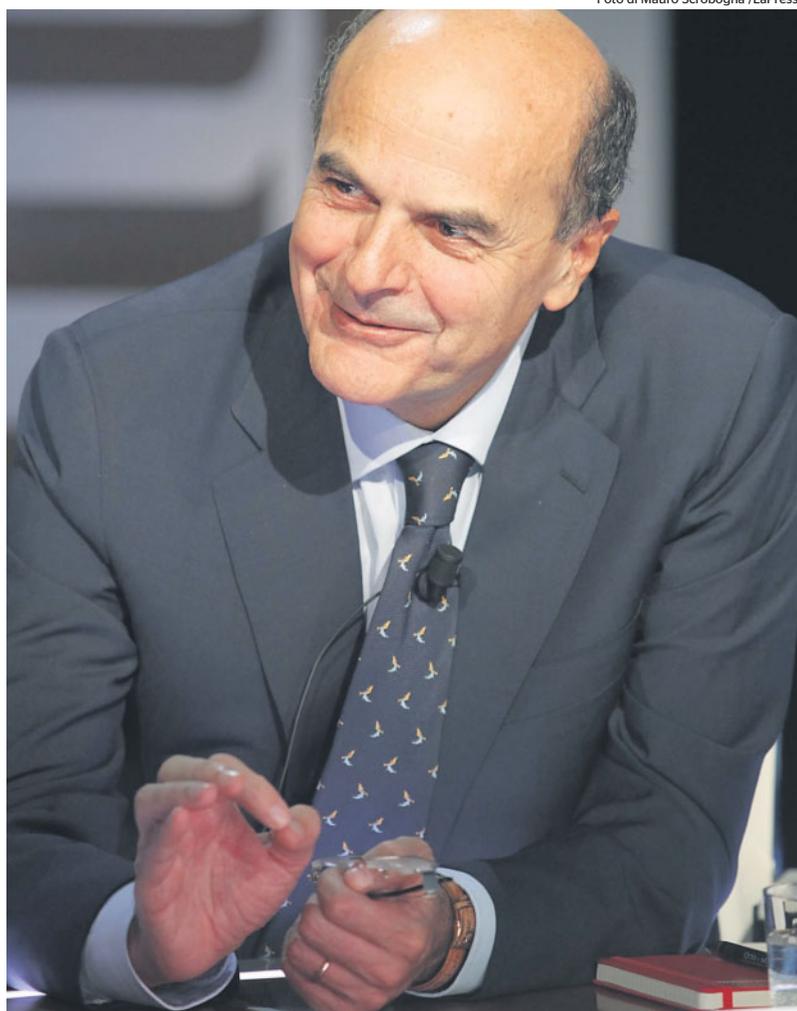
Bersani: governo a fine corsa «Ora l'alleanza con gli italiani»

Bersani lancia l'«alleanza con gli italiani». Vendola ai centristi: «Confrontiamoci sui contenuti delle politiche». E l'Udc: «Disponibili a trasformare le proposte comuni dell'opposizione in un'agenda di governo».

SIMONE COLLINI
ROMA

«Non possono fare con un provvedimento ciò che non hanno fatto in tre anni». Pier Luigi Bersani osserva a distanza i movimenti del governo sul decreto sviluppo, il va e vieni di ministri a Palazzo Grazioli, le uscite di chi preventiva un pacchetto di misure a costo zero e di chi sostiene che una simile ipotesi sarebbe impraticabile. E la conclusione del leader del Pd non è sotto il segno dell'inedito: «Devono farsi da parte». Il richiamo dell'Unione europea ad approvare in tempi rapidi riforme strutturali per la crescita costituisce per Bersani un ultimo avvertimento che esporrebbe il nostro Paese a gravi rischi, se disatteso. Ma ormai, dice il vicesegretario del Pd Enrico Letta, è evidente che questo governo «invece di essere costruttore di soluzioni è diventato il problema di questo Paese». E determinate uscite di personalità di primo piano del centrodestra spingono il Pd a stringere i tempi per quella che Bersani definisce l'«alleanza con gli italiani». Un'alleanza che il leader dei Democratici vorrebbe già visibile in piazza San Giovanni, il 5 novembre, in una manifestazione che nelle sue intenzioni sarà «una festa popolare» in cui verranno presentate le proposte del Pd per la «ricostruzione» e a cui, dalle telecamere del Tg1, invita a partecipare «tutti»: «E chi non vuol portare la bandiera del Pd porti il Tricolore».

Che il decreto sviluppo sarà un tornante decisivo per le sorti del governo, per dargli fiato o per affossarlo definitivamente, lo sanno tutti. Lo sanno i leader della maggioranza: quelli come il ministro leghista Roberto Maroni, per il quale «se Ber-



Pier Luigi Bersani

Roma, insulti a Vendola Solidarietà bipartisan

«Pezzo di merda. Quelli di sabato non sono barbari, hai capito?». A margine della manifestazione Fiom di piazza del Popolo, un isolato «manifestante» affronta a muso duro il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola e leader di Sel. Accade davanti al bar Canova, mentre Vendola sta lasciando la piazza affollata da migliaia di lavoratori. Un uomo dall'apparente età di una cinquantina d'anni, capelli bianchi, borsa a tracolla, giubbotto anti vento, gli si fa incontro e gli rinfaccia le pa-

role con cui Vendola ha condannato gli incidenti provocati dai black bloc nella manifestazione di sabato scorso. Il leader di Sel, visibilmente scosso, si allontana di pochi passi, non vuole segnalare l'accaduto alle forze dell'ordine. Solidarietà a Vendola da parte di tutto il mondo politico, da Bobo Craxi alla Polverini, ad Alemanno. «Non era un manifestante - ha specificato Vendola -. Si teneva ai margini della piazza, loro sono così, sono degli speculatori, dei parassiti, degli sciacalli».

lusconi accetterà la sfida arriveremo tranquillamente al 2013 e rivinceremo, altrimenti, sarà un disastro», e quelli come il segretario del Pdl Angelino Alfano, che mette le mani avanti sottolineando che «non bisogna caricare il decreto di attese salvifiche». Ma lo sanno soprattutto i leader dell'opposizione, che ora vogliono imprimere un cambio di passo alla definizione delle alleanze.

PROGRESSISTI E MODERATI

Bersani continua a lavorare all'alleanza tra progressisti e moderati, assicurando da un lato Nichi Vendola e Antonio Di Pietro che dopo la definizione del programma ci sarà

Nel centrosinistra

Sel ai centristi:
confronto su contenuti
Idv: oltre l'indignazione

un'ampia consultazione per scegliere il candidato premier, dall'altra continuando a muoversi in asse con Pier Ferdinando Casini su diversi terreni (da ultimo su Bankitalia). E segnali diversi da quelli di solo qualche settimana fa arrivano da tutte le parti. Il leader dell'Idv dice che ora «dobbiamo smettere di indignarci e avviare una proposta costruttiva», quello di Sel dice che ora la necessità è capire se con Casini «condividiamo lo stesso progetto per l'Italia» e quindi «bisogna confrontarsi sui contenuti delle politiche». E anche dall'Udc arriva la disponibilità a discutere una «comune agenda». Pierluigi Mantini, rispondendo all'articolo di Nicola Latorre pubblicato ieri dall'Unità, dice che ora non vanno posti «frettolosi aut-aut», ma aggiunge: «Siamo disponibili a trasformare le molte proposte comuni dell'opposizione in un'agenda di governo per l'Italia del futuro, ma l'impegno deve trovare il Pd disposto ad andare oltre il «perimetro di Vasto»». Che è proprio l'intenzione di Bersani. ♦

I PENSIONATI PAGANO

LA RIDUZIONE DEL VALORE DELLA PENSIONE
I TAGLI ALLA SANITÀ E I MAGGIORI TICKET
GLI AUMENTI DEI PREZZI
LA DISOCCUPAZIONE DI FIGLI E NIPOTI

COMBATTIAMO **PER** IL FUTURO
+ EQUITÀ + DIRITTI + GIUSTIZIA



28/10/2011. ROMA. PIAZZA DEL POPOLO - h. 10
MANIFESTAZIONE NAZIONALE
DELLE PENSIONATE E DEI PENSIONATI
PARLERANNO
SUSANNA CAMUSSO E CARLA CANTONE

CGIL

SPI

SINDACATO
PENSIONATI
ITALIANI

SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI

www.spi.cgil.it

→ **Le risorse** non ci sono. Alfano dice: no ad attese messianiche

→ **Il premier** in clima elettorale sogna una sfida con Prodi: per il Quirinale

Berlusconi fa comizi ma il decreto sviluppo è ancora vuoto

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Raccontano dalle parti del governo che «a galvanizzare» il Cavaliere - «in forma smagliante» all'assemblea dei deputati Pdl - sia stata nei giorni scorsi «l'ombra di Romano Prodi». L'avversario antico «pronto a riprendersi il campo» che Berlusconi «avvista» dietro le mosse di Arturo Parisi e dei referendari. Il «grande vecchio» del centrosinistra, spiegato, contro il quale Silvio medita di poter competere da «padre nobile» nella partita per il Quirinale alla quale sotto non rinuncia. Già. Perché, malgrado gli acciacchi sempre più evidenti della sua metà campo, le divisioni e gli scontri che paralizzano l'azione di governo, il premier non molla la presa, e al passo indietro «ci pensa sì, ma a giorni alterni».

Ieri, per la verità, dopo le bacchettate Ue sul deficit di «riforme strutturali per la crescita» l'umore del Cavaliere era meno baldanzoso dei giorni scorsi. L'idea di presentarsi al vertice di Bruxelles senza nulla da gettare sul piatto per replicare agli appunti dell'Unione gli aveva mandato la giornata di traverso. Aveva caricato di attese il cosiddetto «decreto sviluppo», rimandato di settimana in settimana da tempo immemorabile, ma il Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto vararlo nemmeno si è svolto. Il governo, in realtà, non sa a che santo votarsi. E per cercare di salvare la faccia il Cavaliere non trova di meglio che scaricare le colpe su Tremonti «che non scuce un euro e non capisce che con il rigore consensi non se ne pescano».

Per non sbarcare a Bruxelles a mani vuote, poi, il premier si è dedicato ieri pomeriggio all'affannosa ricerca di qualcosa da vendersi con Merkel&C. Ma le misure elaborate

da flotte di tecnici e ministri mobilitati per fargliela vedere a Tremonti, non lo hanno soddisfano. Perché, guarda un po', «mancano le risorse».

ORA IL DECRETO NON SERVE

Il premier, in realtà, è prigioniero delle attese messianiche che lui stesso ha messo in circolo. Lo stesso approdo di un provvedimento d'urgenza viene messo adesso in serio dubbio. «Lo sviluppo non si fa per decreto - ha spiegato ieri, a sorpresa, Angelino Alfano - Non bisogna caricare il decreto di attese salvifiche». Stessa musica da Sacconi: «Lo sviluppo si fa attraverso un complesso di iniziative di ordine amministrativo, legislativo ma, soprattutto, spesso di ordine comportamentale delle Pubbliche

Le bacchettate della Ue
Il Cavaliere sa di non potersi presentare a Bruxelles senza niente

I toni di battaglia
Contro pm e i comunisti
«Ho subito aggressioni fisiche e patrimoniali»

amministrazioni».

Tra l'imperativo del «costo zero» di Tremonti e gli antiGiulio Pdl (Brunetta, Carfagna, Prestigiacomo, Crosetto, Galan, Frattini, ecc.) che usano le pagine del Foglio di Ferrara per chiedergli «più coraggio», Silvio appare paralizzato e «impotente». Non per questo rinuncia a lisciare il pelo a Scilipoti e ai Responsabili garantendo che la legislatura finirà nel 2013, «se non altro per un fatto di personale autorevolezza». Che si tiri avanti fino a quella data o si stacchi la spina nel 2012 - come mette in conto l'intesa con Bossi - la campagna elettorale del Cavaliere è già iniziata.

Toni e argomenti consueti, per la verità. Gli stessi che hanno fatto perdere a Silvio la partita di Milano e delle amministrative 2011. «Tangentopoli è stato un golpe giudiziario», ha tuonato ieri il Cavaliere dal congresso nazionale del movimento messinese di Scilipoti. Repertorio solito, poi: il sacrificio della discesa in campo per salvare il Paese «dai comunisti»; le «aggressioni» fisiche (quella di piazza Duomo) e patrimoniali (quella del lodo Mondadori); il deficit di poteri che la Costituzione attribuisce al Presidente del Consiglio. Musica nuova, invece, nei confronti di Giorgio Napolitano che lo sovrasta in popolarità nei sondaggi: «Quando c'è un capo dello Stato intelligente e puntuale come quello che abbiamo oggi, l'intervento è sempre qualcosa di molto preciso». I soliti programmi faraonici, poi, come se Silvio avesse davanti un lungo quinquennio. La riforma della giustizia, innanzitutto, e quella elettorale. Berlusconi torna all'antico e ripropone il premio di maggioranza nazionale al Senato e l'introduzione delle preferenze. Ma lui per primo sa che «non c'è il clima politico adatto» per modificare il porcellum. Il tema, infatti divide il Pdl dalla Lega e lo stesso Pdl (basta leggere lo stop alle preferenze di un azzurro doc come Quagliariello). Governo impotente anche sulla riforma delle regole per il voto come sullo sviluppo.

L'iniziativa di Berlusconi, in realtà, suona come ultimatum rivolto a Casini per un'alleanza che, tuttavia, senza il suo passo indietro non è ipotizzabile. Un passo indietro da Palazzo Chigi e uno in avanti verso quel Quirinale «al quale aspira anche Prodi»? «Romano si conferma l'unico cavallo di razza del centro-sinistra - commenta il ministro Rotondi - Coi referendum e con il Mattarellum si rimette al centro del gioco». Fosse per lui Silvio giocherebbe in eterno. ♦



IL CASO

I Radicali in visita da Berlusconi Rivolta sul sito

«Potremo e dovremo continuare a votare sempre contro il governo. Come abbiamo sempre fatto. Ma, almeno il premier ci ascolta. Poi vedremo...». Marco Pannella sintetizza su Radio Radicale l'esito dell'incontro con Berlusconi a Palazzo Grazioli giovedì sera.

Con Pannella, Rita Bernardini, Maria Antonietta Farina Coscioni, Valter Vecellio c'erano anche Alfano e Gianni Letta. Il racconto della serata è sul sito del partito ma anche su Radio Radicale. Si è parlato di legge elettorale, carceri, giustizia ed eutanasia. Ma sul web è polemica, molti messaggi di critica, pochi di sostegno.



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Il premier Silvio Berlusconi

Nella faida leghista spunta la black list

Un foglietto con 12 deputati maroniani da «non ricandidare» Tra loro Giorgetti e Stucchi. «L'ha compilata Reguzzoni»

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA

Dopo la lista dei 47 leghisti epurandi di Varese, ora c'è un altro elenco ad agitare le già tesissime giornate del Carroccio. Un foglietto con sopra scritti i nomi di 12 deputati vicinissimi a Maroni, con una indicazione precisa: non vanno ricandidati. Al gruppo leghista a Montecitorio non si parla d'altro. La lista, secondo fonti maroniane, sarebbe stata compilata dal capogruppo Reguzzoni, uomo di punta del cosiddetto Cerchio magico e "bestia nera" degli uomini più vicini al ministro dell'Interno. Sarà un caso, ma in cima al foglietto spiccano i nomi dei più acerrimi rivali di Reguzzoni, a partire da Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione Bilancio di Montecitorio e segretario della Lega in Lombardia, fino a poco tempo uomo ombra del Senatur per tutte le delicate partite in campo economico, ora in difficoltà dopo le critiche di Bossi per la gestione del tumultuoso congresso a Varese. E ancora, compare anche il nome di Giacomo Stucchi, da mesi in attesa di sostituire Reguzzoni alla guida del gruppo alla Camera, sostenuto dalla larga maggioranza dei deputati ma, a giugno scorso, a sorpresa, stoppato dal Senatur, che ha imposto alla truppa la conferma del suo pupillo, rimandando a fine anno l'eventuale successione.

Ci sono anche i nomi di Davide Caparini della Valcamonica, figlio di quel Bruno che per anni ha ospitato il Capo nella sua casa di Ponte di Legno (fino alla recenti frizioni per la guida della Lega in Valle e nel Bresciano, dove hanno vinto i candidati maroniani sostenuti dai Caparini) e del mantovano Gianni Fava. E poi il veronese Matteo Bragantini, vicino al sindaco Tosi, lo storico leader dei Giovani Padani Paolo Grimoldi e il segretario della Lega in Romagna Gianluca Pini, in forte ascesa anche grazie alle numerose comparsate tv delle ultime settimane. Proprio l'esposizione mediatica di alcuni "Bobo boys" avrebbe già causato una piccola ritorsione ai danni di

Pini: la perdita del ruolo di relatore della legge comunitaria e del posto in commissione Esteri, cedutogli, a suo tempo, proprio da Bossi.

La lista dunque, in attesa delle elezioni politiche, avrebbe già un suo utilizzo pratico: bloccare le comparsate tv dei deputati non in linea col capogruppo e, per dirla con gli uomini di Reguzzoni, «poco ortodossi rispetto alla linea del Capo», a partire dall'auspicio, di cui si è fatto portavoce a più riprese il "falco" Flavio Tosi, di un passo indietro del Cavaliere. In ambienti maroniani, la lista è stata interpretata come un guanto di sfida. Ma anche come una «follia», visto il seguito in termini di voti che hanno questi parlamentari. «Se passa questa epurazione viene giù il mondo», sospira un maroniano, citando la frase utilizzata dal sindaco di Varese Fontana per commentare la possibile espulsione di Tosi. «Poi chi la fa la campagna elettorale se fanno fuori quelli che pigliano più voti?».

Tra i Bobo boys c'è chi pensa che si tratti di una mossa «per farci saltare i nervi», e chi invece ritiene che, dopo Varese, ci sia una «precisa strategia del Cerchio magico per arrivare a epurazioni di massa», con l'obiettivo di ritrovarsi con una Lega «più piccola ma composta solo da fedeli del Cerchio e soprattutto molto filo-berlusconiana». In grado però di mantenere lo zoccolo duro dei voti grazie al carisma del Senatur e alla titolarità del simbolo con l'Alberto da Giussano. Dal fronte reguzzoniano alzano le spalle: «Una lista? Forse sono loro ad agitare questi fantasmi, per paura di non essere ricandidati. Dopo Varese, Bossi l'ha detto chiaramente: la prossima volta le liste le farà lui». «E ha perfettamente chiaro chi in questi anni è stato fedele e chi no...», sorride un deputato vicino a Reguzzoni. Questo schema, però ha bisogno del Porcellum con le liste bloccate. Le parole di ieri di Berlusconi, che si è detto favorevole alle preferenze, hanno fatto tremare le finestre nel bunker bossiano di Gemonio. Con le preferenze, infatti, l'epurazione dei "Bobo boys" potrebbe costare moltissimo in "cabina" elettorale... ♦

Pannella e Bernardini polemizzano anche con il Pd. «Sui temi dei quali avremmo voluto parlare con Bersani, in realtà abbiamo trovato ascolto da Berlusconi. Gli abbiamo sempre votato contro, dall'inizio della legislatura fino all'ultimo voto di fiducia dello scorso venerdì 14 ottobre». Ma con il Pd «siamo riusciti a parlare nella sede pubblica due volte! Una volta con Franceschini e l'altra con l'attuale segretario. E bastò! Furono comunicazioni meno ascoltate e meno seguite...».

Con ironia scrivono i Radicali sul sito: «I Radicali magnano, s'abbuffano, trattano grana, a casa ed a cena con Silvio Berlusconi». Provocazione che però i militanti non digeriscono. Già furibondi dopo il "pasticcio" dell'ultimo voto di fiducia: quando i Radicali hanno fatto fallire

la strategia di Pd, IdV e Udc di star fuori dall'aula. Al corteo del 15 ottobre molti li hanno accusati di aver salvato il governo, anche se non sono stati determinanti per il raggiungimento del numero legale.

Gli internauti protestano. Moltissime le critiche. «Almeno risparmiatoci il tentativo di rivestire il mercato delle vacche in corso di un'aura di impegno civile e sociale», scrive un utente che si firma "ma vergognatevi". E un altro prevede già l'ingresso in maggioranza dei Radicali: «Prima era il numero legale, poi l'astensione adesso la cena con Berlusconi. Aspettiamo le dotte giustificazioni sulla vs. entrata al governo». Ed ancora: «Ma guarda un po', i soldi fanno ballare i "cecati". Pannella nonostante tutti gli scioperi della fame ci vedi bene».

→ **Il movimento** del parlamentare «Responsabile» riunito all'Eur: un patchwork di associazioni→ **Berlusconi** applaudito e accolto da super «veline» canta l'Inno di Mameli con il piccolo leader

Scilipoti a congresso

Il giorno di gloria del «re dei peones»

Grandi ovazioni a Domenico Scilipoti e a Berlusconi, al primo congresso del movimento di «Responsabilità nazionale». Tra veline, Tao e associazionismo, non si celebra l'alleanza con i neo fascisti dell'Msi di Saya.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Dai «soldati» cristiani che sono «entrato nel Tempio e vi hanno trovato solo noccioline», allo «spermatozoo che deve generare un mondo diver-

so, un mondo nuovo che siete voiii»: è l'apoteosi del «re dei peones» diventato presidente, l'onorevole olistico «Mimmuzzo».

Domenico Scilipoti, nel suo giorno di gloria, il primo congresso del «Movimento responsabilità nazionale» che si apre e si chiude tra le fanfare, si riscatta «dagli insulti» per aver saltato la barricata dell'opposizione al premier. Il quale, per assicurarsi fedeltà del movimento che, prima di salvare il mondo, ha salvato lui, è arrivato all'Auditorium Massimo all'Eur certo dell'accoglienza acclamante con dop-

pio Inno di Mameli (in arrivo e in uscita) cantato a fianco della nuova star. Mano sul cuore e sguardo al cielo, entrambi pasticciano le parole. Qui si misura la superiorità del cavaliere: i circa quindici centimetri dai quali la testa di Berlusconi domina quella di Scilipoti. Ovazione per il premier che bacia le prime file e annoia col ripasso del discorso del '94 sulla «discesa in campo», ma la mozione dell'affetto da questa platea variegata di associazionismo trasversale va tutta a «Mimmo». «Sei un rivoluzionario, sei tu il nuovo!» grida una siciliana.

In un'atmosfera vicina ai raduni dei predicatori americani e la kermesse paesana con le trombe dei ragazzini della banda di S. Caterina Villarmosa, precettata da Caltanissetta, il piccolo reuccio di un patchwork d'umanità ha organizzato le cose in grande per far sentire a casa Berlusconi: da una limousine bianca scendono quattro stangone minigonnate d'azzurro, portate dall'attore di fiction Valerio Alba e dalla stilista Lidia Di Verniere, che, a parte rinfrancare Silvio, sfoderano richieste serissime come le case a cento euro al mese per i pensionati.

Scilipoti c'è. Il Danny De Vito asceso dal messinese a Montecitorio vola alto e basso nel suo discorso che «si muove col cuore» e snocciola la sua teoria dell'«ecologia profonda» con i «rifiuti che sono risorse»; cammina «sulla via di Sant'Agostino che porta alla luce dell'umanità», si lancia nelle bio- metafore della «fecondazione di massa» per raggiungere «la scossa ormonale dei consensi», però non c'è altra famiglia che quella uomo donna (anche se in sala c'è anche Pier Paolo Zaccai, l'ex consigliere del comune di Roma che fece un comizio sballato

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Domenico Scilipoti durante l'intervento al congresso del Movimento di Responsabilità Nazionale ieri a Roma



da una serata con delle trans). Ma l'astuto Scilipoti, che nel suo discorso parla in terza persona non si fa contaminare. Resta solo con Cesario.

LA GELATA

Alza un muro gelido all'Msi del neo fascista Gaetano Saya, che sul blog annunciava l'alleanza. Il capo degli ultranazionalisti non c'è. Arriva la moglie Maria Antonietta Cannizzaro insieme a una «guardia», entrambi camicia color cachi Ss e fiamma tricolore al braccio. Nessuno la saluta, Scilipoti la ignora, lei se ne va sbattendo la porta: «Non sono mica venuta qui a fare tappezzeria». Alla cinque la signora (in stretto contatto telefonico con Saya) torna all'Auditorium «devo parlare con Scilipoti...». Lui, nel finale sull'onda dell'inno dei Responsabili («siamo un milione e ci sono anch'io», suo il testo, musica di Danilo Amerio), neppure la degna di uno sguardo e ci dice: «Vedete questo simbolo? - il Tao tricolore, lo yin e lo yang, - è il segno dell'equilibrio, con gli estremismi avanza il Male...».

Si sente davvero una presenza sul territorio dell'Mrn, nata dopo il 14 dicembre 2010, il giorno del voltafaccia all'Idv dipietrista («perché non portava avanti certe istanze, ma mi si può crocifiggere così? lamenta Scilipoti al bar). C'è di tutto fra una nasco-

IL COMMENTO

**IL CORAGGIO
E I PARTITI**

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Ci sono quattro ministri: Sacconi, Gelmini, Fitto, Frattini. Due sottosegretari: Roccella e Mantovano. I capigruppo Gasparri e Quagliariello. Il vicepresidente della Camera Lupi.

In quindici aderiscono all'appello anti-declinista (e anti-tremontiano) del *Foglio*. Anche lì, mica pesi piuma. Sei ministri: Brunetta, Carfagna, Galan, Meloni, Prestigiacomo, Frattini. Il sindaco di Roma Alemanno. Il governatore lombardo Formigoni. I capigruppo Gasparri, Quagliariello, Cicchitto. Di nuovo Lupi. I sottosegretari Mantovano e Crosetto.

Alcuni nomi si ripetono. Bisogna capirli: non volevano perdere l'occasione di chiedere un decreto Sviluppo con gli attributi «al governo e al Pdl» che hanno «il dovere di rischiare» e «se non ora quando». Ma governo e partito non sarebbero loro? E allora perché non dirimono la questione in consiglio dei ministri, nei vertici a Palazzo Grazioli, nelle riunioni dei gruppi?

Certo, Berlusconi non ha un minuto libero per ascoltarli. C'è la conte-

sta società civile che cita Diderot o Aristotele, che vuole smantellare l'«amalgama dentaria tossica» così come il «re dei peones» ambisce alla «amalgama complessiva» con i litigiosi membri (150 in meno del previsto) del Forum anti-usura bancaria che lo rimproverano di essere troppo preso dal Parlamento: «Non distruggete tutto sennò divento feroce», minaccia il presidente. Tra la sala da oltre 500 posti (ma i presenti sono 1400, dice Scilipoti) e il buffet c'è di tutto: dal deputato saltapartiti Razzi al violinista di Terni, dall'imprenditrice marchigiana del «benessere medico», alle imprese alluvionate del Piemonte. C'è una suora e c'è padre Marcello Stanzone che benedice il tutto, c'è chi crede nel «cibo come momento di conoscenza» e chi parla per i detenuti di Palermo. Scilipoti dispensa baci, strette di mano e sorrisi alle frotte messinesi, anche agli amici degli amici che rimpolpano le truppe. E tutti confidano nell'uomo che sta a Roma nel Palazzo, perché, presenti una proposta di legge sull'olismo o la farmacia galvanica, che smuova qualcuno in pretura contro l'usura bancaria, che porti al consiglio dei ministri una riforma fiscale. Scilipoti c'è e fa. Il seguace dell'«eco-centrismo» vuole diventare partito. Con Berlusconi fino al 2013, ma «se non va si discute».♦

statrice carina da arruolare, il compleanno della deputata da festeggiare, le schede preparate da Verdini sui peones da studiare, le lamentele dei Responsabili da sedare.

Né si può tediare con sgradevolezze del genere: fai un passo indietro, fai il senatore a vita o il padre nobile o il nonno felice, purché tu ti dimetta perché con te (e Tremonti) al timone abbiamo contro la Chiesa, l'Europa, i mercati, le agenzie di rating, la Bce, Bankitalia, Obama, la Merkel, e pure Casini.

Meglio gli appelli. La raccolta firme targata Pisanu e Scajola che va avanti da mesi: magari avranno raggiunto migliaia di adesioni, chissà. Le feroci interviste di Formigoni contro il ministro dell'Economia che non è Mister Universo e le primarie che «se le faccio vinco ma non ho ancora sciolto la riserva». A Berlusconi chiedono coraggio, tutti, ma non hanno il coraggio di dirglielo in faccia. Più che per cambiare nome al Pdl, ne servirebbe per fare un partito vero con dei luoghi di discussione e delle procedure davvero democratiche. Forse è anche il coraggio di dare vita a partiti democratici, dunque aperti, scalabili, capaci di convivere con il dissenso interno, che manca all'Italia per sollevarsi dalle macerie di questo sistema politico.

FEDERICA FANTOZZI

IL COMMENTO

Guida Soncini

**L'AUTOPARODIA
DEL BERLUSCONISMO
AL TRAMONTO**

Era l'unico che ne avrebbe avuto diritto. Eppure, in un periodo in cui tutti citano Steve Jobs e il suo invito a essere hungry e foolish, voraci e ingenui, l'unico titolato a farlo, Domenico Scilipoti, lui si è astenuto. Lui che è di certo il più hungry, anche se sul foolish non giurerei. Non l'ha citato perché, esattamente come l'inventore di Apple, sa che l'emulazione del modello vincente fa di te un imitatore, magari di discreto successo ma non rivoluzionario. Per la gloria ci vuole altro, come i cocodrilli di Jobs ci hanno raccontato fino allo sfinimento: l'ardimento di proporre alla platea ciò che essa non sa ancora di volere.

Domenico l'Ardimentoso Scilipoti, quindi, ha vinto senza bisogno di vincere, come già accadde a Sarah Palin. Diventando indispensabile nel panorama politico per quella che mi rifiuto di chiamare narrazione, prima ancora che per voti da pesare o contare. Perché nella società dello spettacolo devono ricordarsi di te e distinguerti dagli altri, e (con tutta la buona volontà) non possono farlo se sei uno dei trecentododici la cui litania è «ci vogliono le riforme». Se parli di te in terza persona, invece. Se le tue priorità sono l'agopuntura e l'omeopatia, invece. Se vai a caccia di alci col fucile, invece.

La sua iconizzazione pop risale a quattro mesi fa, a cura dell'inarrivabile genio di Corrado Guzzanti, l'uomo che storicizzò Francesco Rutelli con «Berlusco», ricordate de l'amici», e Walter Veltroni facendogli proporre in lista Napo Orso Capo, visto che «Amedeo Nazzari era perfetto, ma è morto». In giugno Guzzanti, per la sua serata unica intitolata *Aniene*, su Sky, scelse come tormentone un nano fuori campo, immancabilmente insultato da chiunque fosse inquadrate, ma impermeabile a qualunque dissenso. Venditti

cantava, il massone monologava, il mafioso telefonava, e la vocetta spuntava dal nulla: «Anche Scilipoti vuole fare l'amore!», «Anche Scilipoti vuole suonare 'u pianoforti!».

Siccome noialtri che facciamo i giornali non abbiamo il genio e la sintonia con lo spirito del tempo di Corrado Guzzanti, Scilipoti non l'abbiamo capito per tempo e continuiamo a non coglierlo davvero. E quindi ieri i siti erano pieni dell'intervento di Berlusconi, coi soliti aneddoti sulla mamma, e neanche un editoriale sul legame cosmico tra Putin e Scilipoti, gli unici ormai disposti a riceverlo come fosse una rilevante figura istituzionale. E neanche un corsivo su quella splendida, italianissima, più-berlusconiana-di-Berlusconi-stesso faccia da Franti che Scilipoti sfoggiava durante Fratelli d'Italia. La faccia di chi non ha fatto i compiti e le parole mica le sa, ma se lo chiamano alla lavagna metterà tali coloriture nelle sue scuse che alla fine se la caverà. La faccia di chi, accusato di aver copiato un testo del '25, rispose: «Cosa c'è di male se alcune mie riflessioni e frasi si trovano nel Manifesto degli intellettuali fascisti di Giovanni Gentile». Age e Scarpelli non avrebbero saputo scriverla meglio, Sordi ne avrebbe fatto l'interpretazione della vita.

Che abbia superato il maestro nel suo momento di massimo splendore, quello di «Meno male che Silvio c'è», era chiaro nell'inno di partito, che ha parole scritte dallo stesso Scilipoti: «Un solo cuore anche nei giorni più duri, pronti a difenderci da mondi lontani e da chi toglie i crocifissi dai muri». Steve Jobs e Matteo Renzi non l'avrebbero detto meglio. Silvio è tornato a casa, dopo aver visto Mimmo e sentito il suo inno, e ha trovato il proprio ritratto improvvisamente invecchiato.



Il segretario Fiom Maurizio Landini e il segretario Cgil Susanna Camusso sul palco di piazza del Popolo

→ **A sei giorni** dagli scontri di San Giovanni, la Fiom riempie pacificamente piazza del Popolo

→ **Camusso:** «Marchionne bugiardo, governo complice». Landini: «Noi parte migliore del Paese»

Roma torna aperta Operai in corteo per lavoro e diritti

Diecimila operai di Fiat e Fincantieri manifestano con un «corteo» a Villa Borghese. Gli operai sfilano con le forze dell'ordine «inutilizzate». Polemiche per le parole del prefetto Pecoraro.

MASSIMO FRANCHI

Il «primo corteo ambientalmente sostenibile» (Landini dixit) riporta una manifestazione a Roma a sei giorni dallo scempio di piazza San Giovanni. Nonostante le ordinanze e i divieti, l'orgoglio operaio attraversa pacificamente Villa Borghese. Da Porta Pinciana, dove parcheggiano un centinaio di pullman da tutta la penisola, ci si in-

cammina verso piazza del Popolo scortati da poca Polizia. Il grosso delle forze dell'ordine sono a piazzale Flaminio con i blindati presenti in forza ma inutilizzati. Diecimila operai riempiono piazza del Popolo. Nessun incidente (se non la contestazione di un esagitato a Nichi Vendola in un bar vicino alla piazza), solo tanta rabbia e tanta dignità.

Sul palco di piazza del Popolo per tre ore sono stati protagonisti i lavoratori. Per ogni stabilimento dei gruppi Fiat (più componentistica e settore bus) e Fincantieri un operaio ha spiegato la situazione e la sua storia. Da Monfalcone a Termini Imerese, dall'Iveco di Brescia alla Fma di Pratola Serra, dalla Bredamenarinibus di Bologna alla Fin-

cantieri di Castellammare di Stabia, l'Italia è ancora un paese pieno di fabbriche. Nonostante Marchionne e Bono abbiano aumentato la cassa integrazione ovunque e messo a rischio migliaia di posti di lavoro.

La prima a prendere la parola è

Il gruppo «Operai contro»
Qualche fischio
a Camusso
poi solo applausi

Silvia, lavoratrice Irisbus di Valle Ufita, azienda chiusa dalla Fiat ad ottobre, che da 107 giorni è in sciopero e in presidio permanente. «Noi donne siamo solo il 10 % dei

700 lavoratori perché siamo entrate solo come categoria protetta, ma in questa lotta siamo diventate protagoniste e vogliamo continuare a lavorare. Marchionne non ci può lasciare in mezzo a una strada».

Sotto il palco tanti esponenti politici, dal leader di Sel Nichi Vendola a Paolo Ferrero di Rifondazione, dal responsabile Economia del Pd Stefano Fassina al capogruppo in commissione Lavoro Cesare Damiano. Rimangono ad ascoltare interessati, scambiano abbracci con Landini e Camusso. A parlare invece viene invitato un ospite inatteso. L'intervento del professore Stefano Rodotà viene molto applaudito dalla piazza: «Dovrebbe esserci un sentimento di gratitudine per la Fiom. Oggi non sta difendendo solo i diritti dei lavoratori, ma i diritti di tutti. Il diritto al lavoro, fondamento di una Costituzione ormai messa oggi giorno in discussione, un diritto al lavoro messo in pericolo dall'articolo 8 della manovra. E ancora di più il diritto a manifestare. Perché in questo è compreso quello a tenere i cortei e oggi è stato negato».

Poi è toccato a Maurizio Landini. Il segretario generale dei metallurgici Cgil ha criticato duramente le parole del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro: «Dire che noi non dovevamo manifestare perché erava-



Mercato auto: -7% nel 2011

Il mercato dell'auto continua la sua discesa in picchiata. La crisi anche quest'anno farà sentire i suoi effetti negativi sull'intero comparto delle quattro ruote. Al termine dell'anno gli italiani avranno speso poco più di 31 miliardi di euro per acquistare auto nuove, circa il 7% in meno rispetto al 2010. Lo afferma una ricerca promossa dal Centro Studi Fleet&Mobility.



Foto Omniroma

Odissea Grugliasco da sei anni solo cassa integrazione

Ex Bertone

IRENE, 43 ANNI
GRUGLIASCO (TORINO)

«È dal 2006 che siamo in Cassa integrazione e ci staremo anche nel 2012. Eravamo in 1.700, una carrozzeria d'eccellenza e abbiamo vissuto sulla nostra pelle un'odissea. Io sono stata anche fortunata perché con altri 400 nel 2007 ho avuto un distacco alla Pininfarina, a Bairo Canavese. Mi alzavo alle 3 per prendere il pullman. Poi quando siamo finiti Commissariati nel 2009 e abbiamo preso 600 euro dall'Inps. Poi è arrivata la Fiat e la Cassa è aumentata a 800 euro. Ora siamo rimasti in mille e nel 2012 dovremmo produrre una Maserati. Sembra. Fortunatamente non ho famiglia, già spendo tutto nell'affitto. Ora speriamo solo che il giudice ci dia il diritto di rinnovare le Rsu».

Lo stesso modello dal 1991 e presto come Pomigliano

Iveco

VALENTINO, 46 ANNI
BRESCIA

«Siamo in 2.800 e dal 1991 praticamente facciamo sempre lo stesso modello di camioncino, l'Eurocargo. Quando parlano di nuovi modelli di auto ci viene da ridere! Adesso facciamo parte di Fiat Industrial e come ad abbiamo Altavilla, che si comporta come Marchionne. Non c'è piano industriale, dalla settimana scorsa ha ridotto il monte ore dei delegati sindacali e fra poco chiederà di applicare il modello Pomigliano. Noi, dopo 3 anni di ammortizzatori sociali, abbiamo sottoscritto l'accordo per la Solidarietà: lavoriamo il 36% di tempo in meno e guadagniamo l'80%, ma da gennaio il governo potrebbe togliere la copertura sul 20%. E con due figli, mille euro al mese non bastano».

Siamo come Irisbus e Finmeccanica ci vuole vendere

Bredamenarini

CRISTIANO, 34 ANNI
BOLOGNA

«Come Irisbus di Valle Ufita costruiamo autobus. Negli anni '80 c'erano 40 aziende e 11mila operai nel settore, ora siamo in due e rischiamo entrambi di chiudere. Noi eravamo 900 e ora siamo 288. Facciamo parte del gruppo Finmeccanica che ci considera un'azienda non strategica: è più redditizio fare armi che autobus. In più l'area su cui sorge la fabbrica è vicina alla Fiera e fa gola per una bella speculazione edilizia e difatti è già stata venduta. Dopo la manifestazione siamo andati sotto la sede di Finmeccanica e l'ad "leghista" Orsi ci ha detto che ci vuole vendere ai turchi, ma loro garantiscono solo 60 posti di lavoro».

mo in piazza anche sabato è offensivo. Noi, che non abbiamo bisogno di patenti, continueremo a manifestare per cacciare questo gorveno e per riportare la democrazia nelle fabbriche. I miei predecessori mi hanno insegnato che bisogna resistere un minuto in più del tuo padrone e noi lo faremo sapendo che abbiamo un consenso sempre più largo. Siamo la parte migliore di questo paese e per questa ragione continueremo a lottare», conclude Landini.

CAMUSSO RICONQUISTA LA PIAZZA

A chiudere la manifestazione è stata Susanna Camusso, salita sul palco con la felpa rossa della Fiom. Quando il segretario della Cgil ha preso la parola una sparuta minoranza della piazza l'ha fischiata (il gruppo "Operai contro" della Ferrari di Maranello). Ma durante il discorso e alla fine ci sono stati solo applausi. Per Camusso il piano "Fabbrica Italia" ha portato «solo alla chiusura di tre stabilimenti e a nessuna soluzione per gli altri. Marchionne farebbe bene a tacere o a non dire bugie, come quando ha detto che in nessun paese al mondo lui spiega quali modelli produrrà. È falso perché lo ha fatto in Serbia, in Brasile e con Obama. E il governo è stato suo complice. Noi continueremo a manifestare, venerdì prossimo lo faremo qui con i pensionati e il 3 dicembre ci riprenderemo piazza San Giovanni per mettere al centro la questione del lavoro».

Alle multinazionali contrattare piace

La presunta inconciliabilità tra regole e competitività sbandierata da Fiat, smentita da altre grandi aziende

Il rapporto

NICOLA CACACE

ROMA

La Fiat si è distinta negli ultimi tempi per due episodi contrapposti, la sostanziale acquisizione della Chrysler con graduale emarginazione delle produzioni italiane (Termini, Irisbus, etc.), la fuoriuscita dalla Confindustria sulla base di una presunta inconciliabilità tra le regole della contrattazione collettiva e le esigenze del gruppo.

Questa presunta inconciliabilità è oggettiva o è determinata, visto le lentezze con cui il progetto "fantasma" Fabbrica Italia si materializza, da un obiettivo Fiat di graduale sganciamento dall'Italia? Una prima risposta può essere data allargando l'analisi ai comportamenti di altre imprese multinazionali operanti in Italia con vincoli di

competitività internazionali analoghi a quelli della Fiat.

Una recente ricerca dell'Isril (gbianchi.isril@tiscali.it) sui comportamenti contrattuali delle grandi imprese del settore alimentare, Nestlé, Kraft, Coca Cola Italia, Barilla, Ferrero, British American Tobacco, Heinz, Plasmon Italia, Colussi,

Ricerca Isril Flessibilità, produzione e altri target scambiati con benefici e premi

Heineken Italia, D. Campari, tra le altre, fornisce una risposta nettamente contrapposta alle motivazioni Fiat di «inconciliabilità».

Flessibilità degli orari, condivisione di obiettivi produttivistici, condizioni di lavoro, hanno trovato ragioni di scambio con benefici in termini di premi salariali e Welfare aziendale, nel quadro bipolare della contrattazione collettiva, un con-

tratto nazionale di settore che fornisce tutele basiche per tutti, contratti aziendali rafforzati da Enti Bilaterali che offrono prestazioni integrative in tema di Welfare e formazione. Un insieme di accordi aziendali firmati unitariamente da tutte le federazioni di categoria, evidenziano quattro aree significative, flessibilità degli orari, innovazioni organizzative e tecnologiche, premi di produttività ed incentivazioni economiche, Welfare aziendale. Le conclusioni del prof. Giuseppe Bianchi, presidente dell'Isril, sui risultati della ricerca sulle «esperienze contrattuali delle grandi imprese alimentari» sono le seguenti:

«Il caso Fiat, non solo non è generalizzabile ma costituisce una patologia non risolta del nostro sistema contrattuale. Patologia che chiama in causa, più che le regole del sistema contrattuale, certamente migliorabili anche alla luce del recente accordo contrattuale interconfederale, la capacità dei soggetti contrattuali di darne concreta applicazione. Nel settore alimentare questa capacità è stata espressa dal sapere organizzativo e di apprendimento dei contraenti, unito alla consapevolezza che, anche nelle condizioni più sfavorevoli, la contrattazione collettiva è l'unico strumento di sponibilità per minimizzare i costi del conflitto sociale e per massimizzare i vantaggi reciproci».

→ **Annunci** e smentite sulla cattura del figlio del raìs, Saif: il «delfino» sarebbe gravemente ferito

Libia, caos sul dopo-Gheddafi

Il giorno dopo la morte del tiranno, la Libia sembra perdere il proprio baricentro. Dal Cnt solo notizie imprecise e contraddittorie: prima sulla presunta cattura di Saif, poi solo confusione sulla sua sorte.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

È il giorno del giallo sulla fine del «delfino» del raìs. Il giorno dopo la cattura e la morte di Muammar Gheddafi. Ma è anche il giorno della «liberazione» rinviata. È il caos libico. Il caos del dopo-Gheddafi. Per qualche ora in Libia la festa per l'uccisione del Colonnello è stata doppia, quando si è sparsa la voce della cattura del figlio Saif al-Islam mentre stava scappando in tutta fretta cercando riparo in Niger. Saif il prediletto, quello che probabilmente avrebbe preso il posto del padre. Il 39enne ingegnere «verrà mostrato alle telecamere dopo che avremo fasciato le sue ferite», avevano annunciato i ribelli del Cnt. Ma in serata è arrivata la smentita del Cnt di Zliten: «Non si hanno al momento notizie certe riguardo alla sorte di Saif al-Islam. Anzi le precedenti notizie sono false».

IL PRIMO GIALLO

A oltre 24 ore dalla morte del padre, continua il mistero che circonda la sorte dei Saif al-Islami, il delfino del raìs che nel giro di poche ore è stato dato per morto, catturato, ferito, nuovamente morto e catturato. Ieri i siti arabi avevano dato Saif alla macchia e poi ucciso. Nella mattinata di ieri i fonti militari del Cnt avevano parlato di fuga verso il Niger, nel sud ovest della Libia con un convoglio di tre blindati. Poche ore dopo, nel primo pomeriggio, la tv panaraba *al Arabiya* ha diffuso la notizia che era stato catturato a sud di Zliten assicurando una prossima messa in onda di fotografie nelle quali il delfino del colonnello presenta ferite che vengono fasciate. Da quel momento solo voci - alcune delle quali lo danno ancora libero - fino al tweet di un giornalista svedese, J. M. Sommarstrom, nel quale racconta che il portavoce del ministero della difesa, Ahmed Bani, ha detto che Saif al-

Islam ha perso un braccio ed è gravemente ferito. Nello stesso tweet si dice che un video su questa vicenda sarà presto messo in rete. Il premier di fatto della Libia, Mahmoud Jibril, annuncia nella notte che l'attuale priorità del Cnt è la cattura del secondogenito e delfino del Colonnello, Seif al-Islam Gheddafi, e del cognato e capo dell'intelligence Abdullah al-Sanussi.

SECONDO GIALLO

E mentre si cercano di capire i risvolti del giallo sulla cattura di Saif al-Islam, un altro giallo, dai risvolti politici ancor più esplosivi, riguarda la «liberazione» annunciata e poi rinviata. Il Consiglio nazionale di transizione libico annuncerà domani la piena «liberazione» della Libia: si tratta del terzo rinvio dopo l'annuncio che sarebbe avvenuto ieri e poi oggi. A riferirlo in serata è il ministro dell'Informazione del Cnt, Mahmoud Shamma. «L'annuncio sarà fatto domenica pomeriggio intorno

I vincitori

Ora potrebbero esplodere le divisioni nella coalizione

alle 16», afferma Shammam. «Probabilmente si terrà nella principale piazza di Bengasi e sarà fatto dal presidente del Cnt, Mustafa Abdel Jalil», ha aggiunto. Probabilmente. Il condizionale è quanto mai d'obbligo. L'annuncio servirà a segnare quello che il Cnt sostiene sarà l'inizio di un processo per la creazione di un sistema democratico in Libia. La leadership del Cnt aveva più volte ribadito nei giorni scorsi che l'annuncio sarebbe avvenuto dopo la caduta di Sirte e la fine dei combattimenti. La città è definitivamente finita l'altro ieri sotto il controllo degli insorti in coincidenza con l'uccisione del raìs che, dopo avere lasciato Tripoli, si era rifugiato proprio nel luogo che gli aveva dato i natali. Secondo i programmi del Cnt, il nuovo governo provvisorio dovrebbe essere formato entro un mese dalla proclamazione della liberazione del Paese. L'Assemblea costituente dovrebbe essere eletta entro otto mesi, mentre le prossime elezioni presidenziali e politiche dovrebbero essere organizza-



Libici in festa per la caduta di Sirte e la morte di Gheddafi

te entro venti mesi. La morte del Colonnello i potrebbe sancire la fine della guerra, ma non certo dei problemi per la costruzione della Nuova Libia. Per il Consiglio nazionale di transizione viene adesso la prova del fuoco di un dialogo, fino ad oggi difficile e a volte controverso, tra le diverse componenti che hanno rea-

lizzato la coalizione che ha posto fine al regime del raìs. Il rischio è che le contraddizioni che percorrono trasversalmente il fronte degli insorti esplodano adesso, nel momento in cui potrebbe allentarsi il collante della guerra a Gheddafi. Il rinvio dell'annuncio ufficiale della liberazione ne è un'avvisaglia. ♦



Il fronte degli insorti spaccato al proprio interno: slitta a domani la proclamazione della vittoria

E il Cnt «rinvia» la liberazione

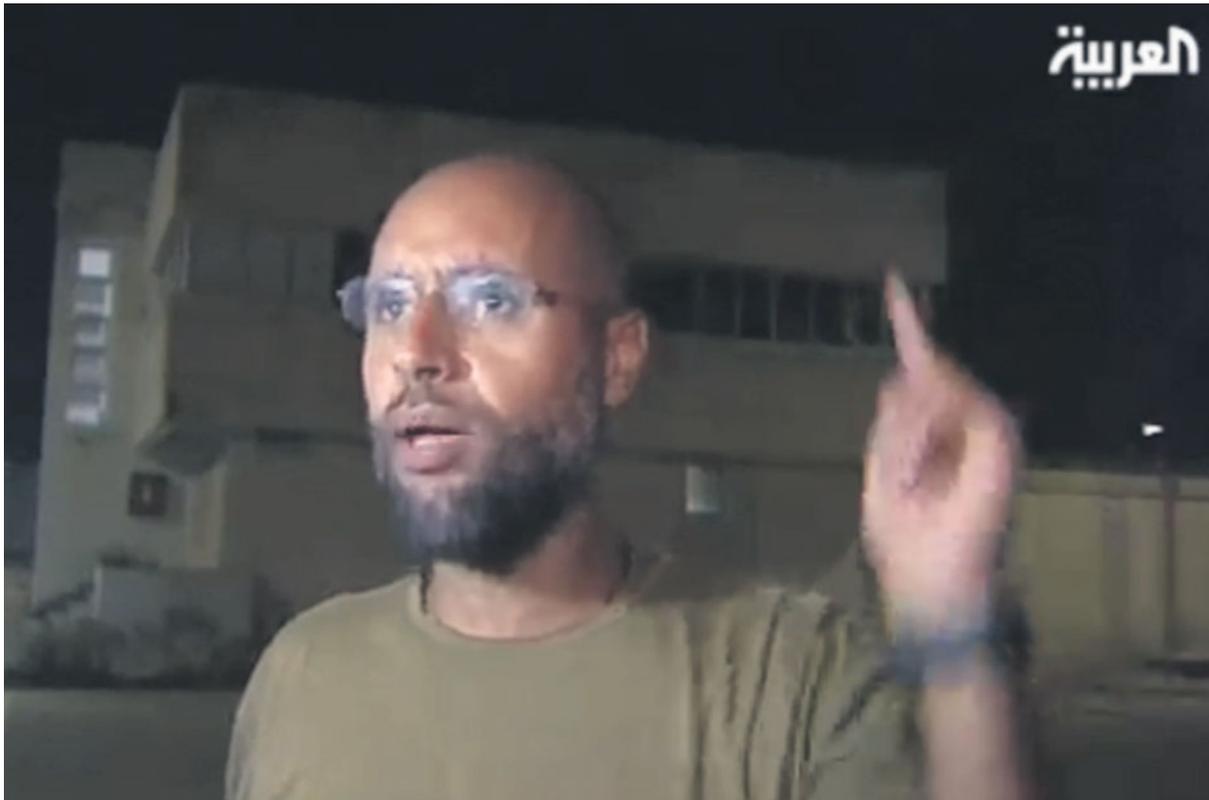


Foto Ansa

Il figlio di Gheddafi, Saif al-Islam, in una foto d'archivio

dis, comandante supremo della Nato per l'Europa, a proporre la fine della missione con un post su Facebook. Linea condivisa dal presidente francese Nicolas Sarkozy, che da Parigi ha ribadito la posizione della Francia, contraria a un proseguimento delle operazioni militari alleate: «La missione sta chiaramente arrivando alla fine».

LONDRA FRENA

Il ministro degli Esteri britannico, William Hague, da Londra ha invece affermato che la morte di Gheddafi «avvicina molto» la fine delle operazioni aggiungendo però di pensare che «noi vorremo essere sicuri che non ci siano ancora sacche di forze filo-Gheddafi ancora in grado di minacciare la popolazione civile». Comunque vada, la chiusura delle operazioni militari, sarà con tutta probabilità graduale. L'Alleanza dovrà verificare se vi siano le condizioni di sicurezza per i civili e se le nuove autorità libiche siano in grado di mantenere il controllo e la pace nel Paese. Anche Rasmussen, nel pomeriggio, aveva sostenuto che il momento di dichiarare concluse le operazioni «è molto più vicino. Concluderemo la missione coordinandoci con l'Onu e il Cnt». E sulla stessa linea si è espresso anche il presidente americano Barack Obama. «Tutto lascia immaginare che l'operazione non durerà ancora per molto», hanno confermato fonti diplomatiche a Bruxelles. Certo, osservano le stesse fonti, la morte del Colonnello non era l'obiettivo della missione, avviata in base alle risoluzioni approvate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu per proteggere la popolazione civile. Ma in ogni caso «dovrebbe essere al massimo una questione di giorni. La decisione sullo stop alle azioni dovrà comunque essere presa dal Consiglio Atlantico». A Bruxelles si discute nella notte per trovare un punto d'incontro tra Londra e Parigi. L'operazione della Nato in Libia aveva preso il via il 31 marzo scorso. Fino a oggi gli aerei delle forze dell'Alleanza hanno compiuto oltre 26 mila missioni, di cui 9.618 considerate d'attacco, cioè contro obiettivi specifici. Il 21 settembre la durata della missione era stata prolungata di tre mesi. ♦

Nato: il 31 ottobre stop missione Londra contro Parigi, Italia fuori

A Bruxelles gli ambasciatori del Consiglio Atlantico hanno cercato un'intesa per ore. In realtà, Londra e Parigi sono divisi su tutto. Una sola cosa è certa: tra i leader che devono decidere sul futuro, non figura il Cavaliere.

U.D.G.

Neanche un sms. Emarginati anche nell'ultimo atto della guerra in Libia. Nonostante le basi concesse, nonostante le missioni aeree condotte. Erano passate poche ore dalla conferma della morte di Muammar Gheddafi, che la «diplomazia delle videoconferenze» riprende a funzionare. A prendere l'iniziativa è la Casa Bianca. Interlocutori di Barack Obama sono il presidente francese Nicolas Sarkozy e il primo ministro

britannico David Cameron. L'Italia non c'è. Neanche un sms. Esclusione umiliante, Tanto più che non riguarda solo la Libia. Nella stessa giornata - l'altro ieri - poco della fine del Colonnello, Obama tiene un'altra videoconferenza. Stavolta il tema, non meno scottante, riguarda gli sviluppi della crisi del debito europea. A discuterne, stavolta, sono in quattro: i «tre della Libia» - Obama, Sarkozy e Cameron - e la cancelliera tedesca Angela Merkel (a comunicarlo è la Casa Bianca). Neanche in questa occasione, Silvio Berlusconi viene interpellato. Semplicemente, non esiste.

TRATTATIVA IN NOTTURNA

Il caos libico si estende a Bruxelles. La riunione degli ambasciatori del Consiglio Atlantico si protrae oltre il previsto. Alla fine, dopo ore ed ore,

finalmente l'annuncio di Rasmussen: «La Nato metterà fine alla missione in Libia il 31 ottobre». In realtà, cominciata poco prima delle 17, al quartier generale della Nato a Bruxelles sembrava quasi impossibile trovare la quadra. Una conferenza stampa del segretario generale era

Nuove alleanze

**Sarkò con Obama:
chiudere la partita
Ma Londra non ci sente**

stata annunciata per le 18, poi è stata rinviata. L'impressione, suffragata da diverse fonti anonime e dalle dichiarazioni ufficiali dei giorni scorsi, è che non ci sia ancora una linea condivisa sul futuro in Libia. È stato lo stesso ammiraglio James Stavri-

→ **Troppe versioni** L'ipotesi dell'esecuzione sommaria suggerita dai video sugli ultimi istanti

L'Onu: chiarire la morte del raïs

L'Alto commissariato Onu per i diritti umani invoca un'inchiesta sulle circostanze della morte di Gheddafi, per chiarire se sia stata un'esecuzione sommaria. E Mosca chiede conto alla Nato: «Fuori mandato».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Il cadavere di Gheddafi è in una cella frigorifera del vecchio mercato di Misurata. La sepoltura, che la tradizione islamica vorrebbe avvenisse entro 24 ore dalla morte, è stata rinviata. Non è chiaro chi debba farne carico, il Cnt avrebbe preso contatti con la tribù Kaddafia, ma se la risposta fosse un no si procederà con discrezione: niente funerali pubblici, la sepoltura in un luogo segreto, fatte salve le prescrizioni del rito islamico. Ma anche su questo ci sono divisioni.

Il giorno dopo l'eccitazione della caduta sanguinosa del tiranno, il corpo di Gheddafi non è più un trofeo da mostrare. È un peso, un fagotto ingombrante. Stando a Mohamed Sayed, esponente del Cnt, sarà messo a disposizione degli esperti della Corte penale internazionale perché chiariscano come è morto il raïs. Un modo per rispondere all'Alto commissariato Onu per i diritti umani che ieri ha chiesto ufficialmente l'apertura di un'inchiesta. «Maggiori dettagli sono necessari per stabilire se sia stato ucciso durante una forma o l'altra di scontri o se sia stato giustiziato dopo la sua cattura». Perché 42 anni di dittatura e un «cruento conflitto» non possono chiudersi sul fotogramma di un uomo insanguinato tra la folla in festa. «Non si può semplicemente buttare la legge dalla finestra», dice il portavoce Rupert Colville. Washington chiede dettagli al Cnt. Un'inchiesta è quello che sollecita anche la vedova di Gheddafi. E Mosca, che ha sempre accusato l'Alleanza atlantica di aver abbondantemente travalicato i limiti del mandato Onu e che oggi vuole capire quale ruolo abbia avuto la Nato nell'ultima partita.

Molte domande, per una storia presentata come una «grande vittoria». A ventiquattr'ore dalla fine, quello che appare certo è che la versione ufficiale - le versioni - non col-



Libici in coda per vedere il corpo senza vita di Muammar Gheddafi conservato in un freezer nel mercato di Misurata

lima con le immagini catturate dai cellulari e finite in rete. Ci sono almeno due video che mostrano Gheddafi ferito - stenta a reggersi in piedi, cade più volte - ma chiaramente vivo nelle mani dei ribelli. In uno, il raïs viene trascinato giù da un pick-up, oltraggiato, malmenato. Poi si sentono degli spari. Altre immagini lo mostrano sospinto da una folla di uomini armati, che urlano, inneggiano ad Allah. Anche qui si avverte distinto lo schiocco secco degli spari e voci che gridano: «Lasciatelo vivo, ci serve vivo».

MOLTE VERSIONI

Il Cnt in un primo momento aveva dichiarato che Gheddafi era morto per le ferite riportate durante la cattura. Ieri, più prudentemente, ha fatto sapere che attende un rapporto ufficiale, mentre circolano nuove versioni dell'accaduto. L'ultima, è che il raïs sarebbe stato mortalmente colpito alla testa - qualcuno dice anche all'addome - nel corso di una sparatoria tra i suoi fedelissimi e i ribelli a cattura avvenuta. «Un colpo accidentale», non si sa sparato da chi, gli ha attraversato il cranio, mentre lo stavano trasportando verso l'ospedale.

Un linciaggio, un'esecuzione o un incredibile proiettile vagante? Smentita invece la versione del ragazzo di vent'anni che giovedì mostrava la pistola d'oro di Gheddafi e rivendicava di averlo colpito. Forse ha sparato al figlio del raïs, Mutassim, anche lui sembrerebbe preso vivo e ucciso dopo il padre.

Gli interrogativi più pesanti non riguardano solo i combattenti libici.

Il raid «Gheddafi intercettato dai servizi occidentali Fermato da jet francesi»

Da chiarire c'è anche il ruolo della Nato, che in questi mesi, dietro al mandato Onu di garantire la protezione dei civili, ha ripetutamente cercato di stanare il Colonnello, colpendo i bunker e quelli che via via venivano segnalati come suoi possibili nascondigli. Secondo lo *Spiegel* on line, i servizi occidentali avrebbero tracciato una chiamata fatta da Gheddafi con un satellite sequestrato mesi fa ad un giornalista occidentale. L'informazione avrebbe consentito a

due jet francesi di centrare un convoglio in fuga da Sirte, come ha rivendicato giovedì scorso lo stesso Sarkozy. Bombe «per proteggere i civili», spiegava il Pentagono.

IL CONVOGLIO

Ieri però la Nato ha dichiarato in una nota che non sapeva che Gheddafi fosse nel convoglio e di aver saputo più tardi di «aver contribuito alla sua cattura». Secondo il *New York Times*, combattenti libici arrivati sul posto avrebbero trovato un vero e proprio massacro: 11 veicoli completamente distrutti, almeno una cinquantina di corpi sparsi intorno. Un raid letale, che non avrebbe avuto ragione di essere colpendo alla cieca veicoli che non stavano partecipando a nessuna azione militare.

Per questo il ministro degli esteri russo Lavrov chiede chiarimenti sul ruolo della Nato «dal punto di vista della legge internazionale». Visto che «il convoglio che non rappresentava in nessun modo una minaccia per i civili». Da Parigi, il ministro Juppé sfuma le rivendicazioni orgogliose del giorno prima. «Il nostro scopo era che lasciasse il potere, non quello di ucciderlo». ♦



**24 civili
uccisi
in Siria**

È salito a 24 il numero dei civili uccisi ieri in Siria a colpi di arma da fuoco dalle forze di sicurezza, di cui undici a Homs, nel centro del paese, dove i manifestanti hanno esortato come ogni venerdì a scendere in piazza contro il regime del presidente Bashar al Assad. Lo ha reso noto l'Osservatorio siriano dei diritti umani (Osdh).

l'Unità

SABATO
22 OTTOBRE
2011

17

Gli Alleati colpirono il convoglio del dittatore. Ribelli divisi sulla sepoltura, rinviata per le indagini

Mosca attacca sul ruolo Nato

Foto Ansa



Chi è

La geopolitica «fulminante» di un grande narratore



PREDRAG MATVEJEVIC

NATO A MOSTAR IL 7 OTTOBRE 1932

SCRITTORE

Il suo «Breviario Mediterraneo» ricostruisce in modo narrativo la storia «geopoetica» del Mediterraneo e dei paesi che vi si affacciano: Claudio Magris lo ha definito un «libro geniale, fulminante, inatteso». Tra le sue altre opere, «Un'Europa maledetta».

potuto raccontare le sue verità, magari molto scomode per qualche potente che alla fine gli ha voltato le spalle?».

La Nato ha subito smentito di avere avuto un ruolo attivo nella morte di Gheddafi.

«Questo è comprensibile. Perché se fosse stata la Nato a eliminare Gheddafi, ciò avrebbe potuto generare sentimenti anti occidentali nel mondo arabo e musulmano, come è avvenuto con l'uccisione di Osama Bin Laden... Se invece, come viene affermato, Gheddafi è stato ucciso dai ribelli, questo potrebbe passare come un atto di estrema di giustizia popolare, un monito per i tiranni ancora al potere nel Vicino Oriente. Un atto di giustizia popolare sia pure sommaria».

Se questa giustizia sommaria fosse stata rivolta contro un tiranno, e non un testimone scomodo...

«Torniamo al punto di partenza. A una domanda che attende una risposta che forse non arriverà mai. Un processo avrebbe dovuto prendere in considerazione non solo le verità nascoste di Gheddafi, ma anche riflettere su cosa è stata la Libia nei decenni di potere gheddafiano, un Paese che non può essere dipinto come il regno dell'orrore. Perché la Libia del Colonnello è stata anche altro».

Lei ha scritto un libro di grande successo che ha al suo centro il Mediterraneo. Cos'è oggi il Mediterraneo dopo le «Primavere arabe»?

«Molti si chiedono e mi hanno chiesto se la «Primavera araba» ha la stessa valenza che ebbe nell'89 per l'Europa, e non solo, la caduta del Muro di Berlino e la fine dell'impero sovietico. Solo il tempo potrà offrire una risposta fondata a questo interrogativo. L'89 potè contare su leader importanti, formati, come Gorbaciov o Havel, le rivolte arabe non hanno ancora prodotto leadership di questo livello. Il giudizio va dunque sospeso. Di certo, però, come l'89 anche le «Primavere arabe» rappresentano una grande faglia nella storia. Una scossa tellurica che ha cancellato gerontocrazie che sembravano inattaccabili, destinate a proiettarsi nell'eternità politica. Quel mondo non c'è più. E questo non è certo un male». ♦

Intervista a Predrag Matvejevic

«Una fine tragica che occulta verità scomode»

L'intellettuale balcanico colpito dalla teatralità delle immagini. «Capisco rabbia popolare, ma si è giustiziato un tiranno o eliminato un testimone?»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Dall'inferno balcanico all'orrore libico. Nel cuore e nella mente quel Mediterraneo che è stato al centro di uno dei suoi libri più conosciuti e pre-

miati. La fine di Muammar Gheddafi rivisitata da Predrag Matvejevic. Il nostro colloquio parte dall'immagine sconvolgente del raïs con il volto insanguinato, trascinato a forza, gli ultimi attimi prima della morte: «In quelle immagini terribili - annota Matvejevic - teatralità e vita si sono per un attimo sovrapposte in

me. Una doppia immagine: quella teatrale di un uomo ferito, umiliato, per un tempo lungo quarant'anni considerato invincibile, inattaccabile racconta l'ultimo atto, la fine di una tragedia. Ma poi, a prevalere è la vita, e dunque l'orrore che ho provato di fronte a quel volto devastato, a quel corpo martoriato. Comprendo la rabbia di un popolo, ma giustizia non è sinonimo di vendetta».

Il mondo s'interroga sulla fine di Muammar Gheddafi...

«Una fine tragicamente teatrale. L'uomo che per quarant'anni ha dominato la scena, non solo libica; il satrapo, temuto e riverito dai grandi della Terra, costretto a supplicare «non sparate, non sparate». Se fosse una tragedia teatrale, l'ultimo atto, la fine, sarebbe stato perfetto. Ma quella non era una tragedia teatrale, era vita. E allora quel volto sfigurato, quel corpo martoriato, ha provocato in me orrore e qualche domanda».

Quali, professor Matvejevic?

«Si è voluto giustiziare un tiranno o eliminare un testimone scomodo, che in un'aula di tribunale, davanti ai media di tutto il mondo, avrebbe

→ **La Corte** stabilisce che chi è sindaco non può essere anche parlamentare. Dieci seggi in bilico
→ **Secondo** alcuni elaborati sono 35 i sindaci parlamentari. 122 le doppie cariche. Guidano Lega e Udc

Doppi incarichi stop della Consulta: sono incostituzionali

Tutto comincia con il doppio incarico di Raffaele Stancanelli, dal 2008 sindaco e senatore pdl. Un cittadino ha fatto ricorso e ha vinto. La decisione estesa anche alle Province? Subito convocate le Giunte per le elezioni.

CLAUDIA FUSANI

cfusani@unita.it

Incompatibili. Dunque costretti a scegliere: sindaco o parlamentare. Siccome non ci hanno pensato prima pascendosi del fenomeno tutto italiano della bulimia degli incarichi pubblici, adesso lo stop arriva categorico dalla Consulta. Che una volta di più va a sanare una vergogna tutta italiana vecchia di dieci anni. Era il 2001 quando Diego Cammarata, appena eletto deputato, diventa primo cittadino di Palermo. La legge n° 60 del 1953 che regola l'incompatibilità degli incarichi pubblici per i parlamentari, non prevede esplicitamente il caso in cui la nomina "locale" avvenga dopo l'elezione in Parlamento. La Prima Repubblica, con tutti i suoi difetti, non aveva capito il trucco. Ci ha pensato la Seconda e ne hanno approfittato parecchi. Stando all'ultima indagine attendibile di circa un anno fa, sono almeno 122 i parlamentari con doppio scranno, nazionale e locale. Guidano la classifica Lega e Udc.

Ma andiamo con ordine. Ieri la Consulta si è espressa sul ricorso sollevato di Salvatore Battaglia, elettore catanese, contro il doppio incarico dell'onorevole sindaco di Catania Raffaele Stancanelli, diventato senatore nell'aprile 2008 e due mesi dopo, a giugno, sindaco. La sentenza n° 277 chiude una volta per tutte una vecchia querelle: chi è sindaco di un centro con oltre 20 mila abitanti, non può fare anche il parlamentare. Deve scegliere, o l'uno o



Il sindaco di Catania e parlamentare Pdl Stancanelli: dal suo caso è partito il ricorso

l'altro.

La decisione ha smosso un sonnecchioso venerdì parlamentare e messo tra le gambe della maggioranza un altro problemino di non poco conto. Perché i doppi incarichi da sanare subito sono dieci (35 secondo Russo, pd) e parecchi in casa Lega e Pdl. La Giunta per le elezioni della Camera è

convocata mercoledì e il presidente Maurizio Migliavacca (Pd) ha subito messo la faccenda all'ordine del giorno: «La sentenza della Consulta - dice - fa giustizia di una errata interpretazione della legge n° 60 del 1953 iniziata nel 2001 dal centrodestra». Sono sei i casi che dovrà esaminare: Adriano Paroli (Pdl), sindaco di Bre-

scia; Giulio Marini (Pdl, Viterbo); Nicolò Cristaldi (Pdl, Mazara del Vallo); Marco Zacchera (Pdl, Verbania); Michele Traversa (Pdl, Catanzaro); Luciano Dussin (Lega, Castelfranco Veneto). Convocazione immediata anche per la Giunta del Senato che dovrà affrontare altri quattro casi: Raffaele Stancanelli, appunto; Antonio Azzollini che si fa in tre, senatore, presidente della commissione Bilancio e sindaco di Molifetta; Vincenzo Nespoli, primo cittadino di Afragola e Gianvittore Vaccari (Lega) sindaco di Feltre.

LA SCELTA DI FASSINO

Il Pd canta vittoria. Non solo ha provveduto a sanare i doppi incarichi (Fassino, ad esempio, sindaco di Torino ha lasciato il seggio) ma da tempo, prima firmatario Follini, ha presentato un disegno di legge mirato. «Il cui relatore però è Vincenzo Nespoli, sindaco di Afragola» dice Stefano Ciccanti (Pd) puntando il dito contro il conflitto di cariche e d'interesse.

Se Stancanelli la prende con *nonchalance* («se devo scegliere resto a Catania»), la verità è che la sentenza

Battaglia, il vincitore È il cittadino di Catania che ha fatto ricorso contro il suo sindaco

della Consulta può andare parecchio al di là del caso sindaci. Ed essere estesa anche agli altri incarichi pubblici. Di cui tra Camera e Senato c'è un ricco campionario che tocca quota 122 (81 deputati e 41 senatori). Nove sono presidenti di giunta provinciale, 16 i consiglieri provinciali, 35 i sindaci, 4 i vice sindaci, 7 gli assessori comunali e 55 i consiglieri comunali. Negli ultimi mesi sono stati sanati casi di «trinità»: Altero Matteoli ministro, deputato e sindaco di Orbetello; il leghista Daniele Molgora deputato, sottosegretario e presidente di provincia di Brescia. Un'elaborazione del 2010 attribuiva alla Lega Nord il primato degli accumulati: 38 parlamentari su un totale di 86 (il 42,2%) hanno anche un incarico pubblico locale. Seguono Udc con il 17,6%, Pdl con il 12,1%, il gruppo misto con il 9,1%, il Pd con il 5,9% e l'Idv con il 5,5%.

Intanto da Catania, Battaglia Salvatore, 47 anni, bancario, si gode il trofeo di chi zitto zitto c'ha provato, c'ha creduto e c'è riuscito: «È la vittoria - dice - del cittadino sulla politica. Su un certo tipo di politica». ❖



L'indagine sui voli D'Alema: «Ho pagato tutte le fatture»

L'indagine su D'Alema per i 5 voli del 2010. L'avvocato Luongo: «D'Alema e la Fondazione hanno coperto l'intero costo dei voli. Solo durante l'incontro con i pm abbiamo appreso che i voli erano stati fatturati alla Sdb».

ANDREA CARUGATI

ROMA

D'Alema e la Fondazione Italianieuropei «hanno coperto l'intero costo dei voli». Gianluca Luongo, legale del presidente Copasir, ricostruisce nel dettaglio la vicenda dei 5 voli della compagnia Rotkopf Aviation, cui D'Alema ha preso parte nel 2010, e

per i quali è stato indagato per illecito finanziamento dei partiti dalla procura di Roma. Giovedì è trapelata la notizia dell'interrogatorio dell'ex premier da parte dei pm Ielo e Cascini, che indagano sulla vicenda degli appalti Enac, inchiesta che ha portato in carcere nel giugno scorso Viscardo e Riccardo Paganelli, titolari della Rotkopf, per una tangente da 40mila euro a Franco Pronzato, ex dirigente Pd, ed ex componente del cda di Enac, anch'egli arrestato. Una tangente pagata tramite Vincenzo Morichini, mediatore finanziario, che per circa un anno, dal 2009 al 2010, si è occupato di raccogliere contributi e inserzioni pubblicitarie per la Fondazio-

ne Italianieuropei attraverso la sua società Sdb. Giovedì è emersa anche la notizia dell'iscrizione di D'Alema nel registro degli indagati per quei 5 voli, dal valore di alcune migliaia di euro. «Tali voli erano stati offerti da Vincenzo Morichini a titolo di cortesia in quanto, a suo dire, nella sua diretta disponibilità», spiega l'avvocato Luongo. «Dagli interrogatori di Viscardo Paganelli e Vincenzo Morichini - sottolinea il legale - è successivamente emerso che il costo dei voli era stato imputato dalla Rotkopf Aviation Italia srl non alla persona di Vincenzo Morichini, bensì alla società Soluzioni di Business srl (Sdb) a lui riconducibile».

L'IPOTESI DELL'ACCUSA

Luongo spiega quindi l'ipotesi dell'accusa: «Proprio in virtù di ciò i pm Cascini e Ielo hanno ritenuto che fosse ipotizzabile un finanziamento illecito al parlamentare D'Alema da parte della Sdb, avendo quest'ultima omesso di deliberare tale stanziamento». Il legale spiega che nel corso dell'audizione con i magistrati, «abbiamo appreso non solo che il costo dei voli era stato imputato alla società Sdb, ma

anche che le relative fatture non risultavano da questa ancora pagate. Per tale motivo la Fondazione e l'on. D'Alema hanno ritenuto di dover coprire l'intero costo dei voli». Insomma, l'ipotesi di reato sarebbe scattata perché le fatture erano imputate alla società, e non alla persona Morichini. E il pagamento da parte di D'Alema, spiega Luongo a l'Unità, «cancella ogni residuale ipotesi di reato». Ora il legale spera in una rapida archiviazione. «D'Alema - dice Luongo - era all'oscuro che il costo dei voli fosse stato imputato a una società, riteneva che quei passaggi fossero offerti da Morichini come amico e collaboratore della Fondazione», in quanto beneficiario di un pacchetto di ore di volo della Rotkopf da lui non utilizzato.

L'avvocato annuncia anche di aver ricevuto dal presidente Copasir l'incarico di tutelare la propria onorabilità in sede legale, a proposito delle ricostruzioni dell'indagine proposte da vari quotidiani, tra cui *Libero*. «La condotta di D'Alema non può essere accostata all'ipotesi di corruzione contestata dalla Procura a Pronzato e ai Paganelli». ❖

SABATO 22 OTTOBRE
1ª GIORNATA STRAORDINARIA DI MOBILITAZIONE DEL FORUM IMMIGRAZIONE PD A SOSTEGNO DELLA CAMPAGNA "L'ITALIA SONO ANCH'IO"

FIRMA ANCHE TU!

- Ancona**
Via Vittorio Veneto
9.00/13.00
- Bari**
Via Sparano
16.00/19.30
- Battipaglia (SA)**
Piazza Aldo Moro
17.30/19.30
- Bergamo**
Via San Bernardino, 77
Casa Amadei
10.00/13.00
- Bologna**
Piazza Maggiore
Orari da definire
- Brà**
Via Cavour
dalle 16.30
- Brendola (VI)**
Piazza del Mercato
8.30/12.30
- Cagliari**
Via Roma angolo
largo C. Felice
- Calenzano (FI)**
Supermercato Coop
10.00/12.00
- Calenzano (FI)**
Casa del Popolo
18.30/19.30
- Campi Bisenzio**
Piazza Matteucci
dalle 10.00
- Certaldo (FI)**
Supermercato Coop
16.00/19.00
- Cesena**
Piazza del Popolo 1
9.00/12.30

- Colle Val d'Elsa**
Piazza Arnolfo
9.00/13.00
- Fabbrico (R.E.)**
Corso Roma
9.30/11.30
- Faiano (SA)**
Associazione Tyrrhenoy
15.00/20.00
- Fermo**
Piazza del Popolo
9.00/12.00
- Ferrara**
Piazza Trento e Trieste
diversi orari
- Foligno**
Largo Carducci
16.00/19.00
- Forlì**
Piazza Saffi
10.00/12.00
e 15.00/17.00
- Forlì**
Via Somalia Circolo PD
"Ospedaletto"
14.30/17.30
- Frascati**
Piazza San Pietro
9.30/12.30
- Imola**
Piazza Matteotti
9.00/12.00
- La Spezia**
Piazza del Bastione
15.00/19.00
- Lerici**
Marina San Terenzio
10.00-12.30
- Linguaglossa (CT)**
Via Roma
10.00/12.00
- Macerata**
Piazza Cesare Battisti
9.00/13.00 e 15.00/18.00
- Milano**
Via Benedetto Marcello
mercato
10.00-12.00
- Milano**
Casa del Popolo
18.30/19.30
- Milano**
Largo Argentina
15.00/18.00
- Milano**
Via Velasquez
10.00/12.00 e 14.00/16.00
- Milano**
Mercato di via Fauchè
10.00/13.30



- Milano**
Via Segneri 5
circolo Giambellino
20.00/23.00
- Milano**
Via De Angeli
15.00/17.00
- Milano (quartiere Baggio)**
Piazza Sant'Elena
10.00/12.00
- Napoli**
Piazza della Carità
10.00/16.00
- Novellara (R.E.)**
Via Monte Grappa
10.00/12.30 e 16.00/18.30
- Padova**
Piazza delle Erbe
9.00/12.00
- Parma**
Via Mazzini
15.00/19.00
- Pavia**
Piazza della Vittoria
dalle 10.00
- Perugia Pian di Massimo**
Piazza del mercato
9.30/12.30
- Pisa**
Corso Italia
16.00/19.00
- Pistoia**
Via Roma
10.00/12.30
- Pomigliano d'Arco**
Piazza Primavera 14
16.00/19.00
- Pontecagnano (SA)**
Piazza Sabato
17.00/19.00

- Pontedera**
Via Leopardi
10.00/13.00
- Quattro Castella**
Piazza del
Mercato Puianello
- Reggio Emilia**
Piazza Prampolini
9.00/18.30
- Rignano Flaminio**
Piazza IV Novembre
9.00/12.00
- Rimini**
Ponte Tiberio
9.00/13.00
- Rizziconi (RC)**
Piazza centrale
10.00/13.00
- Roma**
Uscita metro Lucio Sestio
dalle 17.30
- Roma**
Via Orvieto, mercato
dalle 10.30
- Roma**
Piazza Vittorio
dalle 10.00
- Roma**
Piazza Balduina
10.30/13.30
- Roma**
Via Cassia
ang. Via O. Romano
11.00/13.00
- Roma**
Mercato Santa Galla
circ. Ostiense
9.30/12.30

- Roma**
Via Pellegrino Matteucci
10.00/13.00
- Roma**
Centro Commerciale
Gulliver
10.00/13.00
- Roma**
Piazza di Ponte Milvio
10.30/13.00
- Roma**
Via Appia 361 PD Alberone
10.00/13.00
- Rosarno**
Piazza Duomo
11.00/20.30
- Saltara Loc. San Martino (PU)**
Museo del bali
dalle 9.30
- San Martino in Rio (R.E.)**
Piazza del Mercato
9.30/12.30
- Sassari**
Via Alghero (Villa Mimosa)
18.00/22.00
- Sassari**
Piazza Caduti del Lavoro
10.00/14.00
- Spoletto**
Piazza Garibaldi
16.00/19.00
- Taurianova (RC)**
Piazza centrale
17.00/19.00
- Terni**
Largo Villa Giori
16.00/19.00

- Torino**
Corso Cadore Coop
9.00/18.00
- Torino**
Corso Chieti/Piazza Toti
9.00/18.00
- Torino**
Piazza Santa Giulia/Via Giulia
di Barolo
9.00/18.00
- Torino**
Piazza Borromini
Via Bardassano
9.00/18.00
- Torino**
Largo Palermo Conad
9.00/18.00
- Torino**
Piazza Borgo Dora
Mercato Balon
9.00/18.00
- Torino**
Passerella Colletta corso
Cadore/Lungo Dora Voghera
9.00/18.00
- Torino**
Giardini di via Alimonda
9.00/18.00
- Torino**
Piazza Sassari/Via Cigna
9.00/18.00
- Torino**
Via Morgari
aiuola Donatello
10.00/13.00
- Torino - Mirafiori Nord**
Piazza Santa Rita
9.30/13.00
- Torino - Mirafiori Nord**
Via Tripoli
Corso Sebastopoli
10.00/13.00
- Torino - San Salvario**
Piazza Gran Madre di Dio
9.30/13.00
- Torino - San Salvario**
Piazza Madonna Cristina
9.00/13.00
- Treviso**
Varco Manzoni, mercato
8.30/13.00
- Udine**
Piazzetta Valle del But
9.00/13.00
- Umbertide (PG)**
Ingresso Piazza Matteotti
9.00/12.30

- Vicenza**
Via Cavour
14.30/19.30
- Volterra Saline**
Stand Festa del PD
23/10 Milano
Via Segneri
circolo Giambellino
10.00/13.30
- 23/10 Novellara**
Piazza del Mercato
10.00/12.30 e 16.00/18.30
- 23/10 Palermo**
Via Roma
- 23/1 Rignano Flaminio**
Piazza IV Novembre
9.00/12.00
- 23/10 Roma**
Piazza pedonale del Pignone con LIVIA TURCO
10.00/12.00
- 23/10 Roma**
Piazza della Balduina
10.30/13.30
- 23/10 Roma**
Via Tuscania 12
Parrocchia San Gaetano
- 23/10 Sassari**
Piazza d'Italia
10.00/14.00
- 23/10 Sassari**
Portici Bargone
10.00/14.00
- 23/10 Torino**
Piazza Gran Madre
15.00/19.00
- 24/10 Pegognana (MN)**
Mercato Piazza Matteotti
9.00/12.00



partitodemocratico.it
youdem.tv
www.immigrazione.forumpd.it

MARIA ZEGARELLI

BOLOGNA

Pippo Civati lavora agli ultimi ritocchi. Tutto pronto a Bologna per la due giorni che ha organizzato insieme a Debora Seracchiani e dove si aspetta che arrivino fra oggi e domani diecimila persone. Per fare cosa? Per «parlare dal Pd al Pd del programma che vorremmo per una coalizione di centrosinistra vincente».

Civati, ce lo racconta come dovrebbe essere "Il nostro tempo"?

«Come dice Sorrentino insieme ad un tempo c'è anche bisogno di un

Il rinnovamento

«A D'Alema, Veltroni e agli altri leader chiediamo di lavorare con noi per creare una nuova classe dirigente»

posto. Il tempo è adesso, il posto deve essere un Pd aperto, che torni alle sue origini, almeno nell'entusiasmo che c'era per cambiare la politica e lavorare ad un Paese diverso, migliore. L'immagine simbolo di questa nostra iniziativa è la piazza, la piazza della gente ma anche di una rappresentanza politica molto chiara per un partito aperto al resto del centrosinistra».

Voi dite di non mettere in discussione il segretario e di non andare all'assalto "della ditta". Cosa volete che inizi da Bologna?

«Noi non intendiamo liquidare nessuno, siamo autonomi e rispettosi del nostro partito, a iniziare dal suo Statuto, ma abbiamo idee che vorremmo mettere sul tavolo della discussione non per far parlare di noi ma per provare a immaginare risposte forti a problemi drammatici. Insomma, non parleremo certo di Statuto...».

Al contrario del sindaco Matteo Renzi che vorrebbe cambiare due o tre cosette, come le primarie. Ci spiega come le vostre strade si sono separate? L'anno scorso eravate alla Leopolda insieme...

«In realtà ha fatto tutto Renzi, non c'è stata una separazione, semplicemente qualcuno si è allontanato. Ma un anno fa alla Leopolda le persone che sono intervenute parlavano un linguaggio che è lo stesso della nostra iniziativa di Bologna. A Debora e me non interessa fare polemica con qualcuno, a noi interessa un rapporto con il Pd e con il centrosinistra».

Secondo lei la Leopolda sarà il trampolino di lancio di un nuovo leader pronto a sfidare Bersani nel Pd?



Un giovane sostenitore del Pd a una recente manifestazione

Intervista a Pippo Civati

«Non assaltiamo la ditta vogliamo discutere di idee»

Sul convegno che inizia oggi a Bologna: «Legalità, ambiente, precariato sono i nostri temi. È lo stesso linguaggio di un anno fa, è Renzi che si è allontanato»

«Non mi interessa, ma l'impressione è che Renzi si stia proponendo come leader di qualcosa, non so bene di che. E adesso con questa risposta farò arrabbiare la Debora che mi aveva detto di non polemizzare».

Guardi che ha già aperto una polemica con D'Alema chiedendogli di dare un contributo ma senza ruoli nel Pd. "Non ho più ruoli", ha risposto.

«Sia D'Alema che Veltroni hanno frainteso il senso delle nostre parole. Ma, visto che ci siamo, vogliamo dire la verità? D'Alema è l'esponente più influente del Pd. E io per questo gli chiedo di lavorare con noi per creare una nuova classe dirigente».

Quale obiettivo vi ponete?

«Di non fare proposte ma dare rispo-

ste a domande fortissime che ci fa la nostra gente e riguardano tutti noi, dalle riforme strutturali all'ambiente alla legalità. Ai dirigenti del Pd gli chiediamo di darci una mano, noi daremo le nostre risposte, loro si confrontino con noi. Per esempio diremo la nostra rispetto a quello che secondo noi è uno dei problemi più gravi di questo tempo, il precariato. Vogliamo che ci sia uno scambio tra rendita e lavoro e spiegheremo come realizzarlo con la nostra ricetta».

Un confronto in diretta con i big, visto che li avete invitati: Bindi, Franceschini, insomma quelli che dovrebbero farsi da parte...

«Alt, noi non chiediamo di farsi da parte ma di lavorare al ricambio. Li abbia-

mo invitati tutti perché il nostro tentativo è quello di aprire il confronto tra gli attuali dirigenti e i cittadini e li ringraziamo per aver accettato questa sfida».

Darete la parola agli indignati?

«Sì, io sono stato in piazza il 15 ottobre, ho girato un documentario e qui a Bologna mostreremo le immagini. Poi, faremo parlare alcuni dei giovani che, a causa delle violenze che ci sono state, non hanno potuto farlo a San Giovanni. Quella piazza, non i violenti, pone delle questioni che non si possono ignorare. Il tema di chi paga il debito pubblico, della finanza, del futuro, deve essere o no al centro del dibattito politico? Noi pensiamo di sì e in questi due giorni apriremo una riflessione anche su questo». ♦



Che fine ha fatto il partito "solido"?

«All'esame dei circoli la proposta di Bersani su primarie, iscritti, elettori Ma alcuni problemi restano irrisolti e soprattutto nel documento non si intravede un'adeguata riflessione su quanto sta accadendo»

L'intervento

SALVATORE VASSALLO

Mentre la crisi terminale del berlusconismo piega il Paese, e mentre in incontri non ufficiali come quelli di Bologna e Firenze si mette in agenda il nuovo inizio necessario all'Italia ventura, i circoli del Pd sono stati convocati per esaminare una relazione del segretario sull'organizzazione interna del partito. Il tema forse non è in cima alle preoccupazioni dei lettori de l'Unità ma, data l'ampiezza della consultazione, credo sia giusto entrare nel merito anche esprimendo "opinioni dissenzienti".

In primo luogo, la retorica pro-primarie che viene spesa in più passaggi è carica di retro pensieri. Mentre il Pd nato nel 2007 riconosceva, come suo tratto fondamentale, agli "elettori" la sovranità su alcune scelte, secondo il documento sarebbero ora gli "iscritti" che la detengono e la concedono. Quindi, possono riprendersela.

Siccome difficilmente gli iscritti sono davvero in condizione di assumere decisioni del genere, vuol dire che potranno farlo, per conto loro, i dirigenti. Ad esempio, dice il documento, si dovranno distinguere (chi, come?) le primarie buone da quelle cattive, mera «occasione di scontro interno». E bisognerà tendenzialmente arrivare a una sola candidatura Pd alle primarie di coalizione: una circostanza che a dire il vero ultimamente non ha portato molta fortuna né al partito né ai prescelti.

In secondo luogo, il documento contiene diverse autodichiarazioni di inerzia. Si presentano come innovazioni necessarie: a) i referendum interni; b) i circoli online; c) la sfasatura temporale tra l'elezione dei segretari nazionale e regionali per valorizzare l'autonomia di questi ultimi. Tre cose già previste dallo Statuto che aspettano dalla primavera del

2008 solo di essere disciplinate con regolamenti della direzione e messe in pratica.

In terzo luogo, alcune enunciazioni dovrebbero essere più nette. Si dice che al partito serve una tecnostruttura professionale per alcune funzioni (organizzazione, comunicazione). Diciamo anche che per coprirle il Pd deve reclutare figure professionalmente eccellenti e innovative.

Si dice che «per le funzioni politiche, noi non vogliamo essere un partito di funzionari». Si stabilisca allora, come è stato proposto a Bologna, che chi svolge ruoli politici, in qualsiasi ambito, non può essere dipendente a tempo indeterminato del partito, e viceversa.

In quarto luogo, rimane irrisolto un problema dell'impianto statutorio-organizzativo da molti considerato macroscopico. Nel 2009 fu feroce e criticata la procedura congressuale (con voce più stridula proprio da chi l'aveva voluta così) perché troppo complessa. Quando, se non

ora, che siamo relativamente distanti da una tornata interna, dovremmo riparare all'errore? Nel documento si dice che la scelta del segretario nazionale dovrà continuare ad essere affidata a tutti gli elettori. Sarebbe ovvio concludere che, per semplificare, si può eliminare la fase riservata ai soli iscritti, sostituendola con un filtro interno più esigente alle candidature.

Infine, nel documento non si intravede nessuna riflessione o quesito rispetto a quanto è accaduto negli ultimi anni. Non c'è nessuna spiegazio-

ne delle ragioni per cui il "partito strutturato e radicato nel territorio", basato sulla centralità delle sezioni (nessun errore lessicale), non sia miracolosamente riapparso, come era stato promesso nel 2009.

Pare piuttosto che intorno ai circoli si sia andata ulteriormente affievolendo molta della vitalità che si era creata nella fase fondativa, come credo certifichino i dati sulle iscrizioni. Tutta colpa delle primarie, del contesto avverso o di chi "rema contro"?

Forse la (scarsa) vitalità dei circoli riflette la (in)capacità del partito di promuovere campagne che suscitino speranze e parlino a sentimenti vivi nell'opinione pubblica. Come sarebbe capitato, ad esempio, se i circoli fossero rimasti aperti per la raccolta di firme contro il Porcellum. Un'occasione nella quale la segreteria ha prima frenato e poi preferito regalare "le firme del Pd" a Parisi, Di Pietro e Vendola, cui va giustamente il merito principale dell'iniziativa, benché non siano proprio esponenti della società civile. ♦

SEMINARIO

Il lato sinistro della crisi

Roma, lunedì 24 ottobre 2011, ore 16
Palazzo Bologna - Via di Santa Chiara 4

Silvano Andriani, Piero Bevilacqua, Laura Pennacchi

**Mauro Agostini
Giorgio Airaudò
Maurizio Bartolucci
Felice Besostri
Famiano Crucianelli
Roberto Della Seta
Claudio Di Bernardino
Roberto Di Giovan Paolo
Francesco Ferrante
Massimo Fiorio
Aldo Garzia**

**Enrico Gasbarra
Emanuela Granaiola
Elio Matarazzo
Michele Mezza
Gennaro Migliore
Daniela Monteforte
Paolo Nerozzi
Antonio Rosati
Lanfranco Turci
Vincenzo Vita**

Per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta



POLEMICA NEL PD

**Fassina: «Vorrei Letta in piazza con la Fiom»
Meloni: «Smentisca»**

■ Dura polemica nella segreteria del Pd. Alla manifestazione della Fiom, il responsabile economico Stefano Fassina dichiara: «Mi piacerebbe molto che Enrico Letta venisse in piazza con i lavoratori». Immediata la replica del responsabile riforma dello stato, Marco Meloni: «Mi auguro che le dichiarazioni di Fassina siano prontamente smentite, perché sarebbero difficilmente compatibili con l'equilibrio necessario per rappresentare tutto il Pd in una materia fondamentale come quella affidata alla sua responsabilità. È necessario che tutti ricordino che, mai come in questa fase di grande disagio e forte conflittualità sociale, le parole sono pietre».

MOLTO PIÙ CHE **METÀ** PREZZO



PAVONIA sofà 3 posti in tessuto Bambagia miele, completamente sfoderabile e lavabile.
Promozione valida fino al 6/11.

Molto più che metà prezzo

Pavonia ~~998 €~~ **399 €**



KHAYA sofà letto 3 posti in tessuto Cocola cioccolato, completamente sfoderabile e lavabile.
Promozione valida fino al 27/11.

Molto più che metà prezzo

Khaya ~~1.598 €~~ **699 €**



JOBINIA divano 3 posti in vera pelle Genisia crema.
Promozione valida fino al 27/11.

Molto più che metà prezzo

Jobinia ~~1.598 €~~ **699 €**



PUYA sofà 4 posti seduta lunga in tessuto Fiorancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.
Promozione valida fino al 6/11.

Molto più che metà prezzo

Puya ~~1.598 €~~ **699 €**



GIUGGILO sofà 3 posti in tessuto Bambagia carruba, completamente sfoderabile e lavabile.
Promozione valida fino al 6/11.

Molto più che metà prezzo

Giuggiolo ~~1.798 €~~ **799 €**



APIUM sofà con penisola in tessuto Cocola granato, completamente sfoderabile e lavabile.
Promozione valida fino al 27/11.

Molto più che metà prezzo

Apium ~~2.598 €~~ **1.099 €**



GAURA sofà con penisola in tessuto Fiorancio antracite, completamente sfoderabile e lavabile.
Promozione valida fino al 27/11.

Molto più che metà prezzo

Gaura ~~3.198 €~~ **1.399 €**



CAFFÈ sofà con penisola in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.
Promozione valida fino al 6/11.

Molto più che metà prezzo

Caffè ~~3.598 €~~ **1.599 €**

poltronesofà

I sofà poltronesofà sono tutti **fatti a mano in Italia**. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà.

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Ma il "41 bis" ha ancora senso?

Le leggi speciali evocate da Maroni dopo gli scontri di piazza non mostrano la forza dello Stato ma la sua debolezza. E forse è arrivato il momento di riflettere anche sul carcere duro per i mafiosi

La risposta autoritaria che è stata suggerita dal governo e da alcuni buontemponi dell'opposizione alle violenze di sabato scorso (riassunzione della legge Reale, estensione dei Daspo ai cortei politici, fidejussioni personali degli organizzatori delle manifestazioni...) è stata ben commentata da molti. Come spiegava Rodotà, la forza della democrazia sta nella capacità di utilizzare fermamente la legalità ordinaria, senza precipitarsi a invocare leggi eccezionali appena ci si trova di fronte a qualche difficoltà. Quelle leggi spesso non sono una soluzione ma un alibi, servono a celare le debolezze e le inefficienze delle istituzioni, a fingere solo la faccia feroce.

Il primato delle leggi ordinarie va esteso però ben oltre la curva degli stadi e il malessere delle piazze. E a costo di apparire un provocatore, vorrei cominciare a discutere se sia ancora opportuno tenere in piedi una legislazione d'emergenza sulla lotta alle mafie, e se queste norme eccezionali non continuino a raccontare più la debolezza nostra che la loro forza.

Parlo del 41 bis, di un regime carcerario duro, aspro, rigido che riduce per i capimafia la possibilità degli incontri con i familiari, delle ore d'aria, dei momenti di socialità durante la detenzione, che to-

glie il diritto a un contatto fisico tra padri e figli, tra mariti e mogli, che morde la dignità ancor più che la pericolosità degli individui. E siccome so bene di cosa sto parlando, so anche quale legittima obiezione si può fare: quel regime carcerario ha salvato decine, forse centinaia di vite che altrimenti i boss di camorra, 'ndrangheta e Cosa Nostra avrebbero ordinato di sopprimere senza doversi allontanare dalla loro galera. Basti pensare agli anni di Cutolo a Poggioreale o di Santapaola a Catania, anni in cui il carcere era cosa loro, diviso secondo obbedienze, appartenenze, affiliazioni. E dalla galera si continuava a governare il male: traffici, omicidi, appalti truccati, violenza sociale, corruzione politica, impunità...

C'è stato un tempo in cui l'unica risposta d'emergenza, certo fu quella di murare vivi i macellai della mafia per evitare che continuassero a comandare, ad ammazzare, a corrompere. E ci furono anche ministri collusi, funzionari corrotti, politici imbelli che s'inventarono campagne contro il 41 bis in cambio di una manciata di voti da parte dei mafiosi. È storia recente la firma di un ministro della Giustizia che nel 1993, il giorno dopo le più spregiudicate stragi di mafia, firmò per decreto la fine del regime di detenzione speciale per tutti i mafiosi allora in 41 bis

(più di trecento) dicendo poi che l'aveva fatto per ristabilire un clima di pacificazione nazionale: come dire, un ramoscello d'ulivo offerto a Cosa Nostra che forse in cambio s'impegnava a non far saltare più con il tritolo le strade e le vite d'Italia.

Questa fu una trattativa, cioè viltà, intelligenza col nemico, comportamento di infinita miseria morale sulla quale in tutte le sue declinazioni è bene che i giudici oggi facciano luce: chi mentì, chi tacque, chi trattò e cosa ne ebbe in cambio. Io qui parlo d'altro. Non di un armistizio

Il diritto variabile

Un Paese che non riesce a processare Cosentino e Romano non può prendersi la licenza morale di imporre regimi carcerari speciali

con i mafiosi ma, al contrario, d'una prova di forza e di civiltà della nostra democrazia. Che dovrebbe dimostrare a se stessa di non aver più bisogno di leggi speciali e ai mafiosi di non temerli più. L'ho già scritto quando hanno scarcerato il figlio di Riina e, con intenzioni assai diverse da loro, i leghisti veneti e il sindaco di Corleone dissero che non lo volevano a casa loro. Ma se una comuni-

tà ha paura di un ex galeotto solo perché si chiama Riina, se siamo così deboli da non poter pretendere da quel ragazzo che stia alle regole, ai patti, alle leggi, che senso hanno avuto trent'anni di lotta alle mafie? E chi glielo fa fare ai ragazzi della cooperativa Placido Rizzotto di Corleone ad andare a coltivare con grande fatica le terre che lo Stato ha confiscato al padre di quel ragazzo?

Ragioniamoci. Assumiamo questa discussione come una prova di maturità, come il segno d'una loro debolezza (loro: dei mafiosi), ragioniamo su talune leggi speciali che forse ieri furono necessarie ma oggi rischiano di apparire come segni d'abitudine. Ragioniamoci adesso che in Parlamento siedono deputati e ministri amici dei mafiosi. Se non altro per correggere questa vecchia ipocrisia italiana: fare la faccia feroce con Riina che ha molti ergastoli sulle spalle ma mostrarsi immensamente tolleranti con quei ministri che dei mafiosi furono sodali e contigui. O, se vogliamo dirla tutta, uno Stato che non ha la forza morale e giuridica di processare come qualsiasi altro cittadino Nicola Cosentino e Saverio Romano, non può assumere su di sé la licenza morale di imporre il carcere duro a nessuno. ♦

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it



**RINALDO
GIANOLA**
vicedirettore
rgianola@unita.it

L'EDITORIALE

TERRA BRUCIATA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Barack Obama ha organizzato due videoconferenze, la prima sulla crisi libica con il capo del governo inglese James Cameron e il presidente francese Nicolas Sarkozy; la seconda dedicata all'emergenza economico-finanziaria allargata al cancelliere tedesco Angela Merkel. L'Italia non è stata invitata.

Francia e Germania, poi, hanno continuato anche nelle ultime ore il loro serrato confronto, trasformato in un vero e proprio scontro, sui temi dell'Europa, del fondo salva-stati, della Grecia. Problemi che saranno affrontati al vertice europeo di questo fine settimana che si presenta drammatico perché se non ci sarà un accordo credibile tutta la costruzione europea rischia di franare. Nessuno, però, ha chiamato o consultato Palazzo Chigi.

Né Sarkozy, né Cameron ci hanno invitato inoltre a discutere delle prossime misure da adottare in Libia, dove qualche interesse e qualche legame lo abbiamo anche noi. Siamo un grande partner economico della Libia, acquistiamo gas e petrolio, costruiamo autostrade, Tripoli è il primo singolo azionista di una grande banca come Unicredit ed è pure azionista della Juventus. Nessuno ha alzato il telefono per chiamarci, eppure dalle nostre basi militari sono partiti gli aerei che sono volati a bombardare le colonne di Gheddafi. Niente da fare, Sarkozy e Cameron non ci hanno degnato di uno sguardo. A fronte di questi comportamenti magari ci si poteva attendere qualche iniziativa coraggiosa del

nostro governo, del premier, della Farnesina.

Dov'era, invece, Silvio Berlusconi, cosa ha fatto? Una citazione in latino per chiudere la lunga stagione dell'amico Gheddafi, poi il grande evento è stata la partecipazione come guest-star al congresso del Movimento dei responsabili di Scilipoti, occasione per il premier di attaccare come sempre la magistratura.

Forse si può pensare che il governo, il nostro presidente del Consiglio siano rimasti concentrati sul piano di interventi per lo sviluppo, tanto atteso da imprenditori, commercianti, artigiani, sindacati, enti locali? No, anche su questo fronte pare proprio che non ci siano novità, anche perché, come ha semplificato Berlusconi, «non ci sono soldi». L'«ideona» che sembra maturare nel governo è quella di un mega concordato fiscale, tanto per favorire il leale rapporto tra cittadino e fisco.

Ma dall'estero, dall'Europa continuano a osservarci con ansia e preoccupazione, nonostan-

te la recente approvazione della manovra da quasi 50 miliardi di euro. Alle vigilia del vertice europeo ieri il commissario per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn, ha richiamato con toni durissimi il nostro Paese «a fare presto» per il decreto sviluppo, a decidere provvedimenti «urgenti», «importanti» per la crescita dell'economia. L'Unione europea, e non solo per la verità, ritiene che la recente manovra per raggiungere il pareggio di bilancio possa essere già insufficiente e che l'Italia si stia avviando su un binario disastroso se non riprende subito un passo spedito di crescita economica. Ma al momento non si vede la luce in fondo al tunnel e per dirla con le parole del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, «il governo non sta facendo nulla». È sorprendente e doloroso il distacco enorme tra i bisogni, le emergenze, le richieste che salgono dal Paese e il comportamento del presidente del Consiglio e dei suoi ministri.

Ieri in piazza c'erano i metalmeccanici della Fiat e di Fincantieri a chiedere un futuro di lavoro. Nei prossimi giorni sono attese altre manifestazioni, altre proteste di un'Italia perbene, responsabile, disposta a fare sacrifici per salvarsi e per riprendere la strada di una crescita giusta e solidale. Ma l'impegno, la mobilitazione, lo sforzo collettivo non potranno produrre alcun risultato positivo e definitivo finché ci sarà questo governo. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Chi affiderebbe un esercito a La Russa?

Finalmente il governo (o quello che è) libico ha promesso a Gheddafi una sepoltura cristiana, pardon islamica e il rispetto che si deve a un uomo. Ma intanto lo scempio del suo corpo è diventato un orribile spot che si replica da giorni sulle tv di tutto il mondo. Nel porno-horror «Porta a porta», addirittura, la faccia del dittatore linciato faceva da tappezzeria alla rissa, anzi a La Russa che insolentiva e zittiva Buttiglione. Il quale si era permesso di dire quello che non si doveva dire e cioè che il governo Berlusconi si è comporta-

to nei confronti dei libici perfino peggio che nei confronti del popolo italiano. La Russa invece voleva far credere che i nostri alleati Nato non hanno fatto che congratularsi con l'Italia per come è stata gestita tutta la faccenda. E, in effetti, passando dal baciamano, alla delicatezza del nostro premier nel non voler disturbare il dittatore impegnato a sparare sul suo popolo, arrivando alla fine ai bombardamenti, abbiamo dato una prova di coerenza degna di Berlusconi. E del fascista La Russa, l'ultimo uomo cui affidare un esercito. ♦



CHI MAZZA E CHI STARNAZZA

VOCI D'AUTORI

**Moni
Ovadia**
MUSICISTA
E SCRITTORE



Il carrozzone mediatico, in questi ultimi giorni, come sua triste consuetudine ha messo in scena una mediocre rappresentazione spaccianola per un'altra. Ciò che abbiamo visto non è la condanna del-

la cieca violenza luddista dei «neri» di piazza, ma l'ossessiva retorica di questa puntigliosa condanna. Pochi pensieri espressi con lucidità e passione da un brillante avvocato dell'associazione Sanpreario nel corso di un collegamento esterno della trasmissione Piazza Pulita intitolata «le ragioni della rabbia» e le adamantine parole pronunciate nello stesso contesto dal segretario generale della Fiom sarebbero stati sufficienti a commentare la manifestazione degli indignados a Roma.

Ma i motivi del martellamento di immagini e del polverone starnazzante dei «commenti» ha il solo senso di non affrontare il merito della questione: la sacrosanta rabbia di tutte le persone che vengono espropriate del diritto alla vita.

I padroni della finanza e del denaro e i politici se lo devono ficcare in testa: vita non è sinonimo di precaria e misera sopravvivenza, è il suo esatto contrario. La violenza di una esigua minoranza autorferenziale, soprattutto in una

manifestazione che prevede la presenza di famiglie con bambini ed anziani è l'esito perverso ed insensato di una giusta rabbia che deve portare ad una lotta democratica e condivisa con le forze più vive espresse dai ceti sfruttati ed espulsi dal lavoro e dalla dignità.

Oggi con tutta probabilità siamo di fronte ad una crisi di sistema ed epocale dell'iperliberismo che è arrivato al capolinea. Per affrontarla non servono le mazze ma il cervello e l'organizzazione. ♦

LA CRISI ITALIANA NON AMMETTE DIVISIONI

**GIOCHI
PERICOLOSI**

**Sergio
Gentili**

COORDINATORE FORUM
AMBIENTE DEL PD



Le vicende parlamentari indicano che la disgregazione della maggioranza di governo è irreversibile. Le proteste sociali nel Paese crescono e coinvolgono studenti, lavoratori, imprenditori, amministratori, pendolari e tantissimi altri. Si contesta sia la politica che colpisce in modo iniquo le famiglie, i ceti medi, i lavoratori e le imprese, sia il fallimento delle destre italiane e delle ricette neoliberiste che per decenni hanno egemonizzato l'economia e la politica mondiale.

In questo quadro l'iniziativa del Pd deve dislocarsi con decisione "dall'alto" (Parlamento, forze politiche, vertici delle associazioni sociali, Vaticano,) e "dal basso", stando nella protesta sociale, accanto agli studenti, al fianco del sud, delle famiglie, dei lavoratori e delle imprese in difficoltà. Per questo va fortemente potenziata la presenza nella società degli iscritti e dei dirigenti, e accresciuta l'iniziativa dei circoli nei territori e nei siti web. Noi stessi e la partecipazione dei cittadini siamo il motore principale del cambiamento perché siamo consapevoli che non si realizzerà la nostra politica senza il cuore e la testa dei nostri militanti ed elettori, di tante e di tanti.

Questa mobilitazione, che avrà un momento importante con la manifestazione del 5 novembre, non va scambiata per una presenza elettorale. È qualcosa di più duraturo. Con essa si gioca la possibilità di orientare le grandi forze popolari lungo una prospettiva di ricostruzione democratica e morale. La storia ha insegnato che senza una presenza unitaria, organizzata e pacifica delle forze democratiche, progressiste e moderate, l'exasperazione, le difficoltà sociali, le paure, le chiusure corporative ed egoistiche possono far crescere l'astensionismo, l'antipolitica e preparare sbocchi antidemocratici. Non si può ripetere il 1994. Nei prossimi giorni e mesi, l'Italia deciderà se si unirà per una

ricostruzione all'insegna degli interessi collettivi, dell'equità sociale, dell'imprenditoria innovativa e responsabile, dello sviluppo sostenibile, guidata da nuovi partiti con al centro il Pd e la leadership di Bersani, oppure se prevarranno ancora una volta le forze terze, egemonizzate della tecno-finanza europea e nazionale.

Non tutti nel Pd hanno chiara la posta in gioco. Infatti, mentre l'Italia chiede unità e chiarezza si manifestano nel Pd divisioni e rivalse, c'è anche chi tende a destabilizzare il segretario distorcendo i termini del dibattito politico e chiede congressi, chi pratica un correntismo dissolvvente e chi si adopera in un'azione di logoramento per rotamare gran parte del Pd invece di Berlusconi da capo del governo. Così non ci siamo. Per fortuna possiamo contare su un forte spirito unitario, solidale e combattivo, motivato da innovative idealità socialiste, solidaristiche ed ecologiste. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 22 ottobre 1990

Da Gerusalemme a Beirut un'altra fiammata di odio in Medio Oriente. Nella capitale libanese assassinato leader della destra cristiana Chamoun. A Gerusalemme un arabo uccide 3 persone.

L'IMPEGNO LAICO DEI POLITICI CATTOLICI

**TRA FEDE
E ISTITUZIONI**

**Pio
Cerocchi**

GIORNALISTA



La chiamata dei cattolici in politica (quasi che non ve ne fossero), lanciata in queste settimane, tocca senza risolverlo il problema centrale della loro laicità. Non fu certo un caso che il primo partito che organizzava politicamente l'opinione sociale dei cattolici, decise di chiamarsi "popolare" senza nessun esplicito richiamo alla religione. In quel modo si intendeva non costringere la religione per sua natura universale, nel ristretto ambito di una sola parte. Poi sulle macerie delle stragi del secondo conflitto e di fronte alla pretesa violenta delle ideologie, i cristiani ritennero opportuno richiamare la popolazione stordita dagli orrori della guerra ad un chiaro orientamento politico nel quale i cristiani più facilmente si sarebbero potuti riconoscere. E nacque così la Democrazia cristiana e con lei quel "collateralismo" delle associazioni religiose che garantì al partito una classe dirigente di grande valore e in grado di confrontarsi a viso aperto con i dirigenti di altri partiti (soprattutto il Pci), non meno validi e

coraggiosi di loro.

Molto è stato rimproverato polemicamente alla Dc, spesso anche a ragione, ma oggi, a distanza di anni, si deve riconoscere che nel groviglio di tante accuse, una era infondata: quella che la voleva clericale e prona agli ordini degli ecclesiastici. Uomini di grande fede, come De Gasperi, Fanfani, Moro, Gonnella, Taviani, Zaccagnini e tanti altri, seppero vivere la fatica e il dramma del loro impegno politico laicamente. Distinguendo cioè la fede dalle pratiche del governo del Paese, attraverso una mediazione politica che, senza strapparli all'economia religiosa, li ha resi però credibili rappresentanti e servitori dello Stato. E tanto era radicata questa convinzione che, prima della loro ultima dispersione, seguendo l'intuizione di Martinazzoli, i democristiani vollero ritornare al nome originario di Partito popolare.

Dopo, i cattolici hanno continuato la loro vita di uomini di fede e di cittadini come gli altri, senza sentirsi costretti a doversi schierare in quanto tali, ma laicamente come si legge nella "Lettera a Diogneto".

La sollecitazione ai "cattolici", pertanto, dovrebbe essere declinata diversamente e soprattutto avrebbe dovuto essere rivolta agli schieramenti attuali, senza evocare ricomposizioni politiche che la comunità dei credenti (perché i "cattolici" sono quelli che vi partecipano) non ha mai chiesto, né chiede. Anzi se una lezione in questa lunga eclissi della politica c'è stata in Italia, e che forse è la prima grande attuazione del Concilio, essa è proprio la laica compostezza con la quale la comunità cristiana ha accolto i tanti cambiamenti intervenuti, senza rinunciare ad un responsabile e libero giudizio critico.

La questione del Paese oggi, infatti, non è la chiamata dei "cattolici", ma un richiamo generale alla responsabilità di ciascuno a recuperare coerenza nell'esercizio della cittadinanza, qualsiasi sia lo schieramento nel quale milita, o che predilige. Oggi non serve una tardiva "carica dei cattolici", ma un laico sussulto di responsabilità nella coscienza di ogni cittadino. ♦

Maramotti

LE IMMAGINI
DALLA LIBIA
NON SEMBRANO
UN BUON INIZIO

GUARDA DOVE
SIAMO ARRIVATI
PARTENDO DA
PIAZZALE
LORETO!



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ARNALDO DE PORTI

C'è poco da festeggiare

La morte di Gheddafi non può che turbare gli animi delle persone per bene. Questo è un momento di lutto per tutti. Che non va festeggiato, ma considerato un punto favorevole di partenza per la democrazia. Ma, ripeto, non si festeggia. Se io fossi stato del comitato di liberazione non avrei fatto fare la fine di Mussolini ai rais.

La giustizia non dovrebbe mai essere vendetta. Su Gheddafi pendeva un mandato di cattura internazionale e lui andava catturato e non ucciso. Lui e le sue vittime avevano il diritto di vedere discusse e provate le sue colpe in un processo utile anche per ricostruire la rete di collusioni o di complicità di cui il rais libico ha goduto in questi anni. I carabinieri che arrestano un killer o un capo mafioso non lo uccidono, lo consegnano alla giustizia e lo stesso è accaduto (deve accadere) con i terroristi. Democrazia è prima di tutto rispetto delle regole e delle istituzioni e uccidere un uomo che doveva essere giudicato in un tribunale non è un buon inizio per chi dichiara di voler costruire (o aiutare a costruire) la democrazia in Libia. Ribelli e forze della Nato non escono bene da questa vicenda di cui gioiscono solo i guerrafondai e il ministro La Russa, un uomo per cui le regole e le istituzioni non hanno mai contato più di tanto. La pratica della democrazia chiede a tutti noi di verificare che il cervello sia ben collegato prima di parlare o di stampare notizie. Anche se si tratta di una abitudine ormai sempre meno comune.

SIMONA COLUCCIO

I diritti di Maria Pia

Sono la mamma di Maria Pia, affetta da un grave ritardo neuro psicomotorio. Viviamo a Gioiosa Ionica, dove Maria Pia frequenta la scuola materna, plesso Piazza Aldo Moro e, secondo la legislazione vigente ha diritto a essere seguita da un insegnante di sostegno con un rapporto uno a uno. Ciò significa che l'insegnante si deve occupare di lei e di lei sola. Questo diritto, dall'inizio dell'attuale anno scolastico, le viene vergognosamente negato. Nelle scuole di Gioiosa Ionica vi sono anche altre

bambine nella stessa situazione, tra le quali una ragazzina di nazionalità indiana i cui genitori sono da anni ben inseriti nel tessuto socio-economico della nostra comunità. Il Provveditorato agli Studi di Reggio Calabria, responsabile della nomina degli insegnanti di sostegno, fa orecchie da mercante e a nulla sono valse le tante dimostrate e sollecitazioni finora messe in atto. Intendiamo scardinare il muro di gomma che si è creato. Per completezza di informazione, cito la normativa vigente che garantisce il diritto ad avere gli insegnati di sostegno, con un rapporto di uno a uno nei casi gravi: la legge n° 104 del 1992 sancisce che «è garantito il diritto

all'educazione e all'istruzione della persona handicappata nelle sezioni di scuola materna, nelle classi comuni delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e nelle istituzioni universitarie», tra l'altro attraverso «attività di sostegno mediante l'assegnazione di docenti specializzati». Si coglie l'occasione per rendere noto che, invece, una battaglia è stata vinta. Si tratta del servizio di assistenza specialistica (integrativa del sostegno) che ogni anno viene garantita dal Comune attraverso l'utilizzo di figure professionali, come educatori qualificati. Anche qui si erano registrati ritardi, ma al contrario di quanto succede al Provveditorato agli Studi le nostre proteste hanno prontamente trovato risposta nella sensibilità dimostrata dal sindaco Mario Mazza e da tutta l'Amministrazione comunale. A nome di tutte le 14 famiglie interessate voglio esprimere un sentito ringraziamento per l'impegno profuso dall'Amministrazione e dalla segretaria comunale Antonia Criaco.

ANGELO CIARLO

Le famiglie pagheranno di più

Il taglio delle deduzioni, detrazioni e sconti fiscali, previsto nel 2013 e nel 2014, potrebbe costare a una famiglia media mille euro di tasse in più in due anni. Infatti se, entro il 30 settembre 2012, non sarà varata la riforma fiscale e assistenziale per ridurre l'indebitamento netto si dovranno effettuare tagli eliminando tutte le agevolazioni fiscali.

Pertanto, dato il vento che tira, è poco probabile che si riesca a varare, entro il prossimo settembre, le riforme strutturali previste. Intanto il governo italiano ha assicurato l'Europa che i fondi, necessari a ridurre l'indebitamento, sarebbero comunque stati re-

periti. E ancora una volta saranno le famiglie a farne la spesa. A mio avviso sarebbe stato più equo tagliare tutte le agevolazioni solo ai percettori di redditi alti, salvaguardando così coloro che sono in difficoltà. Ricordo che l'esercito dei poveri aumenta di giorno in giorno e che le file alla Caritas si allungano sempre di più.

VINCENZO CASSIBBA

Due campioni dell'antipolitica

Lunga vita al suo migliore alleato, ha detto Berlusconi riferendosi a Beppe Grillo. Beh, non ci meraviglia: sono i due campioni dell'antipolitica che sta mandando a ramengo il paese.

PAOLO SERRA

La condanna di Scapagnini

Mi pare che i media non abbiano dato la giusta rilevanza alla condanna di Umberto Scapagnini, sindaco di Catania, medico personale di Berlusconi, a 2 anni e 9 mesi per falso ideologico continuato e la interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il fatto è che a seguito del falso è avvenuto uno stanziamento, da parte di Berlusconi e Tremonti, di 140 milioni di fondi europei FAS (Fondi Aree Sottoutilizzate) che avrebbero dovuto essere usati solo per investimenti e invece sono andati a coprire l'enorme deficit di gestione del Comune, scongiurando, così, un caso Taranto bis. Che succede ora? Berlusconi gli chiede i danni in nome dello Stato? La Corte dei Conti ne è stata investita? B. e T. non ne sapevano proprio nulla? Credo che episodi del genere siano più importanti delle «cene più o meno eleganti» che riempiono le cronache. Il vocabolo «impeachment» è proprio intraducibile nel Paese dove il si suona?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



**Mangino
brioches**
A sud del blog

E ora? Indignate più di prima...

Che cosa può legare un giovane, vestito di nero, col casco in testa, la spranga in mano e i sampietrini nella borsa, a una ultrasettantenne calabrese, pensionata minima?
manginobrioche.blog.unita.it



**Leonardo
Tondelli**
Leonardo

Capiamo chi sono i black bloc...

Non sono tutti infiltrati (ma sono infiltrabili), non sono tutti fascisti (ma fascisti ce n'è) e quelli "internazionali", quelli dei tempi dei grandi vertici, hanno meglio da fare.
leonardo.blog.unita.it



**Stefano
Pisani**
Randomante

Bossi, i libici e i regimi decaduti

Bossi commenta la morte di Gheddafi: «Ora via gli immigrati libici» è gente in grado di rovesciare un regime, meglio tenerli lontani... Ora chi testimonierà all'Aja, rivelando tutti i suoi scomodi segreti?
randomante.blog.unita.it

Social La piazza della Fiom



Rosamaria Raviola

Ringrazio Landini per l'intelligenza, l'onestà e l'impegno che mostra nel portare avanti le cause dei lavoratori. Concordo su quanto richiesto alle forze politiche che si propongono per un governo dopo Berlusconi in merito alla cancellazione dell'art. 8. Da sempre i nuovi governi, con varie scuse, mantengono in vita gli obbrobri attuati dai precedenti. Troppo comodo parlarne male in campagna elettorale e farli propri una volta al Potere. Basta!

www.unita.it



Maurizio Raggero

È stata una bella manifestazione. Bella e viva e pacifica. E c'era chi ci aveva tacciato già come provocatori che cercano rogne... Noi operai non cerchiamo rogne, cerchiamo un presente più dignitoso per noi e un futuro meno traballante per i nostri figli. Per questo siamo contro l'art. 8 e i licenziamenti facili, perché farlo passare sarebbe come lasciare in eredità ai nostri figli un regalo avvelenato. Per questo siamo contro la politica imprenditoriale (se si può definire così) di Marchionne, unicamente orientata verso il prodotto e non verso il lavoro (non rendendosi conto che denigrando il lavoro, insozza il risultato finale).

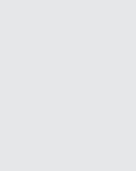
www.unita.it



Livio Bernardini

Sono molto contento che la manifestazione sia stata pacifica come era stato promesso dai dirigenti della Fiom.

www.facebook.com/unitaonline



Patrizia Baschiera

Il centrosinistra unito alla manifestazione della Fiom a sostenere i diritti dei lavoratori, dei giovani... cioè della gente: che bello! Quasi un sogno che si avvera.

www.unita.it



Franca Cavazzi

Camusso, Landini: così, continuate così. E non parlate di politica, ma di giovani disoccupati, di lavoratori in aziende in crisi, di pensionati ai bidoni della spazzatura!! Parlate e lottiamo insieme per i sofferenti, deboli, le vittime del berlusconismo...

www.unita.it



Nicola Russo

Grande Landini, continua così, hai ragione: non può esserci lavoro senza diritti. Raccogliamo le firme per abrogare l'art. 8, è stato un regalo alla Fiat, per permetterle di licenziare altra gente...

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

POLITICA
Civati-Serracchiani
la diretta streaming

L'INIZIATIVA
Food Politics, l'alimentazione
l'agricoltura e l'economia

SPECIALE
La storia d'Italia nelle foto
dell'archivio storico dell'Unità



**Unitag, web
e innovazione**

TUTTI GLI SPECIALI ON LINE



**La stampa
internazionale**

LA RASSEGNA SETTIMANALE

→ **Nel 1998 la tragedia di Sarno** ieri la morte della 23enne. I geologi: nostri appelli inascoltati

→ **Sempre la solita causa:** la scellerata copertura dei canali di deflusso delle acque piovane

Campania, 13 anni dopo il fango uccide ancora Valeria affogata nell'auto

Ancora morti per il maltempo e per l'incuria umana. Ancora colpita la Campania, ciclicamente scena di queste disgrazie. Lo scorso anno era accaduta a Francesca, il cui padre oggi accusa: «Una notizia atroce che riapre ferite».

MASSIMILIANO AMATO

Tredici anni dopo l'ecatombe di Sarno, in Campania si continua a morire di fango. Tredici anni dopo Sarno e appena un anno dopo Atrani,

dove Francesca Mansi, una giovane barista, fu rapita da un violento temporale e ritrovata un mese dopo al largo delle Eolie. Le cause? Sempre, drammaticamente, le stesse: la scellerata copertura dei canali di deflusso delle acque piovane, mirabili opere di ingegneria idraulica risalenti all'epoca borbonica. Quei canali, denominati Regi Lagni, sono stati tombati, e sulla loro superficie sono sorte strade, case, palazzi, edifici pubblici e di culto. Ora che l'acqua si riprende ciò che la forsennata speculazione

edilizia le ha tolto, c'è solo da piangere i morti e maledire i vivi che hanno permesso tutto ciò, violentando la natura. Sono bastate un paio d'ore di acqua e vento perché la tragica contabilità delle vittime venisse aggiornata col nome di Valeria Sodano, 23 anni di Pomigliano d'Arco, studentessa di Lingue all'Oriente, sepolta viva sotto una colata di fango scesa dai fianchi del Vesuvio.

È accaduto tutto in pochi minuti l'altra notte a Pollena Trocchia. Valeria era in compagnia di un'amica, ave-

vano trascorso una spensierata serata in un pub della zona e stavano tornando a casa. In via Cimitero, una strada in pendenza che conduce sul vulcano, l'auto sulla quale viaggiavano, una Y10, è stata investita da un fiume di fango e detriti. Prese dal panico, le due ragazze sono scese dalla vettura. Valeria è stata travolta subito ed è morta annegata, come ha stabilito l'esame esterno condotto dai medici di Villa Betania, una clinica della zona in cui era stata trasportata nel disperato quanto vano tentativo di sottrarla alla morte.

LA TESTIMONIANZA

La sua amica Angela, 23 anni come lei, si è salvata perché ha avuto la prontezza di spirito di aggrapparsi al cancello di un edificio scolastico. «Stavo a letto quando ho sentito gridare aiuto, ho visto un fiume spaventoso di acqua e detriti e, in mezzo alla strada, una macchina coperta per metà dalla piena», racconta Rosario Minturno, una guardia giurata, tra i primi ad accorgersi di quanto stava accadendo. «Dal balcone ho visto un ragazza aggrappata al cancello della

Foto di **Ciro Fusco/Ansa**



Un carabiniere durante il sopralluogo nella zona in cui Valeria Sodano è stata travolta dal fango a Pollena Trocchia, Napoli



scuola. Chiedeva aiuto. Dell'altra ragazza, invece, nessuna traccia: l'auto era per metà sommersa dall'acqua. Solo dopo circa mezz'ora, quando il livello dell'acqua si è abbassato dalla macchina, è emerso un giubbotto scuro. Con altri residenti abbiamo sollevato l'auto e abbiamo visto il corpo della giovane. Abbiamo provato a rianimarla con dei massaggi prima che arrivasse l'ambulanza, ma la ragazza non dava segni di vita. L'acqua era entrata anche nell'auto. La sua forza era tale che ho temuto anche per me». Fin qui la cronaca dell'ennesima tragedia abbattutasi su una regione il cui territorio è, per tre quarti, segnato in rosso sulle mappe del rischio idrogeologico. Con la Regione e la Provincia di Napoli, denunciano i Verdi, che hanno «sostanzialmente azzerato la prevenzione territoriale».

UN PADRE NON DIMENTICA

«Ciclicamente e tragicamente diciamo sempre le stesse cose ma non cambia mai nulla, restiamo inascoltati ed anche in questo caso un'azione di protezione civile preventiva avrebbe probabilmente potuto evitare la tragedia», fa eco in una nota Giuseppe Doronzo, segretario dell'Ordine dei Geologi della Campania. «Al momento non sono chiare le dinamiche del tragico evento ma è noto che a Pollena, al di sotto di Via Cimitero, c'è un alveo che viene dal Monte Somma, quindi un alveo tombato. Nell'alveo spiega il geologo - ci sono addirittura delle costruzioni. Purtroppo tale situazione è documentabile nelle decine e decine di alvei che insistono sul complesso vulcanico del Somma Vesuvio. Molti di questi alvei sono in stato di abbandono e degrado. È improrcrastinabile un'azione di manutenzione programmata del territorio con

La dinamica

Un'amica si è salvata aggrappandosi al cancello di una scuola

l'immediata attivazione dei presidi territoriali in questa parte della Campania e non solo. La comunità dei geologi - conclude Doronzo - chiede con forza una politica di protezione civile attiva. Siamo stanchi di dire, ridere e confermare sempre le stesse cose». Da Atrani fa sentire la sua voce anche Raffaele Mansi, il papà di Francesca: «Valeria aveva quasi l'età di mia figlia, è una notizia atroce che riapre una ferita che un padre non potrà mai far rimarginare. In questo momento ai familiari della giovane vittima posso dire solo coraggio. Andate avanti e chiedete giustizia a chi è preposto che vengano messe in opera tutte le azioni per evitare disastri e lutti». ❖



Foto di Cristiano Laruffa/LaPresse

Gli allagamenti sulla via Salaria

Il disastro a Roma Colpa di fogne e caditoie pulite male

La bufera su Alemanno non si placa. I municipi fanno sapere di non avere risorse a sufficienza per garantire la sicurezza. E all'orizzonte c'è il piano casa della Polverini che complicherà anche di più la gestione di suolo e sottosuolo.

GIOIA SALVATORI

Caditoie otturate, fogne insufficienti e colate di cemento nell'agro romano. Nel day-after del nubifragio che ha messo in ginocchio la città di Roma si indaga sulle cause del tracollo della Capitale di due giorni fa mentre la città torna alla normalità, le imprese contano i danni come le scuole di periferia e gli archeologi. Il Colosseo, i cui seminterrati ieri erano ancora sott'acqua, resta chiuso per problemi all'impianto elettrico ma non ha subito danni e presto riaprirà al pubblico, fanno sapere dalla soprintendenza speciale per i beni archeologici di Roma. Intanto si cerca di capire dove il sistema di scolo delle acque piovane si sia intoppato.

Fonti non ufficiali di Acea fanno sapere che in alcuni collettori fognari l'acqua non è proprio arrivata, restando in superficie, sul manto stradale. Eppure il XII dipartimento del Comu-

ne di Roma (lavori pubblici) ha usato un macchinario a risucchio rapido ed efficiente per la pulitura delle caditoie, fanno sapere dall'assessorato ai lavori pubblici. Ma non basta, evidentemente perché i municipi devono pensare da sé alla pulitura delle caditoie nelle vie secondarie e per farlo gli servirebbero almeno il doppio dei fondi. Oltre al problema della pulitura in superficie delle strade, spesso carente, c'è il deficit strutturale del sistema fognario che nel corso degli anni

Allerme dei municipi
Per fare il lavoro in profondità servirebbe il doppio dei fondi

ha visto crescere gli allacci, ma mai che venga fatto un nuovo grande collettore. Così spesso la debole rete cede, soprattutto nei punti di compluvio, e stare dietro a tutte le falle è un'impresa che all'amministrazione non riesce. Servirebbero nuovi progetti, fondi, mutamenti radicali. Per il momento la giunta Alemanno ha annunciato 70 milioni di investimenti sulle fogne, sovvenzionando progetti pensati nelle precedenti amministrazioni e mai ancora realizzati. In-

tanto a Roma l'acqua fuoriesce anche nei primi piani al centro, come è successo due giorni fa a un passo dalla Piramide Cestia, e in zone come Ostia non serve il nubifragio perché venga l'acqua alta: basta che piova molto. Segno che il sistema di smaltimento delle acque non regge, sotto il peso di una città che cresce e cementifica.

FAI-DA-TE

In prospettiva il piano casa della Polverini potrebbe essere devastante: «se il terreno non assorbe acqua perché è cementificato e per di più l'urbanizzazione non è accompagnata da fognature adeguate, come è successo all'Infernetto dove infine c'è scappato il morto, i nuovi metri cubi consentiti dal piano casa della Polverini potrebbero essere fatali per la tenuta della città», così Paolo Berdini, urbanista, docente universitario a Tor Vergata. «Roma sconta uno sviluppo urbanistico irregolare, disordinato, anche per questo cede sotto al primo nubifragio - aggiunge - Perciò il sindaco Alemanno dovrebbe presto indicare le zone in cui il piano casa regionale non si applica, come è nelle facoltà del primo cittadino. E sarebbe meglio che tutto il territorio del Comune rientrasse in questa zona franca: ricordiamo che intorno a Roma con le nuove edificazioni sono arrivati in pochi anni 4-5 milioni di metri cubi di cemento sulle direttrici Romanina, Roma Est, Bufalotta (quadrante nord n.d.r.) e sulle vie che portano al mare». Non solo caditoie e manutenzione delle fognature, dunque, il sindaco dovrebbe prendere, come chiede anche il consigliere comunale Pd Massimiliano Valeriani, decisioni politicamente ben più scomode: «indicando presto quali sono le aree di Roma dove non si applica il piano casa Polverini perché dopo l'ultimo nubifragio è evidente a tutti che la città non reggerebbe nuove costruzioni, soprattutto nel suo cuore (al momento si applica a tutta la città escluso il centro storico n.d.r.)». La nuova legge regionale prevede aumenti di cubatura dal 20% e fino anche al 50% come nel caso degli edifici ex industriali che vengono riconvertiti in abitazioni. Potenzialmente i metri cubi a Roma, col piano firmato dalla governatrice del Lazio, potrebbero aumentare anche di un milione e mezzo.

Intanto nel day after, si contano anche i danni per le imprese e la Cna Roma fa sapere di aver ricevuto decine di segnalazioni e che i danni medi, per impresa, sono di 9mila euro. Non solo: molti romani sono stati senza luce per 24 ore e solo ieri i tecnici dell'Acea hanno finito di riparare i danni alla rete elettrica. ❖

Arista al forno con radicchio rosso
e aceto balsamico

CATONI
ASSOCIATI



Il sapore ha più sapore

CONDORO

Insaporitori per carne, pesce, patate, insalata e sughi.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com

Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lima, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taiwan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.

→ **Milano, sparatoria sui Navigli** Mauro Pastorello è un capitano dell'esercito in congedo

→ **La vittima è Mauro Curreri** autore di film storici. Striscia la notizia lo aveva smascherato

Ex ufficiale fa l'attore in un film e uccide il regista che non lo paga



Foto Ansa

Il cadavere del regista Mauro Curreri portato via dagli studios di via Watt

Una lite per soldi, l'ennesima per quei pagamenti attesi da cinque anni e mai arrivati. È per questo che ieri mattina Mauro Pastorello ha raggiunto gli studios di via Watt e ha fatto fuoco contro Curreri.

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Stavolta non è un film, e nemmeno una esercitazione: quando l'ex capitano dell'esercito, Mauro Pastorello, preme il grilletto della sua vecchia calibro 22 spara per davvero. E uccide Mauro Curreri, 39 anni, regista di origine torinese.

La scena del crimine dell'ultimo omicidio milanese sono i corridoi degli studi di posa di via Watt, sui navigli. A far nascere la lite divenuta tragedia sarebbe stato un vecchio diverbio legato ai soldi che il regista non avrebbe dato

all'ex ufficiale per la sua partecipazione al film "Gli eroi di Podroupe" (2006). La pellicola è una ricostruzione dell'attacco mortale subito da un gruppo di quattro militari italiani e un francese, abbattuti da un Mig serbo nel 1992 quando erano in volo sulla cittadina della ex Jugoslavia. Il film venne presentato al Festival di Venezia, ma non trovò poi nessun distributore pronto a portarlo nelle sale cinematografiche. Da qui i primi problemi economici per Curreri, che non ebbe fortuna neanche due anni dopo con il film «Settanta».

SENZA FORTUNA

Per non aver pagato tutti i compensi ai suoi collaboratori e agli attori ingaggiati, nel 2008 il regista di film storici venne punzecchiato anche da «Striscia la notizia». Al tg satirico Curreri aveva spiegato di non aver potuto pagare gli stipendi perché non aveva trovato un co-pro-

dotto per il film. La signora Cristina, moglie dell'omicida, ha raccontato che i dissidi tra i due andavano avanti da anni. Pastorello, che dopo aver lasciato l'esercito lavorava a Padova come agente di commercio, sosteneva di essere non solo un attore non protagonista del film ma anche lo sceneggiatore (sulla strage aveva scritto un libro), e per le sue consulenze voleva essere pagato. Non sembra però che avesse particolari problemi di soldi.

Ieri mattina il 53enne, padre di una studentessa universitaria, ha

Tre colpi, due a segno

L'autore preparava pellicola su Baracca asso dell'aviazione

lasciato Padova per Milano vestito con l'uniforme da maggiore dell'esercito. Intorno alle 13,30 l'uomo è arrivato negli studi di posa dove Curreri aveva convocato gli attori per una riunione sul nuovo film che stava preparando, «Francesco Baracca, l'asso degli assi», sulla vita del pilota dell'aviazione italiana medaglia d'Oro nella Prima guerra mondiale. Da quanto è stato ricostruito, prima di entrare negli studi di via Watt Pastorello avrebbe chiamato un colonnello dei carabinieri ma la linea telefonica sarebbe caduta quasi subito. Poco dopo, ai militari sarebbe arrivata la telefonata di un testimone che riferiva degli spari. Pastorello e Curreri avrebbero prima litigato, quindi l'ex ufficiale avrebbe esploso alcuni colpi da una vecchia pistola del dopoguerra uccidendo il regista. Quando i carabinieri sono arrivati, l'ex ufficiale si trovava nel cortile dello stabile ferito e con l'arma ancora in pugno. È stato necessario, quindi, che i militari lo tranquillizzassero parlando con lui per trovare il momento più opportuno per immobilizzarlo. Curato dai medici del 118, l'ex capitano è stato portato in caserma in stato di fermo. Ad interrogarlo e occuparsi di lui è il pubblico ministero milanese Paola Biondolillo. Nella sua pagina Facebook, alla voce "Filosofia" Pastorello, di origine romana, aveva scritto: «Core mio....la speranza nun costa gnente...tanta ggenta ciu tanti sordi ma l'amore nooo...e stamo meio noi che nun magnamo maiiiii». ♦

IL CASO

L'Enav rimuove il dirigente accusato da Di Lernia

— L'Enav smentisce l'Unità su quanto scritto una settimana fa in merito all'inchiesta romana sul sistema degli appalti truccati. Ma nello stesso tempo, con una tempistica sorprendente, l'amministratore delegato dell'Ente Guido Pugliesi (indagato per corruzione dal pm Paolo Ielo), lo stesso giorno in cui il nostro quotidiano pubblica la notizia che l'imprenditore 'pentito' Tommaso di Lernia ha tirato in ballo, a verbale, per una mazzetta di 100.000 euro, il dirigente Fabio Milioni rimuove, senza alcuna giustificazione, lo stesso dall'incarico fino a quel momento coperto da responsabile della funzione Meteorologia parcheggiandolo all'interno dello staff del Responsabile dell'Area Operativa.

A.C.

→ **Il ministro:** «Dal G8 sono condizionati psicologicamente: temono di passare per carnefici»

→ **Indagini vincolate** all'ok del Procuratore Generale. Il Silp-Cgil: «Bastano le leggi esistenti»

Il "lodo" Maroni: «Decreto per evitare i processi agli agenti»



Foto di Peter Andrews/Ansa

Un momento dei cruenti scontri di Genova, nel luglio del 2001, durante il G8

Alle proteste degli agenti contro i tagli del governo, fattesi più dure dopo gli incidenti del 15 ottobre a Roma, il ministro dell'Interno risponde agitando un "bavaglio" alle inchieste. L'Anfp: «Non vogliamo impunità».

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Il problema, alla fine, per il ministro dell'Interno sono i magistrati, che, come è successo dopo il G8 di Genova, si mettono a indagare i poliziotti, facendoli passare per «carnefici». Una «protezione» dal pm che (eventualmente) voglia «man-

darli in galera» è la risposta che il ministro Maroni mette sul tavolo, a pochi giorni dagli scontri di piazza San Giovanni (e dalla protesta degli agenti). Tra le misure che la prossima settimana porterà in Consiglio dei ministri, ce ne è una, che riguarda chi è impiegato in piazza a difesa dell'ordine pubblico. In futuro, se un pm vorrà indagare un agente per eventuali abusi in piazza non potrà più farlo. Non senza prima aver ricevuto una autorizzazione dal procuratore generale della Repubblica. Come a dire che, dopo i fatti di San Giovanni, la legge non sarà più uguale per tutti.

Questo secondo il ministro dovrebbe contribuire a fare in modo che «quello che è accaduto a Roma non

accada più». E, insieme rispondere al malessere delle forze di polizia, peggiorato, se possibile, dopo la prova drammatica del 15 ottobre. «Perché dovrei fare qualcosa che mi distrugge la vita?». È questo il malessere, secondo Maroni, la domanda che si fanno gli agenti, da Genova in poi.

Genova, dieci anni fa. Quello è il punto da cui riparte Maroni a una settimana dai fatti di Roma. La difficoltà (quanto meno) a far fronte all'ordine pubblico, derivano tutte da lì. «Senza strumenti di prevenzione, le vittime sono i poliziotti, uomini e donne, che dal G8 di Genova hanno la condizione psicologica di passare per carnefici», spiega il ministro. Il punto non sono solo i processi aperti

(che rischiano di non chiudersi quando sarà già scattata la prescrizione): «Perché quando un poliziotto viene processato per aver fatto il suo dovere non solo è uomo distrutto ma si diffonde una consapevolezza: "Perché dovrei fare qualcosa che mi distrugge la vita?"».

È quella «consapevolezza» che Maroni vuole mettere a tacere, offrendo in cambio una «protezione» contro eventuali procedimenti giudiziari. «Noi l'esigenza di avere un canale privilegiato non la avvertiamo, le leggi esistenti e la magistratura italiana già garantiscono il massimo di imparzialità nei procedimenti che riguardano le forze di polizia come in quelli che riguardano tutti gli altri cittadini», replica Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil: «Oltretutto un provvedimento del genere potrebbe minare il rapporto di fiducia tra noi e la società civile». Altre, semmai, erano le richieste che hanno fatto i poliziotti, quando, a tre giorni dai fatti del 15 ottobre, sono scesi in piazza per manifestare la loro parte d'indignazione nei confronti di uno stato che garantisce più né mezzi né stipendi adeguati.

«LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI»

Diverso è il commento di Enzo Letizia, dell'Associazione nazionale dei funzionari di polizia. «Dobbiamo an-

Er Pelliccia resta dentro
Confermato l'arresto
per resistenza aggravata
a pubblico ufficiale

cora capire nel merito quali sono le norme che il ministro presenterà», premette: «Noi certo non vogliamo l'impunità». Però la Anfp ha scritto al ministro, chiedendo, «garanzie perché i poliziotti non siano esposti ad inutili processi». Per esempio? Una sorta di tutela legale, come quella che c'è anche per i medici. Su questa proposta anche il Pd è d'accordo: «Ce l'hanno anche i carabinieri», spiega Emanuele Fiano, responsabile Sicurezza del Pd. Decisamente contrario invece al provvedimento ipotizzato da Maroni: «I cittadini devono essere tutti uguali davanti alla legge».

Ieri intanto il gip ha sentito "Er pelliccia", ovvero Fabrizio Filippi, il ragazzo con l'estintore arrestato lunedì per gli scontri di piazza San Giovanni: «Non volevo fare male a nessuno, l'ho lanciato perché preso dalla concitazione del momento», ha spiegato al gip. Resterà in carcere. ♦



**Lumia:
«Salvate
la Dia»**

«Un appello a Maroni: non distruggete la Direzione investigativa antimafia. I tagli di risorse previsti dal governo nella legge di stabilità ne minano l'efficacia». Lo dichiara il senatore del Pd Giuseppe Lumia, componente della commissione antimafia. «La Dia è stata inventata da Falcone e ha dato dei risultati straordinari contro i boss e il sistema delle collusioni».

l'Unità

SABATO
22 OTTOBRE
2011

33

Foto di Daniele Badolato/Lapresse



Un momento della manifestazione dei No Tav

No Tav, il prefetto «vieta» il corteo Consentito il raduno

Off limits dalla mezzanotte di ieri tutte le strade e i sentieri da cui si può raggiungere l'area recintata del cantiere della Maddalena in Val Susa. I No tav: «La nostra è disobbedienza civile di massa e pacifica».

JOLANDA BUFALINI

Interdette tutte le strade che avviano alle recinzioni del cantiere per la galleria geognostica, propedeutica al treno veloce "Torino-Lione" in Val di Susa. L'ordinanza del prefetto di Torino, Alberto Di Pace vieta l'intero percorso del corteo No tav, con l'eccezione del punto di riunione, al campo sportivo di Giaglione. Interdetti non solo le strade ma anche i sentieri, prati, boschi, compresa la via del bosco di Clerea, vietata - ovviamente - la caccia. Per tutte le persone che valicheranno la zona rossa - passibili di denuncia - è quindi teoricamente autorizzato l'uso della forza. Percorribili le sole strade all'interno dei piccoli comuni di Chiamonte e di Giaglione. Lo stato d'assedio è cominciato già dalla mezzanotte di ieri e durerà sino alle sette di lunedì mattina. Già saldati, nella prima serata di ieri, i cancelli che, sotto il viadotto autostradale, di solito permettono l'accesso alla zona. L'ordinanza del prefetto Alberto Di Pace ha messo fine a un balletto durato l'intera giornata di voci distensive e dichiara-

zioni di grande preoccupazione.

Nel pomeriggio dai No tav torinesi arriva un appello ai valsusini: «Non restate a casa». Gli organizzatori della manifestazione, dopo giorni di riunioni e assemblee, durante i quali si è valutata anche l'ipotesi di rinviare la protesta, considerano «comprensibile», dopo quello che è successo a Roma, che ci siano timori ma: «per quel che possono valere le nostre rassicurazioni non ci sarà un bis». Loro vogliono una «azione di disobbedienza civile di massa, a volto scoperto e a mani nude». Assicurano: «non ci sarà alcuna offesa a coloro che vengono chiamati a difendere l'illegalità spacciata per legalità». Il movimento «vigilerà evitando le provocazioni, da qualsiasi parte provengano». Alberto Perino, uno dei leader del movimento avverte: «Se le

forze dell'ordine lanceranno lacrimogeni, ci ritireremo in buon ordine. Chi non accetta queste condizioni si pone al di fuori del movimento e della manifestazione».

Il percorso del corteo viene concordato con la Questura di Torino. Secondo questa prima versione, poi scartata, la protesta potrà raggiungere, una zona pianeggiante e ampia vicino alla baita «presidio» di Clerea, dove comincia la zona off limits. Da qui, i No Tav proveranno ad arrivare alle recinzioni. Obiettivo è tagliare un pezzetto di rete. Sanno che le forze dell'ordine saranno pronte con gli idranti. Dopo il gesto «simbolico», i No tav promettono «una giornata di picnic in Val Clerea con famiglie e bambini». Le famiglie con i bambini, però, comunicano: «non porteremo i bambini vicino alle reti». Sono d'accordo con la disobbedienza civile, ma «non ci fidiamo delle truppe che occupano il territorio». Il raduno per i gruppi con bimbi è vicino al parco giochi di Giaglione. Anche i sindaci hanno scelto di non sfilare, si raduneranno nella sede della Comunità Montana. Il sottosegretario Michelino Davico, inviato da Maroni, dà segnali di apertura e si rivolge ai sindaci: «Dovete partecipare all'Osservatorio». Ma, secondo il sodale di partito e presidente della Regione Roberto Cota «al corteo c'è voglia di scontri», anche le dichiarazioni di esponenti del Pd,

Gli organizzatori
«Così si aumenta la tensione, innescando spirali molto pericolose»

come Giovanna Melandri, denunciano i rischi di violenza. E il ministro da Salerno ironizza: «Anche in Val Susa si annuncia un corteo allegro». Arriva la doccia fredda dell'ordinanza, e i No tav denunciano: «Così si aumenta la tensione, innescando spirali molto pericolose». Chiedono osservatori neutrali muniti di telecamere. ♦

STRAGE DI VIAREGGIO

La perizia del Gip favorevole a Ferrovie: non fu il picchetto

Saranno consegnate oggi le perizie disposte dal gip del Tribunale di Lucca svolte sul carro cisterna che la notte del 29 giugno 2009 provocò la strage alla stazione di Viareggio in cui persero la vita 32 persone. E, stando alle indiscrezioni, a provoca-

re lo squarcio sarebbe stata la cosiddetta "zampa di lepre" dello scambio e non il picchetto, un elemento che secondo alcune circolari non avrebbe dovuto trovarsi sui binari. Un risultato che "sposerebbe" la linea difensiva sostenuta da Ferrovie e smentirebbe le conclusioni a cui è giunto Paolo Toni, il consulente dell'accusa incaricato dalla procura che aveva consegnato una relazione di 450 pagine la scorsa settimana.

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Quei nuovi clandestini che entrano in Italia con documenti regolari

LUIGI MANCONI
VALENTINA CALDERONE
VALENTINA BRINIS

La presenza di persone irregolari in Italia era stimata nel rapporto Caritas 2010 intorno alle 500-700 mila unità. Una cifra che probabilmente è variata nel corso dell'ultimo anno per via degli arrivi via mare. Ma di quanto? Innanzitutto c'è da dire che la causa di quel mutamento è da attribuirsi all'inefficacia delle misure adottate dal Governo per far fronte all'emergenza degli sbarchi del 2011. Solo alla metà, ad esempio, delle persone giunte via mare in questi mesi, è stato consegnato un permesso di soggiorno; gli altri sono andati incontro a una sorte differente: alla permanenza nei centri e al successivo rimpatrio o al rimpatrio immediato oppure all'attesa infinita per capire se sussista l'idoneità alla protezione internazionale. È evidente a questo punto che, anche se tutti quelli giunti via mare che non hanno ricevuto il documento non avessero lasciato l'Italia, si tratterebbe di una cifra ridotta: circa trentamila persone, che non stravolgerebbe il dato diffuso dalla Caritas. Ciò significa che in tema di arrivi irregolari, non sono quelli via mare a costituire un numero esorbitante e non dovrebbero destare preoccupazioni tali da richiedere provvedimenti costosi come il pattugliamento serrato delle coste. La maggior parte delle persone irregolari entra in Italia con regolari visti d'ingresso, e qui rimane. Lo ha dimostrato la sanatoria del 2009 che, nonostante fosse rivolta esclusivamente a colf e badanti già presenti in Italia (poi, in quell'occasione anche un muratore forzatamente è diventato domestico), ha fatto emergere trecentomila rapporti di lavoro in nero. Forse il censimento, in cui una parte del modello da compilare è dedicata alle persone temporaneamente presenti, completerà il dato della presenza irregolare. Speriamo che ciò porti all'approvazione di nuovi provvedimenti di regolarizzazione più efficaci e meno contraddittori. ♦

→ **Occupazione** È stata respinta una misura-chiave della legge, destinata a favorire nuove assunzioni

→ **I repubblicani** hanno votato contro perché la norma sarebbe stata finanziata con una tassa sui ricchi

L'ostruzionismo blocca il piano lavoro di Obama

Di tutto, per fermare la legge voluta dal presidente per rilanciare l'occupazione: erano necessari 60 voti e invece il tabellone si è fermato a 50 contro 50. Anche due democratici hanno votato contro.

MARTINO MAZZONIS

mmazzonis@gmail.com

Un altro No. A nove giorni dalla bocciatura del piano Obama per l'occupazione, il Senato americano ha rispedito al mittente anche una sua parte. La Casa Bianca aveva scelto di dividere il pacchetto e sottoporre i singoli provvedimenti al voto del Congresso. La speranza era di riuscire a far passare almeno una legge che doveva servire a reclutare circa 400mila tra professori di scuola e vigili del fuoco. Il tutto per 35 miliardi, meno del dieci per cento del piano da 447 miliardi originario, una spesa che non avrebbe prodotto deficit: Obama propone di finanziarla con una tassa dello 0,5% sui redditi sopra il milione di dollari.

Il guaio per i democratici è che al Senato servono sessanta voti su cento per mettere al voto una legge ed evitare che chi è contrario, senza avere la maggioranza per bocciarlo, si iscriva a parlare all'infinito. Quei voti non ci sono: tutti i senatori repubblicani hanno votato contro e a loro si sono aggiunti due democratici che cercano la rielezione in Stati nei conservatori Nebraska e Montana. A loro si è aggiunto l'indipendente Joe Lieberman.

Obama ha criticato duramente la scelta dei repubblicani, definendola «inaccettabile». E la seconda volta in due settimane, ha detto il presidente Usa, che «ciascun repubblicano sceglie l'ostruzionismo contro un provvedimento che favorirebbe la ripresa economica». Qualche giorno fa in North Carolina, in tour per promuovere le misure da lui proposte, il pre-



Il presidente americano Barack Obama con i suoi collaboratori ieri nello Studio Ovale

sidente aveva detto, parlando a una platea di pompieri: «Se voteranno contro è a voi che dovranno rispondere». I repubblicani ribadiscono la loro posizione fermamente ideologica: approveranno nuove spese solo se accompagnate da tagli equivalenti. Niente tasse, nemmeno piccole e sui milionari. E nemmeno soldi federali per quegli Stati «che non sono in grado di pagare i loro conti», come ha detto il leader repubblicano al Senato McConnell. È il principio che conta, non l'efficacia.

I dati sull'occupazione mostrano che le imprese private stanno lentamente ricominciando ad assumere mentre è il settore pubblico a tagliare posti di lavoro. Le finanze dei singoli Stati sono al lumicino e senza soldi provenienti da Washington

IL CASO

Elezioni in Argentina Cristina Kirchner vincitrice annunciata

A 24 ore dalle elezioni è convinzione condivisa dagli argentini che la presidente Cristina Fernandez de Kirchner vincerà: il risultato delle consultazioni di domenica è infatti il più scontato dopo quello con cui Juan Peron arrivò al suo terzo governo nel 1973. I sondaggi la danno infatti tra il 52 ed il 57% dei voti, molto al di sopra del 47,49% raggiunto da Carlos Menem nel 1989, fino ad oggi il presidente più votato dalla fine della dittatura militare. Hermes Binner, di origine socialista, è dato secondo col suo Frente Amplio Progresista col 15% dei voti.

non c'è speranza che i governi locali riprendano a reclutare personale. In questi anni di crisi, grazie alle risorse messe sul piatto da Obama, la dinamica era stata contraria: assunzioni nel pubblico mentre il mercato del lavoro privato era completamente fermo. L'intervento di Washington avrebbe favorito una dinamica positiva in entrambi i settori. Con l'ulteriore effetto di aumentare la domanda privata. Un fattore determinante in un'economia fatta al 70% dal mercato interno.

SOLDI & ENERGIE

Nei prossimi giorni si voterà ancora sulle parti che restano: le infrastrutture, incentivi a chi assume veterani di guerra e disoccupati di lungo periodo e rinnovo dei sussidi

Foto Ansa



di disoccupazione. I democratici stanno spendendo soldi ed energie per promuovere le idee contenute nel pacchetto Obama. C'è stato il tour di Obama in Virginia e North Carolina e un comizio di dipendenti pubblici a Washington. I sindacati fanno campagna e le manifestazioni di Occupy Wall Street contribuiscono a rendere l'opinione pubblica più attenta alla questione sociale. I sondaggi indicano che la maggioranza degli americani guarda alle misure proposte con favore.

La campagna elettorale è di fatto cominciata e si giocherà su due ricette contrapposte: spesa pubblica anti-ciclica e qualche investimento sul futuro (scuola e infrastrutture) contro tagli al deficit e riduzione delle tasse. I voti in Congresso serviranno come platea per ciascun fronte per dimostrare la vo-

Camera alta In ballo 30 miliardi per assumere docenti e operatori scolastici

lontà di produrre risultati. I democratici accusano gli avversari di non aver proposto nulla di concreto per rimettere in moto il mercato del lavoro. Ma non riuscire a far avanzare le proprie proposte - non potendone quindi dimostrarne l'efficacia - rischia di essere un problema per il presidente. Per ora ha portato a casa solo gli accordi di libero scambio con Corea, Colombia e Panama - voto bipartisan con diversi mal di pancia democratici, Nancy Pelosi ha votato contro. I numeri dell'economia non sono buoni, l'umore degli americani è pessimo e senza risultati la sua strada resta in salita. ♦

Iraq, entro l'anno ritiro totale Barack: promessa mantenuta

«Oggi posso annunciare, come promesso, che il resto delle nostre truppe in Iraq tornerà a casa entro la fine dell'anno. Dopo quasi nove anni, finirà la guerra dell'America in Iraq». L'annuncio a sorpresa dalla Casa Bianca.

EMIDIO RUSSO

esteri@unita.it

«Oggi posso annunciare, come promesso, che il resto delle nostre truppe in Iraq tornerà a casa entro la fine dell'anno. Dopo quasi nove anni, finirà la guerra dell'America in Iraq». Non a caso nel giorno della svolta in Libia, il presidente americano Barack Obama annuncia in una dichiarazione alla Casa Bianca il ritiro completo delle truppe statunitensi entro il 2011. E non si tratta di noccioline: oggi sono 39mila i soldati americani presenti sul territorio iracheno. Obama ha parlato dopo un colloquio in videconferenza con il primo ministro iracheno, Nuri al-Maliki. L'impegno della Casa Bianca rappresenta il mantenimento di uno degli impegni centrali della sua campagna elettorale nel 2008. I colloqui con le autorità irachene per raggiungere un'intesa sulla permanenza delle truppe americane dopo il 2011 sono falliti dopo che le parti non hanno trovato un accordo che garantisse l'immunità legale per un piccolo contingente di soldati americani che sarebbero rimasti nel paese per addestrare le forze di sicurezza irachene. E

invece i quasi 40mila soldati ancora in Iraq «andranno via a testa alta e orgogliosi del loro successo»: così ha detto Obama. «Gli Stati Uniti fanno un passo avanti da una posizione di forza. La lunga guerra in Iraq giungerà alla sua conclusione entro la fine di quest'anno», ha proseguito il presidente aggiungendo che anche in Afghanistan «la transizione va avanti e le nostre truppe stanno finalmente tornando a casa». Dall'invasione del 2003, la guerra in Iraq è costata all'esercito americano oltre 4.400 morti.

Dal 31 agosto 2010 i militari presenti in Iraq hanno solo funzione di addestramento. Il picco di 139 mila fu raggiunto nel penultimo anno dell'am-

Prospettive I sondaggi premiano la Casa Bianca: ma non per l'economia

ministrazione Bush, a metà 2007 con la politica del «surge», i rinforzi voluti dall'allora comandante sul campo, generale David Petraeus, attuale capo della Cia. Il ritiro completo entro la fine del 2011 rappresenta un successo per il presidente, che aveva promesso nella sua campagna elettorale nel 2008 di raggiungere questo traguardo entro la fine del suo primo mandato. In realtà però Obama avrebbe voluto lasciare in Iraq un mini-contingente di 5000 soldati anche dopo la fine

dell'anno, ma la mancata garanzia dell'immunità (tutti i soldati Usa macchiatisi di crimini sono sempre stati giudicati a casa) per questi ultimi militari ha costretto Obama a far tornare a casa tutte le truppe. Ne resteranno solo poco meno di 200 a protezione dell'ambasciata a Baghdad.

L'OPINIONE PUBBLICA

Non è detto però che alle elezioni per la Casa Bianca, a novembre del 2012, gli elettori terranno conto più di tanto delle sue scelte in politica estera. Molti commentatori fanno il paragone tra la guerra in Iraq e quella in Libia. In Iraq ci sono stati oltre quattromila morti. Per l'intervento in Libia, come ha sottolineato invece il vice presidente Joe Biden, «l'America ha speso in tutto due miliardi di dollari, e non ha perso una singola vita». In molti evidenziano anche che negli ultimi mesi, Obama, con un uso limitato della forza, ha fatto centro pure con Bin Laden, riuscito a sfuggire a Bush per quasi otto anni ed infine eliminato la notte del primo maggio scorso con un'operazione «chirurgica».

Si tratta di risultati che, analizzati in elaborati sondaggi, alzano di 10 o 15 punti il livello di apprezzamento per la politica sulla sicurezza. Il problema però è che le stesse ricerche mostrano però un gap di 20 punti per ciò che riguarda l'economia. È quello il grande scoglio di Obama. ♦

DIARIO TUNISINO

ANTONIO PANZERI*

La resistibile ascesa del partito islamico

Giornata di incontri frenetici quella di ieri, a partire dal confronto con i partiti politici che si presentano alle elezioni di domani. Il quadro che ne esce è interessante. La geografia politica sembra difficile da comprendere. In realtà gli incontri rendono chiari alcuni aspetti che mettono in evidenza i primi orientamenti sulla fase che si aprirà dopo il voto del 23 ottobre. Da una parte ci sono forze politiche che si ispirano ad un modello lai-

co dello Stato. Mi riferisco al Partito Democratico Progressista (Pdp), al Forum Democratico per il Lavoro e le Libertà (Ettakatol), al Polo Democratico Modernista (Pdm), alla Afek Tounes (At) e dall'altra Ennahdha, il partito islamico che nei sondaggi sembra essere dato vincente in questa tornata, anche se il «Pagnoncelli tunisino» ci dice di prenderli con le pinze. Il confronto si è concentrato su due questioni principali: il loro programma per il Paese e il tema delle alleanze nell'Assemblea Costituente.

Su questo punto in particolare le posizioni sono chiare: i partiti laici non hanno intenzione di allearsi con Ennahdha, in ragione dello storico ra-

dicamento laico in Tunisia, anche se non hanno saputo fornire risposte esaurienti sul perché si siano presentati separati al voto. Da parte sua, Ennahdha ha inteso ribadire che la scelta della democrazia e dei diritti è parte integrante del suo progetto. Vedremo. Solo il voto chiarirà. Dipenderà da cosa avverrà domani e anche dal contesto complessivo della regione. Dopo, è stata la volta degli ambasciatori dei 27 paesi dell'Unione europea, un incontro che è servito a fare il punto sulla preparazione del momento elettorale e soprattutto a confrontarsi sul dopo. C'è chi ritiene che la via intrapresa sia quella giusta e chi invece nutre qualche interrogati-

vo, ma è unitaria la convinzione che si stia andando nella giusta direzione e che la Tunisia si presti ad essere un buon laboratorio per tutti.

Mentre erano in corso questi incontri, fuori si sentiva ogni tanto qualche clacson suonare: erano tunisini con le bandiere della Libia, contenti per le sorti di Gheddafi. I fatti libici irrompono in questa vigilia elettorale e forse stimolano ancor di più il popolo tunisino a recarsi ai seggi, orgoglioso com'è di essere stato il primo ad iniziare quest'era di cambiamento.

*eurodeputato Pd in missione di osservazione elettorale per il Parlamento europeo

→ **Ultimi comizi** Anche Bonanni al road show della cordata Messori-Arpe, oggi l'assemblea

→ **Il pressing di Bankitalia** per il cambio di governance e la riduzione del potere dei sindacati

Bpm, battaglia in assemblea

La prima prova per Visco

L'assemblea dei soci della più grande banca popolare italiana deve cambiare il sistema di governo e scegliere i vertici. Due cordate in pista, appoggiate anche dai sindacati. Il ruolo dei dipendenti-azionisti.

MARCO TEDESCHI

MILANO

La prima prova importante per il nuovo Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco arriva subito: oggi l'assemblea degli azionisti della Banca Popolare di Milano (Bpm), che si annuncia piena di contrasti e di tensioni, dovrà dare una risposta alle pressanti sollecitazioni di cambiamento arrivate nelle ultime settimane da via Nazionale. La Bpm, i soci-dipendenti, i sindacati e la loro rete di consenso, i nuovi manager che si propongono saranno capaci di ascoltare la Banca d'Italia oppure no? Ci sarà la riforma tanto auspicata, la separazione tra gli azionisti e la gestione, verrà realizzato pienamente l'aumento di capitale e anche il nuovo piano industriale? Alla vigilia del dibattito e del voto appare chiaro che in Bankitalia gli scontri, le polemiche, i giochi degli ultimi giorni hanno suscitato preoccupazione e irritazione. Se il risultato dell'assemblea degli azionisti non fosse convincente per la banca centrale allora ci potrebbero essere ulteriori clamorose novità.

SCONTRI, POLEMICHE E INTERESSE

Gli interrogativi sono tanti e la partita finanziaria, manageriale e anche un po' politica che si gioca all'assemblea dei soci della popolare di Milano può fare scuola anche per l'intero sistema delle banche popolari, o cooperative, che dopo aver svolto un ruolo importante, decisivo, nell'erogazione del credito sul territorio e nella proliferazione degli azionisti, oggi viene considerato, a torto o a ragione, anacronistico, ingessato e bisognoso di una sterzata.



Foto Ansa

Da Capitalia alla Bpm Matteo Arpe potrebbe diventare l'amministratore delegato della Popolare di Milano

La partita è così combattuta che ieri sera a Milano, per il comizio finale della lista appoggiata da sindacati Fabi-Fiba che vuole portare Marcello Messori e Matteo Arpe alla guida della banca, è arrivato a palazzo Mezzanotte, sede della Borsa, anche il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, il quale ha confermato l'impegno dei suoi iscritti: «A noi interessa solo fare una buona battaglia e questa è una buona battaglia. Abbiamo fatto dei passi molto forti e vogliamo starci senza equivoci». Nessun timore a schierarsi, nessuna voglia di fare un passo indietro come forse vorrebbe Bankitalia. «Queste battaglie si fanno alla luce del sole», ha proseguito Bonanni, secondo il quale «negli ultimi tempi hanno trasformato il valore della cooperativa in consociativismo: siamo qui per salvare il principio della partecipazione».

A poca distanza della sede della Popolare di Milano, alla Società del

Giardino, si sono ritrovati i sostenitori della lista sostenuta dagli Amici della Bipiemme che presenta Filippo Annunziata come candidato alla presidenza del consiglio di gestione che dovrebbe trovare l'appoggio del finanziere Bonomi, erede di una dinastia di ben altre battaglie e anche

Bankitalia

Via Nazionale si attende un forte cambiamento nella gestione

sconfitte in Borsa, pronto a rilevare una quota importante del capitale della Bpm.

Annunziata ha alzato i toni e scaldato i cuori: «Non si può cambiare il piano né fermare l'aumento di capitale. È essenziale che il piano industriale non sia modificato. L'ho detto oggi a Consob bisognerebbe rimettere in moto la macchina dell'au-

mento di capitale e si rischia di perdere quell'appuntamento essenziale, magari riprendendolo tra 3 mesi, trovandosi a chiedere soldi al mercato in un contesto magari modificato». «Un aumento richiede soci pronti a finanziarlo e Bonomi ci spiegherà qual è la sua idea» continua Annunziata rivolgendosi al presidente di Investindustrial. «Forse noi parliamo meno ma il nostro stile è stare a fatti: questi fatti si stanno già realizzando, il cambiamento è già in corso, senza piani paralleli o scrivendo statuti di notte. Noi abbiamo fatto tutto in modo trasparente». E infine chiama i soci dipendenti al voto: «Questa è una casa comune, abbiamo bisogno vostro aiuto: domani mattina dateci il vostro aiuto per la sua costruzione».

Oggi la parola agli azionisti. L'assemblea sarà guidata da Massimo Ponzellini, al passo d'addio in piazza Meda❖



Affari

EURO/DOLLARO 1,3832

FTSE MIB
16.116,48
+2,80%

ALL SHARE
16.915,04
+2,42%

SAN RAFFAELE Due dimissionari nel consiglio

Massimo Clementi e Maurizio Pini si sono dimessi dal consiglio di amministrazione della fondazione San Raffaele del Monte Tabor. Il passo indietro è stato deciso «per motivi strettamente personali», ma ci sarebbero tensioni e scontri. Il piano di salvataggio è stato discusso dal consiglio che ha approvato le modifiche indicate dal tribunale fallimentare di Milano.

DENUNCIA SINDACATI «Vogliono fare a pezzi la Croce Rossa»

«Vogliono fare a pezzi la Croce Rossa e licenziare più di duemila persone». A denunciarlo i sindacati della Funzione pubblica, che in una dichiarazione unitaria annunciano una manifestazione per mercoledì a Palazzo Chigi e minacciano uno sciopero nazionale. «Nella bozza di un decreto legislativo si trasformano i comitati provinciali in associazioni di diritto privato».

SIRACUSA Sindacati e imprenditori in piazza contro la crisi

Cinquemila persone hanno preso parte alla giornata della mobilitazione contro la crisi economica organizzata a Siracusa dalle associazioni datoriali e dai sindacati. A marciare con i manifestanti c'erano anche i rappresentanti della diocesi che ha dato il proprio sostegno alla protesta. Tra i 5 mila partecipanti c'era anche il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello.

GRUPPO CARGILL Siglato accordo per l'integrativo

Accordo positivo alla Cargill, azienda leader nel settore dell'alimentazione animale, con quattro stabilimenti produttivi e due sedi amministrative, che ha recentemente acquistato Raggio di Sole spa, altro gruppo industriale dello stesso comparto. Spiega la Flai Cgil: l'incremento economico è del 17%, pari a 4.350 euro nel triennio.

→ **Protesta** contro i licenziamenti sui servizi notte, ristorazione e pulizie
→ **Lunedì** incontro tra azienda e sindacati al ministero dei Trasporti

«Esuberi ingiustificabili» La lotta dei lavoratori Fs

Giornata difficile ieri per il trasporto ferroviario, a causa dello sciopero dei lavoratori Fs indetto da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl, Fast e Salpas. Fermi per 24 ore anche gli addetti dei servizi di pulizia, notte e ristorazione.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sull'adesione complessiva allo sciopero, al solito, le cifre fornite dall'azienda e quelle rivendicate dai sindacati divergono. Secondo le Ferrovie dello Stato, lo sciopero di otto ore proclamato ieri da Filt Cgil, Fit Cisl, Uilt, Ugl, Fast e Salpas ha riguardato solo il 15% del personale, mentre per le organizzazioni dei lavoratori l'agitazione ha interessato il 55% dei convogli, con punte anche del 70% in Sicilia.

Una guerra di numeri che lascia però invariata la sostanza di una giornata molto difficile per il trasporto ferroviario, soprattutto quello regionale nella fascia oraria tra le 9 e le 17 di ieri pomeriggio. Fino alle 21 si sono invece fermati gli addetti alle attività di pulizia, accompagnamento notte e ristorazione a bordo treno, che in questi mesi sono stati colpiti dal ridimensionamento imposto dall'azienda ai lavoratori dei servizi in appalto.

La protesta dei sindacati, infatti, si rivolge innanzitutto contro i tagli imposti dalle recenti manovre eco-

nomiche che, da un lato, hanno sottratto al settore 1,3 miliardi di euro e, dall'altro, decurtato 4 miliardi ai vari ministeri, quello dei Trasporti compreso, che finanzia il trasporto universale su rotaie.

LE RAGIONI DELLA PROTESTA

Le ricadute che queste stangate avranno sui trasporti ferroviari, sia quelli locali che quello nazionale, non possono ancora essere quantificati. Ma è facile prevedere pesanti ridimensionamenti a danno di utenti e lavoratori del settore.

La stessa preoccupazione riguarda i servizi accessori e di supporto al trasporto ferroviario, come le attivi-

Guerra di numeri
Per il gruppo l'adesione è stata del 15%, per i sindacati del 55%

tà di assistenza alla clientela sui treni notturni, i servizi di ristorazione a bordo, i servizi di pulizia di treni e stazioni, che sono svolti da lavoratori dipendenti da imprese a cui Fs ha affidato i rispettivi appalti. Nel caso dei treni notturni Trenitalia ha deciso di rescindere anticipatamente il contratto di appalto con le società Wasteels e Servirail - senza darne comunicazione preventiva alle organizzazioni sindacali - e tutti i 665 dipendenti hanno ricevuto lettere di

licenziamento con decorrenza 11 dicembre 2011, a cui vanno aggiunti altri 200 lavoratori della manutenzione e delle pulizie. E il conteggio potrebbe non fermarsi qui, visto che a breve i treni notturni tra l'Italia e la Francia passeranno da Fs alla società italo-francese Tvt. Da lunedì, infatti, si aprirà sul tema al ministero dei Trasporti un tavolo di confronto tra governo, azienda e sindacati.

Inoltre la società Treno Servizi Integrati che gestisce i servizi di ristorazione a bordo treno ha annunciato 160 esuberi, mentre nell'ambito delle pulizie di treni e stazioni si stanno verificando da mesi criticità che hanno richiesto il ricorso ad ammortizzatori sociali determinando perdite di quote di salario.

RELAZIONI INDUSTRIALI TESE

Del resto, nemmeno il piano industriale 2011-2015 presentato dall'azienda ha contribuito a rasserenare le relazioni tra il gruppo Fs e i sindacati, viste le prospettive di nuove esternalizzazioni, soprattutto della manutenzione di infrastrutture, carrozze e locomotive. «Fs è ancora in tempo per cambiare queste scelte. E se non lo fa dovrà inevitabilmente concorrere alla soluzione dei problemi occupazionali determinati dalla stessa azienda, anche attraverso l'assorbimento dei lavoratori licenziati» ha affermato la Filt Cgil. ♦

Morosità, boom degli sfratti ma il governo azzera gli aiuti

■ A quota 150mila gli sfratti per morosità. Dopo l'Ance, l'associazione dei Comuni e il Sunia Cgil, anche il Sicut (Sindacato inquilini casa e territorio della Cisl) lancia l'allarme sottolineando che le famiglie italiane in affitto, complice la crisi, non riescono più a pagare i canoni che rimangono su valori altissimi. Sono 26 mila

gli sfratti a Roma, 22 mila a Milano, quasi tutti per morosità dovuta alla perdita del lavoro. «Fino all'anno scorso - spiega Guido Piran, segretario del Sicut - c'era il contributo del Fondo affitti con una dote di 130 milioni di euro che dava un aiuto concreto alle famiglie in difficoltà» Oggi, spiega il sindacato, legge di stabilità

e tagli lineari del governo lo hanno ridotto a 9 milioni. Nel 2000 con 80mila richieste il Fondo era di 360 milioni di euro, «oggi con 400mila domande viene cancellato l'aiuto agli inquilini deboli». Per Piran «il taglio del governo oltre ad essere una misura inaccettabile è anche iniqua». E ricorda che ad aprile con la cedolare secca il governo ha regalato 1,5 miliardi di euro ai proprietari di case, e agli inquilini toglie l'unico ammortizzatore sociale. «Dobbiamo tutelare gli inquilini in difficoltà - afferma il Sicut - chiederemo un incontro urgente alle Regioni e ai Comuni». ♦



Sculture in mostra

La Tela Umbra

Fondata da Alice Hallgarten nel 1908, ospita tra i telai del suo magnifico laboratorio e nelle sale del Museo una esposizione della scultrice Cordelia von den Steinen. Nata in Svizzera, allieva di Marino Marini, opera in Toscana. Attualmente è presente nel Padiglione Italia della Biennale di Venezia. Il legame di Cordelia con Alice è dato anche dalla convergenza tematica. La mostra viene inaugurata oggi alle ore 18; nell'occasione al Circolo degli Illuminati concerto con Lucia Sciannimanico (mezzo soprano) e Anna Toccafondi (pianista).

IL SOGNO DI ALICE LA CULTURA CI FA RICCHI

A cento anni dalla morte La storia della baronessa Franchetti, umanista cosmopolita, che nel 1908 ideò il primo «asilo nido aziendale». Firmò con Maria Montessori il famoso Metodo, ma il fascismo cancellò il suo nome



Un disegno di uno scolaro della scuola fondata da Alice Hallgarten Franchetti
In alto un ritratto della giovane donna



Pranzo | bambini della scuola della Montesca a mensa

STEFANIA SCATENI

sscateni@unita.it

Tutti conoscono Maria Montessori, quasi nessuno sa chi era Alice Hallgarten Franchetti. Oggi, a cento anni dalla sua morte, ricordarla vuole essere soprattutto un risarcimento alla memoria di una donna illuminata, che ha creato istituzioni pedagogiche, umanitarie e sociali straordinariamente innovative per l'epoca nell'ambito della pedagogia e del lavoro (ideò il primo «asilo aziendale» della nostra storia). Per una decina d'anni il Metodo Montessori (pubblicato nel 1909) era conosciuto e codificato, come ricorda Giuseppe Lombardo Radice, come Metodo Franchetti-Montessori fino alla riforma Gentile del 1923, anno in cui il Ministero della cultura fascista decise di cassare il cognome dell'ebreo Franchetti. Alice fonda nel 1901 la scuola per i bambini dei contadini, costruisce esperienze didattiche innovative, e ne discute con Maria Montessori. Per la sua esistenza cosmopolita Alice si abbeverava alle esperienze culturali e didattiche più avanzate del tempo a livello nazionale e internazionale, le visita, le mette a confronto in specifici seminari e le applica: tutta questa «sapienza sconosciuta e acquisita» è stata altrettanto importante per Montessori nel perfezionamento del Metodo e nella sperimentazione nelle «case dei bambini», da lei fondate a Roma nel 1907. Sei anni dopo l'apertura della scuola rurale.

Chi è, quindi, Alice Hallgarten? È una donna cosmopolita, curiosa, colta, parla e scrive perfettamente quattro lingue. Nata a New York, ha vissuto in Germania e a Roma prima di trasferirsi nella campagna di una piccola cittadina umbra, Città di Ca-

stello, per vivere insieme al marito nella sua tenuta. È il 1900, lei ha 26 anni quando sposa il barone Leopoldo Franchetti, che di anni ne ha 53. Lui è ebreo, un liberale umanista cresciuto con il positivismo di Stuart Mills, animatore, con Pasquale Villari e Sidney Sonnino, di un gruppo di intellettuali conservatori attenti al sociale, ha già una solida carriera di deputato e possiede centinaia di ettari di terreno agricolo. La differenza d'età tra i due è più che evidente. Alice, minuta, occhi grandi e scuri, ha l'aspetto e la luce di un'adolescente. In realtà è più adulta di quello che sembra, ha una mente aperta e una vera e propria

L'infanzia
Nel 1901 fondò una scuola gratuita per i figli dei contadini

Le donne
Aprì un laboratorio per valorizzare l'attività di tessitura

urgenza nell'occuparsi della vita comune. L'unione con Leopoldo si basa su una notevole affinità intellettuale ed esistenziale: entrambi sono stranieri, fuori dagli schemi, uniti dalla consapevolezza dell'importanza del lavoro, dell'istruzione e della cultura per l'emancipazione e l'affermazione dei propri diritti.

Nella sua nuova casa Alice Hallgarten Franchetti trova il modo e le motivazioni per mettere in pratica la convinzione che la cultura è un potente strumento di emancipazione, sia sociale che di genere. Se a Roma, nel quartiere di San Lorenzo, si occupava dei bambini abbandonati, ora, in campagna, viene a contatto

con le condizioni di vita dei braccianti e delle loro famiglie: qui l'analfabetismo è una «condizione naturale», e anche la povertà. Nel 1901 La giovane baronessa fonda vicino alla villa della Montesca, dove vive con il marito, una scuola elementare alla quale possono accedere gratuitamente i figli dei contadini fino alla sesta classe. Alice conosce le nuove teorie innovative sull'educazione di cui si dibatte in America e in Europa, frequenta la pedagogista inglese Lucy Latter, Maria Montessori, la femminista Malwida von Meysenburg, e decide di applicarle. Il suo sistema didattico mette al centro il bambino, che va aiutato nella crescita fisica e nello sviluppo psichico perché sboccino le sue potenzialità. Ciò allo scopo di favorire la crescita dell'individuo e anche, secondo quanto sostiene Alice, per offrire opportunità di riuscita ai ceti sociali più svantaggiati, destinati altrimenti ad essere condannati alla miseria. Nella scuola si dà grande importanza allo studio e all'osservazione diretta della natura attraverso il giardinaggio e la botanica.

Alice ha a cuore anche la condizione delle donne, schiacciate dalla miseria e dalla rassegnazione. Visita le case delle contadine, le osserva, le ascolta. Se gli uomini lavorano i campi, le mogli rimangono a casa, da sole, a occuparsi dei bambini e delle faccende domestiche. Fre-

quentando le case coloniche della tenuta, la baronessa nota la regolare presenza di un telaio e la diffusa competenza nella tessitura, attività esclusivamente familiare. Alice ha un'idea: ripristinare quest'arte locale e aprire un laboratorio dove possano riunirsi le donne bisognose, disoccupate e vedove. Nel 1908 fonda il Laboratorio della Tela Umbra, laboratorio di tessitura attrezzato anche con un asilo per consentire alle donne di lavorare senza abbandonare i propri figli. Nel laboratorio della Tela viene stabilito un orario di lavoro, che permetta alle madri di occuparsi della famiglia.

Il laboratorio della tela Umbra è sopravvissuto fino ai nostri giorni: attualmente le socie sono sette, ognuna con una propria storia e una propria specializzazione. Alice, però, ha visto solo l'avvio della sua opera, perché è morta prematuramente, di tubercolosi, nel 1911. Un museo, allestito nei locali della Tela Umbra, documenta il lavoro delle tessitrici e anche il lavoro scolastico con i bambini dei contadini, dove è stata ricostruita una classe con i banchi e i mobili dell'epoca e il materiale realizzato da quei bambini del secolo scorso, i primi a studiare con il metodo Franchetti-Monestori.

LA VITA IN COMUNE

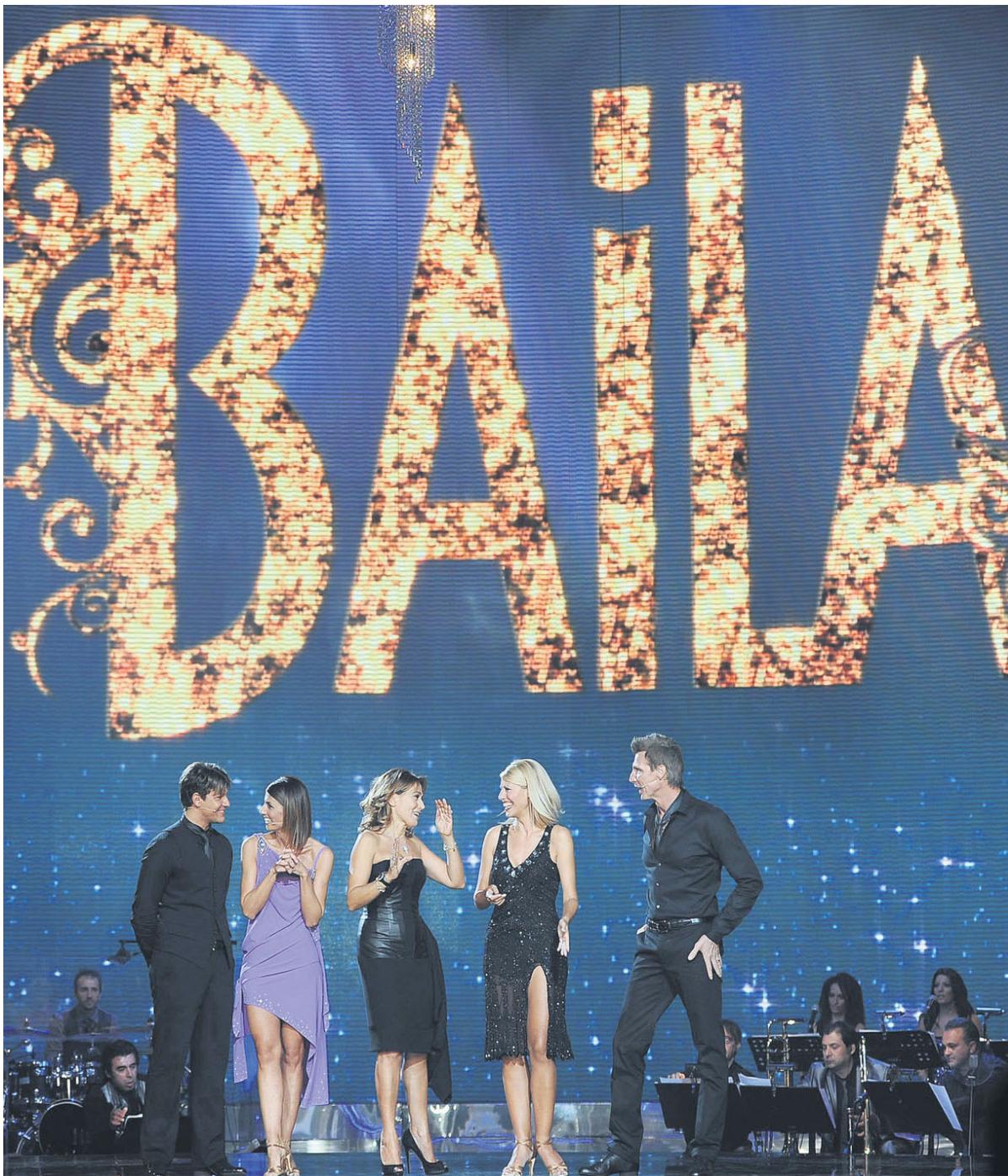
Alice, nonostante le avversità della vita, la morte di tutti i suoi familiari più cari, la malattia, conservò sempre un atteggiamento ottimista, una gioia di vivere contagiosa che traspare prepotente dalle sue lettere.

Persino nella sua ultima lettera scritta prima di morire, il 16 ottobre 1911 dal Sanatorio di Leysin. «Quanto è stata bella la nostra vita in comune - scrive Alice ai suoi bambini attraverso la direttrice della scuola Maria Marchetti - quanta ricchezza dello spirito abbiamo potuto godere insieme. È venuto il momento nel quale dobbiamo separarci, ma, se sentite come me, saprete che per chi veramente ama non c'è separazione, che l'amore è più forte anche della morte! Perciò sentitemi sempre con voi, e ciò che di forza di bontà non potete più dare, come tanto avete fatto finora, alla mia persona, impegnatela ora per l'innalzamento di voi stessi, per la devozione allo studio, all'amore del prossimo, al servizio del bene in ogni forma. Ogni atto, ogni pensiero buono sarà un bene per la mia anima, mentre il contrario mi farebbe soffrire. Questo pensiero vi aiuti. Siate benedetti tutti. Le mie parole d'addio siano: Amore, Pace». ●

IL CARTEGGIO

«Cara Marietta...» di Maria Luciana Buseghin raccoglie il carteggio di Alice Hallgarten Franchetti: lettere scritte tra il 1901 e il 1911 alle maestre e alle amiche in tutto il mondo.

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Barbara d'Urso durante la diretta della prima puntata di «Baila»

LA SPOON RIVER DEI PROGRAMMI TELEVISIVI

Star Academy e Baila gli ultimi flop, il primo programma Rai e il secondo Mediaset. Le ragioni vanno cercate in un appiattimento su modelli già esistenti. Ieri la sentenza: per i magistrati lo spettacolo di Canale 5 è plagio

VALERIO ROSA
ROMA

Macello, mattatoio, scannatoio, mannaia: è con un lessico evocativo di stragi, carneficine e soluzioni finali che i televisivi di ogni ordine e grado commentano gli effetti perversi dei dati d'ascolto, nella cui gelida oggettività si cristallizza l'inesorabile legge del mercato. E «mercato» sembra proprio la parola giusta, per una televisione, pubblica o privata non fa differenza, che dipende in via definitiva e irrimediabile dagli introiti pubblicitari, trovando il celebre slogan della Bbc («informare, educare, divertire») scarsissima applicazione alle nostre disastrose latitudini.

Si punta tutto sul famigerato share, ma per quanto lo si analizzi e vivisezioni, non si trova la formula matematica che permetta di aumentarlo. Ogni volta è una roulette russa, e se va male si rischia la chiusura anticipata, come accadde un quarto di secolo fa a *Ewiva*, uno show condotto da Milly Carlucci che faceva parte della gioiosa macchina da guerra con cui la Fininvest di Silvio Berlusconi, dopo una devastante campagna acquisti ai danni della concorrenza, puntava ad annientarla stravincendo la guerra degli ascolti. Andò malissimo: *Ewiva* passò alla storia come il primo varietà chiuso in anticipo per bassa audience: ebbe almeno l'onore di essere citato da Dario Fo nella sigla di testa di *Trasmissione forzata* (era la Rai3 di Guglielmi). Da allora in poi, la storia delle buone intenzioni televisive ha visto affastellarsi una pletora di cadaveri, una Spoon River catodica che annovera nomi illustri (l'ultimo varietà di Enzo Trapani, *Io Jane tu Tarzan*, ma anche Baudo e Fiorello), flop di inarrivabile bruttezza come *La piscina* con Alba Parietti o *La crociera* di Gianni Boncompagni, trasmissioni informative prive di personalità e autorevolezza.

AGONIA E VIE DI FUGA

Spesso non si è andati oltre la prima puntata, l'impresa di recuperare pubblico e credibilità è apparsa subito disperata, in fretta e furia si sono improvvisate delle vie di fuga. Oppure l'agonia è stata protratta per qualche settimana, com'è capitato ai primi due flop della nuova stagione, *Star Academy* (Rai2) e *Baila* (Canale 5), che non hanno nemmeno potuto godere dell'estremo tentativo, pure mille volte praticato nel passato recente, di un repentino spostamento di palinsesto dettato dal terrore della controprogrammazione. Con il passaggio di *X Factor* a Sky, *Star Academy* intendeva porsi come un ta-



lent-show depurato dalle baruffe e dalle trivialità che appesantivano e involgarivano l'illustre predecessore. Più *Settevoci* che *Amici*, per intenderci.

E invece la generale tendenza a un redditizio appiattimento su modelli già esistenti ha messo in secondo piano le potenzialità di alcune voci interessanti, soprattutto femminili; la farraginosità della gara ha finito col privarla di interesse, mentre la spossante lunghezza del programma non è stata sostenuta né giustificata da una linea narrativa che il mediocre appeal della giuria e l'assenza di fili conduttori (il giurato che è anche mentore di alcuni concorrenti era un'idea strepitosa) hanno impoverito e svuotato di senso.

IL NODO DEL TELEVOTO

A ciò va aggiunta la pesante involuzione di Francesco Facchinetti: acclamato frettolosamente come il nuovo Baudo (ce ne scusiamo in ginocchio), l'ex Capitan Uncino è rientrato nei ranghi della prevedibilità, dimostrando di avere ancora molta gavetta da fare, molte dirette da affrontare e forse anche qualche libro da leggere. Si ipotizzava per oggi una finale pomeridiana in tono minore, ma non se ne farà niente. *Star Academy* sopravviverà nelle intenzioni bellicose delle associazioni dei consumatori, decise a chiedere il rimborso dei soldi spesi dagli spettatori per televotare i concorrenti: «In tal senso presenteremo una formale richiesta a Rai e Endemol», ha preannunciato il presidente del Codacons.

Quanto a *Baila*, condotto da Barbara D'Urso, ha avuto una sorte travagliata ancor prima di nascere. Delle sospette analogie con l'omologo spettacolo, stavolta di successo, di Milly Carlucci, si è dovuta interessare la magistratura. Il tribunale civile di Roma ha rigettato ieri il reclamo presentato da Rti e Endemol e dato ragione alla Rai: è plagio. Comunque *Baila* era andato in onda con cambiamenti che ne avevano modificato l'impianto originario, fattore a cui si aggrappa Mediaset per giustificare l'ascolto inferiore alle attese. Di certo è sembrata poco azzeccata la selezione del cast, poco elegante la confezione, scontata la conduzione, non appassionante la gara, con un fastidioso sentore di già visto. Ed è forse su questo punto che dovrebbero concentrarsi gli strali dei detrattori dell'auditel, più che sulla chiusura in anticipo, spesso meritata, di trasmissioni malriuscite: in nome della ricerca dell'audience si gioca a prevedere il gusto degli spettatori, livellandolo tragicamente verso il basso, come se fossero una manica di stupidi. Ma non sempre, grazie al cielo, funziona. ●



Arturo Brachetti in «Ciak si gira!»

Brachetti: «Ciak! Mi cambio da Nosferatu a Judy Garland»

Il celebre trasformista entrato nel Guinness dei primati per la velocità con cui muta di identità è alle prese con un nuovo spettacolo dedicato alle icone del cinema del XX secolo

FEDERICO MASCAGNI

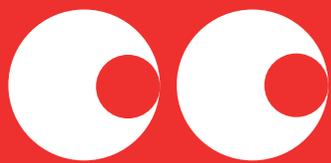
Arturo Brachetti è artista colto e di straordinario talento, capace con la sua velocità di trasformarsi e di stupire non solo gli spettatori ma anche i giudici del Guinness dei primati, che hanno convalidato il suo record nel cambiare identità. Detta così sembra si parli di psicopatologia, ma in fondo nell'arte di Brachetti c'è anche un po' di questo: ciò che fa è cambiare continuamente la maschera, e quindi la persona, ma sempre facendoci sorridere e sorprendere allo stesso tempo. E perciò non solo si è conquistato il Guinness, ma riceverà il 12 dicembre l'onorificenza di Cavaliere dell'arte e delle lettere di Francia. Pochissimi gli italiani ad averne avuto il privilegio. Ora Brachetti è impegnato in una tournée in Italia dove mostra il suo lato «cinéphile» con *Ciak si gira!*. «La mia prima esperienza con il cinema è stata traumatica, come per molti bambini - racconta Brachetti - mio padre mi portò a vedere un film pieno di nazi-sti crudeli. Bastò *Mary Poppins* per riconciliarmi subito col il grande

schermo». L'esperienza in Seminario (cattolicesimo e cinema vanno d'accordo come ci insegnano le sale parrocchiali) aumenta la passione di Brachetti: «ero aiuto proiezionista e vedevo due volte al giorno lo stesso film». Nel suo spettacolo, coloratissimo come sempre, sarà possibile assistere a un concentrato dell'immaginario cinematografico, dai grandi classici ai cartoni animati. Spazio particolare viene dedicato all'horror, dalla parodia del Grand Guignol anni '80, ai grandi divi del bianco e nero. Fra questi un tributo al grande Lon Chaney. «Fu definito l'uomo dai mille volti». Figlio di genitori sordomuti, Chaney imparò una teatralità di forte impatto espressionista e sviluppò una irrefrenabile passione per il trucco. «Il make up di Chaney era mostruoso e a volte dolorosissimo. Sacrificò la salute alla passione per il trasformismo».

LA CRINOLINA DI ROSSELLA

Ma lo spettacolo di Brachetti è soprattutto uno zapping su cinema del ventesimo secolo, disseminato di tanti riferimenti nascosti: «Gioco con le ombre di *Nosferatu* di Murnau, uso la crinolina per le gonne come faceva Ros-

sella O'Hara in *Via col Vento* quando strappa le tende di casa, mi trasformo dalla Judy Garland del *Magico di Oz* alla Liza Minnelli di *Cabaret*; chissà quanti sapranno che erano nella realtà madre e figlia...». A dirigere lo spettacolo il regista Serge Denoncourt «canadese del Quebec, come quelli del Cirque du Soleil». Eppure lei Brachetti è regista forse delle migliori performance di Aldo Giovanni e Giacomo: «Come regista di me stesso sarei mediocre, ma con loro mi diverto da tantissimo tempo. I bulgari, le loro trasformazioni in animali bizzarri, sono frutto di un lavoro comune. Anzi, posso già anticiparvi che stiamo preparando un nuovo spettacolo per il 2012. Titolo da decidere, ma c'è tempo. Intanto dopo questa mia tournée andrò a Broadway per vedere se piaccio ai newyorkesi». Le prossime date di *Ciak si gira!*: fino al 23 a Bologna, poi Assisi (Teatro Lyrick 25 e 26 ottobre), Roma (Auditorium Conciliazione 28 ottobre-12 novembre), Firenze (Teatro Verdi 15-20 novembre), Milano (Arcimboldi 22 novembre-4 dicembre) e Torino (Teatro Colosseo 6-11 dicembre). ●



PAESAGGIO ITALIA

Flavia Matitti

Leonard Freed

Scatti di vita



Leonard Freed
Milano, Fondazione Stelline
Fino all'8 gennaio
Catalogo Admira Edizioni a cura di Enrica Viganò
Voto: 4

Un ritratto del nostro Paese visto attraverso gli occhi del fotografo americano (New York, 1929-2006) che a partire dagli anni '50 ha compiuto oltre 45 soggiorni in Italia, affascinato più che dall'arte, dall'architettura o dal paesaggio, dalla vita della gente comune.

Venti artisti

Le nostre regioni



Un'Espressione Geografica
Torino, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo
Fino all'8 gennaio
Mostra a cura di Francesco Bonami
Voto: 5

In occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità l'esposizione intende raccontare un'Italia contemporanea e guardare al futuro attraverso le opere realizzate e prodotte nel nostro territorio da 20 artisti stranieri, ciascuno invitato a visitare una delle 20 regioni.

Bartolini e Xagoraris

Dalla Sicilia



"Sotto quale cielo?"
Palermo, Palazzo Riso
Prorogata all'8 gennaio
Catalogo Electa a cura di Daniela Bigi
Voto: 4

Rassegna dedicata a cinque artisti riconosciuti a livello internazionale: Massimo Bartolini, Flavio Favelli, Hans Schabus, Marinella Senatore e Zafos Xagoraris. La mostra conclude un programma di residenze avviato nel 2010 durante il quale gli artisti hanno lavorato in Sicilia.



Filippino Lippi «Tre arcangeli e Tobia» (1485 circa)

Filippino Lippi e Sandro Botticelli nella Firenze del '400

A cura di A. Cecchi
Roma, Scuderie del Quirinale
Fino al 15 gennaio
Catalogo: 24 ore cultura

RENATO BARILLI
ROMA

Questa volta le romane Scuderie del Quirinale non ci danno una mostra compatata ed essenziale come già avevano fatto nei casi di Antonello da Messina, Giovanni Bellini, Caravaggio. Se infatti avessero puntato in misura monografica su un artista di uguale statura quale Sandro Botticelli, avrebbero subito urtato nell'ostacolo di farne venire dagli Uffizi di Firenze i due massimi capolavori, la *Primavera* e la *Nascita di Venere*, non rimovibili. Pertanto hanno preferito mettere a fuoco una figura laterale, Filippino Lippi (1457-1504) che però, come risulta da questa mostra, appare di statura decisamente minore, verrebbe quasi da ricorrere al classico *nomen omen*, già il diminutivo del nome preannuncia un destino inferiore, per esempio, a quello del padre Filippo (1406-1469), che lo aveva procreato in modo irregolare, lui monaco da una compagna anch'essa monaca. Ma Filippo fu personaggio di prima grandezza, nella pattuglia degli *hominis novi* che, attorno a Leon Battista Alberti praticarono la prospettiva da ardenti neofiti, e infatti il suo dipinto qui esposto è pieno di muri capziosi, quasi in una corsa ad ostacoli per applicare gli arditi teoremi appena conquistati.

Filippino non fu affatto trascurato dal padre, che anzi lo mise nello studio del Botticelli, da cui il giovane pre-

se un po' troppo, senza però averne la maestria nell'articolare le figure, riempiendone la scena ma preservando per ognuna di loro una giusta e armonica gesticolazione. Filippino invece semplifica, sfofisce, irrigidisce, per questo verso il suo *Tre arcangeli e Tobia* (Torino, Sabauda), è del tutto tipico, con i quattro che si ergono a intervalli regolari, posti sull'attenti, mentre le fisionomie riprendono i tratti botticelliani. Filippino infatti era assai abile nell'adattarsi ai panni altrui, lo aveva già fatto quando venne chiamato a completare gli affreschi del grande Masaccio nella Cappella Brancacci, riuscendo a indossarne i panni in misura conforme.

ABILE RIPETTITORE

Anche il suo capolavoro, *Apparizione della Vergine a san Bernardo*, pur imponente, soffre del medesimo limite di staticità, con pochi personaggi in scena, e forse si può sospettare che l'enorme roccia posta al centro del dipinto sia quasi un espediente per ridurre l'obbligo di gestire gli umani, riponendoli ai margini. Al Lippi junior, insomma, toccò la parte di un ripetitore pur abile ed efficace non solo di Botticelli, ma anche degli altri interpreti della terza maniera vasariana, il Perugino, il Pinturicchio, Signorelli, offrendone una silloge perfetta, come appare negli affreschi della romana Cappella Carafa. Forse consapevole dei suoi limiti naturali, egli tentò di reagire sia animando certe narrazioni quasi con ritmi neogotici (*Storia di Lucrezia*), sia accendendole con esasperazioni di sapore espressionista avanti lettera (la fiorentina Cappella Strozzi), ma in sostanza, ancora peggio dei suoi colleghi più anziani, non seppe varcare la soglia verso la modernità, che fu aperta solo dal pur quasi coetaneo Leonardo. ●

FILIPPINO
LIPPI
DESTINO
DA SERIE B

Non è riuscito a eguagliare la carica di novità del padre né dei grandi maestri che l'hanno avuto a bottega



**LE
PRIME**
Rossella Battisti

Salves

Al banchetto finale

Salves

ideazione di Maguy Marin

in collaborazione con Denis Mariotte

con la Compagnie Maguy Marin: Ulises Alvarez, Teresa Cunha, Matthieu Perpoint, Romain Bertet, Mayalen Otondo, Jeanne Vallauri, Vania Vaneau

Moncalieri (To), Fonderie Limone 26 ottobre

A 60 anni mantiene tutta la sua cariva eversiva Maguy Marin, qui alle prese con una coreografia «politica» sul senso del disastro e dello sconvolgimento. Tra squarci di luce, un'umanità varia si affaccenda in azioni quotidiane verso un banchetto finale circondato da effigi di Putin, Bush, Sarkò.

I masnadieri

Tra potere e libertà

I masnadieri

di Friedrich Schiller

regia Gabriele Lavia

scene Alessandro Camera

musiche Franco Mussida

luci Simone De Angelis

Roma, Teatro India dal 25 ottobre al 27 novembre

Dopo trent'anni Lavia rimette in scena il testo di Schiller con una compagnia di venti giovani attori in cui riversare tutta lo Sturm und Drang dei «Masnadieri». Tra seduzione del potere e perversione della libertà, un affresco che non potrebbe essere più contemporaneo.

Tinello italiano

Vieni avanti, Cipputi

Tinello italiano

di Francesco Tullio Altan

con M. Genna, S. Guarino, M. Mesciulam, R. Naddo, S. Pesca, M. Pirovano, V. Saccinto, G. Scaramuzino, B. Schiros

drammaturgia e regia Giorgio Gallione

Genova, Teatro dell'Archivolto dal 26 ottobre

Dalle vignette al palcoscenico: i personaggi di Altan si incarnano in questo «Tinello italiano», farsa semiseria e tragicomica sul crepuscolo del nostro Paese. I Cipputi e le casalinghe di Voghera visti da vicino, implacabili e disincantati osservatori di ciò che non riescono a cambiare,

ITIS Galileo

di Francesco Niccolini e Marco Paolini

con Marco Paolini

Roma, Teatro Argentina

Fino al 30 ottobre

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Inizia con «un minuto di rivoluzione» l'*Itis Galileo* di Marco Paolini: e in quei 60 secondi il pubblico urla, ride, fa strani versi... Ciascuno è libero di sfogarsi come meglio crede, commenta il mattatore veneto, che per «rivoluzione» intende il movimento che la Terra compie intorno al sole ad una velocità di 1800 chilometri al minuto... «Eh, quante corse devono fare i neutrini in quel tunnel scavato nel Gran Sasso prima di percorrere 1800 chilometri!» Il primo affondo è per il ministro Gelmini, d'altra parte come evitare una battuta sin troppo facile in uno spettacolo dedicato a Galileo Galilei?

Ma le incursioni nella politica in questi 140 minuti di monologo sono poche e sparse (per un attimo viene chiamato in causa Vendola...) perché Paolini punta tutto sulla vita dello scienziato pisano - quel vecchio «nato con la barba...» - che all'attore serve per poter mettere sul piatto l'eterna lotta tra ragione e superstizione, e naturalmente per avviare un *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (tolemaico e copernicano), titolo del libro che nel 1632 costò a Galileo il processo e la condanna della Santa Inquisizione.

Un dialogo, dicevamo. È questo che stavolta tenta di fare Paolini, soprattutto nella prima parte



Marco Paolini Un momento dello spettacolo

PAOLINI
DIALOGA
SUI MASSIMI
SISTEMI

Tolomeo contro Copernico:
vita e morte di Galileo Galilei
tra scienza, magia, «rivoluzione»

(nella seconda lo spettacolo risente di una certa stanchezza): dialogare con il pubblico. Tanto da coinvolgerlo in prima persona: chiede in sala chi ha studiato al Classico, chi allo Scientifico e poi fa salire sul palco una persona del pubblico che ammette di non aver studiato proprio un bel niente. Aggiudicato. Sarà lui a salire leggere alcuni stralci di Tolomeo...

STORIA DI UN SUCCESSO

Poi inizia il racconto vero e proprio della vita di Galileo: dagli anni universitari («quando disse che voleva studiare Matematica i suoi genitori reagirono come reagirebbero oggi i genitori di un ragazzo che vuole fare il Dams») alla cattedra nell'Università di Padova («Galileo è stato il primo precario della storia e per campare faceva gli oroscopi»), e poi su e giù da Pisa a Firenze, da Roma a Venezia, fino al successo dello scienziato che culmina con la scoperta del cannocchiale.

Nel frattempo popolano la narrazione tanti personaggi passati alla storia: Aristotele e Platone, Tolomeo e Copernico, Brahe e Keplero, Giordano Bruno e Shakespeare, al quale l'attore rende omaggio recitando dei versi dell'*Amleto* in dialetto veneto. È questo uno dei momenti più belli dello spettacolo, che poco dopo ci regala un'altra godibilissima perla: l'omaggio alla Commedia dell'arte attraverso un «duello» tra filosofi che non fanno altro che «menarsi filosoficamente».

Intanto il viaggio continua e il pubblico s'incammina nei meandri della scienza e della fisica, della letteratura e della magia, dell'arte e della matematica. Attenzione, però, a non perdersi tra i massimi sistemi. ●

TI LASCIO UNA CANZONE

RAIUNO - ORE:21:10 - SHOW
CON ANTONELLA CLERICI

SPECIALE SUPERQUARK

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON PIERO ANGELA

IL BUIO NELL'ANIMA

RETE 4 - ORE:21:15 - FILM
CON JODIE FOSTER

CAMBIO DI GIOCO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON THE ROCK

Rai 1

- 06.30** Uno Mattina In Famiglia. Show.
- 10.05** SETTEGIORNI. Informazione
- 10.55** ApriRai. Show.
- 11.05** Che tempo fa. Informazione
- 11.10** Dreams Road 2011. Documentario
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Linea Blu. Rubrica
- 15.10** Le amiche del sabato. Talk Show.
- 17.00** TG 1. Informazione
- 17.01** Che tempo fa. Informazione
- 17.15** A Sua Immagine. Rubrica
- 17.50** Beato!. Documentario
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Rai Tg Sport. Informazione
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.40** TG 1 - NOTTE. Informazione
- 00.41** Tg1 Focus. Informazione
- 00.50** Che tempo fa. Informazione
- 00.55** Cinematografo Festival del Cinema di Roma. Rubrica

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Programmi per ragazzi
- 010.15** Sulla Via di Damasco. Rubrica
- 10.50** QUELLO CHE. Informazione
- 11.30** ApriRai. Show.
- 11.35** Mezzogiorno in Famiglia. Show
- 13.00** Tg 2 GIORNO. Informazione
- 13.25** Rai Sport - Dribbling. Informazione
- 14.00** Immagini vive. Film Documentario. (1974) Regia di Ansano Giannarelli. Con Ada Guareschi, Roberta Virzi
- 15.30** Celeste in città. Film Commedia. (2004) Regia di Larry Shaw. Con Majandra Delfino
- 17.10** Sereno Variabile. Rubrica
- 18.00** TG2 L.I.S. Informazione
- 18.05** Crazy Parade. Show.
- 18.35** Sea Patrol. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra II. Serie TV
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** Tg 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Castle. Serie TV
- 21.50** The Good Wife. Serie TV Con Julianna Margulies, Matt Czuchy, Archie Panjabi.
- 22.40** Rai Sport - Sabato Sprint. Informazione
- 23.25** Tg 2. Informazione
- 23.35** TG 2 Dossier. Informazione

Rai 3

- 07.50** Ragazze d'oggi. Film Commedia. (55) Regia di L. Zampa. Con Marisa Allasio
- 09.30** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 10.15** Il Gran Concerto. Evento
- 11.00** TGR Bellitalia. Informazione
- 11.30** TGR Prodotto Italia. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.10** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TGR Il Settimanale. Reportage
- 12.55** TGR - Ambiente Italia. Informazione
- 14.00** Tg Regione.
- 14.20** Tg3. Informazione
- 14.45** Tg3 Pixel. Informazione
- 16.45** Un caso per due. Serie TV
- 17.45** Magazine Champions League. Informazione
- 18.10** 90' Minuto. Informazione
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show.

SERA

- 21.30** Speciale Superquark. Rubrica
- 23.25** Tg3. Informazione
- 23.40** Tg Regione. Informazione
- 23.45** Amore criminale. Reportage
- 00.45** Tg3. Informazione
- 00.55** Tg3 - Agenda del mondo. Attualità

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.57** Meteo 5. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.50** Loggione. Educazione
- 09.45** Superpartes. Informazione
- 10.30** Un amore e una vendetta. Serie TV Con Alessandro Preziosi, Anna Valle, L. Flaherty.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.40** Il Mammo. Serie TV
- 14.10** Amici. Show. Conduce Maria De Filippi.
- 15.30** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** C'è posta per te. Show. Conduce Maria de Filippi.
- 00.30** The tudors II. Serie TV
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
- 02.50** Negli occhi dell'assassino. Film TV Con Luca Ward

Rete 4

- 07.20** Magnum P.I. Serie TV
- 08.25** Vivere meglio. Show Conduce Fabrizio Trecca.
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum: sessione pomeridiana del sabato. Rubrica
- 15.05** Poirot non sbaglia. Film Crimine. Regia di Ross Devenish. Con David Suchet, Philip Jackson, Carolyn Colquhoun.
- 17.00** Psych. Serie TV
- 18.00** Pianeta mare. Rubrica
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV

SERA

- 21.15** Il buio nell'anima. Film Thriller. (2007) Regia di Neil Jordan. Con Jodie Foster, Terrence Howard, Naveen Andrews.
- 23.45** Past lies - Minaccia dal passato. Film Commedia. (2008) Regia di Terry Ingram. Con Ed Anders, Julia Benson.
- 01.47** Tg4 night news. Informazione

Italia 1

- 06.55** Campionato Mondiale Motociclismo. Sport
- 10.00** Bakugan gundalian invaders. Cartoni Animati
- 10.20** Trasformers: prime. Cartoni Animati
- 10.50** Dragon ball z: la minaccia del demone malvagio. Film Commedia.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.30** Scuola di ladri - Parte seconda. Film Commedia. (1987) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Massimo Boldi.
- 16.30** Robin Hood. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Bugs bunny. Cartoni Animati
- 19.15** Il professore matto. Film Commedia. (1996) Regia di Tom Shadyac. Con Eddie Murphy, Jada Pinkett Smith.

SERA

- 21.10** Cambio di gioco. Film Commedia. (2007) Regia di Andy Fickman. Con The Rock, Madison Pettis, Kyra Sedgwick.
- 23.25** Tornado - Devil winds. Film Azione. (2003) Regia di Gilbert M. Shilton. Con Joe Lando, Nicole Eggert, Peter Graham Gaudreau.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 10.00** Bookstore. Rubrica
- 11.05** La7 Doc. Documentario
- 11.40** Ultime dal cielo. Serie TV Con Kyle Chandler
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** I menù di Benedetta. Rubrica. Conduce Benedetta Parodi
- 15.05** Mollo tutto. Film Commedia. (1995) Regia di Josè Maria Sanchez. Con Renato Pozzetto, Barbara D'Urso
- 17.00** Movie Flash. Rubrica
- 17.05** Sotto canestro. Rubrica
- 17.35** Basket Campionato: Sidigas Avellino vs Benetton Treviso - Diretta. Sport
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV Con John Nettles, Daniel Casey.
- 00.20** Tg La7. Informazione
- 00.30** M.o.d.a. Rubrica
- 01.10** Movie Flash. Rubrica
- 01.15** M - Il mostro di Dusseldorf. Film (1931) Regia di Fritz Lang.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News. Rubrica
- 21.10** A Natale mi sposo. Film Commedia. (2010) Regia di P. Costella. Con N. Brillì E. Canalis.
- 22.55** Last Night. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Tadjedin. Con K. Knightley S. Worthington.

Sky Cinema family

- 21.00** Pinocchio 3000. Film Animazione. (2004) Regia di D. Robichaud.
- 22.50** Genitori in trappola. Film Commedia. (1998) Regia di N. Meyers. Con L. Lohan D. Quaid.
- 01.05** Il mio amico vampiro. Film Commedia. (2000) Regia di U. Edel. Con J. Lipnicki

Sky Cinema Passion

- 21.00** Baby Blues. Film Commedia. (2008) Regia di D. Bertrand. Con K. Viard S. Accorsi.
- 22.40** Miral. Film Drammatico. (2010) Regia di J. Schnabel. Con H. Abbas F. Pinto.

Cartoon Network

- 18.10** Leone il cane fifone.
- 18.35** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.25** Sym-bionic Titan.
- 19.50** Leone il cane fifone.
- 20.15** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.40** Takeshi's Castle.
- 21.10** Adventure Time.
- 21.35** Generator Rex.
- 22.00** Wakfu.

Discovery Channel

- 18.00** American Chopper. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Top Gear.
- 21.00** Storie mai raccontate - I Navy Seals. Documentario
- 22.00** One Man Army. Documentario
- 23.00** Deadliest Catch. Documentario

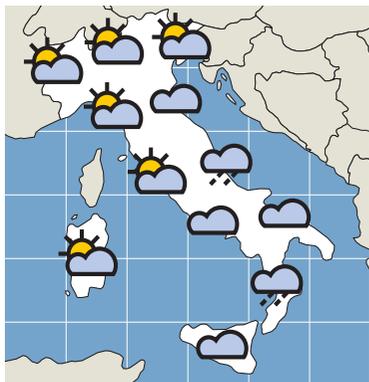
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** DJ Stories All Areas. Reportage
- 20.00** The Flow. Rubrica
- 20.30** The Club. Rubrica
- 21.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 21.30** Lato C. Rubrica
- 22.30** DVJ Saturday. Musica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Il Testimone. Reportage
- 21.30** Il Testimone.
- 22.00** Il Testimone. Reportage

Il Tempo

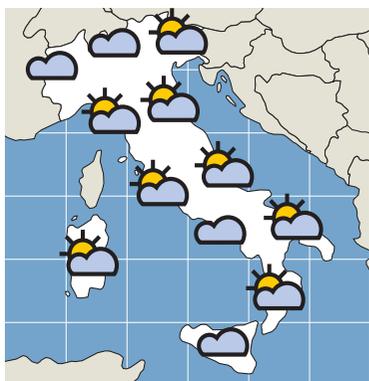


Oggi

NORD ■■ ampi rasserenamenti su tutte le regioni, con residui addensamenti sulla Romagna.

CENTRO ■■ nuvoloso con locali piogge su Marche ed Abruzzo. Variabile sulle altre regioni.

SUD ■■ nuvoloso con precipitazioni sparse.

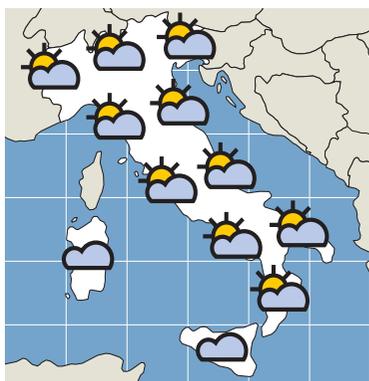


Domani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso, salvo occasionali nubi sui rilievi alpini associati a sporadici rovesci.

CENTRO ■■ bel tempo sulla Toscana; parzialmente nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■■ nuvoloso su tutte le regioni, miglioramento in serata.



Dopodomani

NORD ■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; addensamenti più consistenti sulla Sardegna.

SUD ■■ locali nubi sulla Sicilia; poco nuvoloso sulle altre regioni.

Pillole

I FUNERALI DI ZANZOTTIO

Funerali sobri e composti, a Pieve di Soligo, per l'ultimo saluto ad Andrea Zanzotto, il grande poeta novantenne morto tre giorni fa. Poco numerose le autorità e i politici veneti presenti in Cattedrale. Alla fine è stata data lettura del messaggio del presidente Giorgio Napolitano. La salma del poeta è stata cremata.

UN GEL PER IL MURALE DI HARING

Un gel interamente vegetale ha salvato i colori di «Tuttomondo», l'ultimo murale pubblico di Keith Haring realizzato a Pisa nel 1989, sulla parete di una chiesa in pieno centro. A osservare i lavori di restauro è arrivata da New York, anche Julia Gruen, presidentessa della Fondazione Keith Haring. I lavori di ripulitura termineranno il 10 novembre.

IL DISASTRO SOCIALE SU DI NOI

BUONE
DAL WEB

Marco
Rovelli

rovelli.marco@gmail.com



Le danze d'aria e di acqua di Carolyn

POETRY EVENTS ■■ Tra le «muse» più influenti della danza italiana, per la prima volta Carolyn Carlson è ospite del San Carlo. Oggi e domani a Napoli i suoi «Poetry Events», mentre martedì debutta a Palazzo Reale con «Short Stories / Island», tre soli dedicati alla donna e agli elementi dell'aria e dell'acqua.

NANEROTTOLI

Golpe giudiziario

Toni Jop

Ma che pazzesco paese. Dovremmo accettare che siamo questo e non quello. Accettare di vivere in un luogo in cui il presidente del Consiglio riesce a definire Tangentopoli «un golpe giudiziario». Si scopri grazie a un pugno di magistrati che eravamo marci, che poco passava nei pubblici uffici senza aver unto funzionari, ammini-

stratori, governanti. Anzi, lo sapevamo già e ci sembrava impossibile che un giorno tutto questo sarebbe stato processato, condannato. Invece dice che fu un golpe. Incredibile paese questo, dove con un golpe creativo e costoso un agopuntore salva quel premier dal suo sfascio, si trasforma nel parlamentare più celebre d'Europa, fonda un partito con un nome da sfottò «I responsabili», si conquista uno stuolo di estimatori e ora, tasche piene di grazie, galleggia come un guru appeso al conto in banca. Insomma, Scilipoti scrive la storia d'Italia e il suo sottoscala pare una suite imperiale. Questo siamo. ♦

C'è una rabbia, in giro, che non si fermerà nei prossimi anni. Il disastro sociale che incombe su di noi, e che già ha impregnato non marginali strati della società, non potrà che produrre sempre più rabbia, e sempre più violenza. Violenza genera violenza, è cosa nota. Se la disperazione di strati sociali sempre più larghi non troverà risposta, la rabbia cercherà nuovi sfoghi. Bisogna capire. La rabbia di vite precarie, di una generazione *no future*. Basta parlare coi giovani, come faccio io a scuola, che sempre di più ti dicono: ma prof, non c'è futuro. Si guardano intorno, e non vedono orizzonte possibile. Poi, in televisione, vedono un altro mondo, che è lì a farsi beffe di loro. La casta è dei politici, ma non solo. C'è tutto uno strato di persone che non hanno connessione col mondo reale - ma che lo determinano: esattamente come fa la finanza virtuale con le economie reali. Digitate, per esempio, «grimaldi iene di cioccio». Vi comparirà, sul canale Mediaset, le perle di una giornalista, Francesca Grimaldi, che vive in un mondo di Ferrari da 240mila euro, che non comprende quanto possa essere insultante per moltissimi italiani sentirsi dire che «vale la pena spendere 240mila euro per una Ferrari che non ti rovina la permanente»; e che sinceramente pensa che in Italia tutti abbiano la cameriera. Ecco, lei che non conosce per nulla la realtà del paese, è lei a raccontarcelo. È angosciante. Questo filmato mi è parso spiegare benissimo la rabbia montata esponenzialmente. C'è gente che subisce affronti ogni giorno, e li vede subire attorno a sé. Esercitiamoci pure a condannare la violenza. Ma consapevoli che intanto la violenza cresce, e crescerà. Credo che l'unica strada sia quella di ascoltare le rivendicazioni del movimento - il diritto all'insolvenza del debito, la necessità di non sottostare ai diktat del finanzia-capitalismo - conviene a tutti. Pena, davvero, il disastro di cui sopra. ♦

TUTTI IN NERO I SOGNI IRIDATI DELLA FRANCIA

Mondiali di rugby Domani i Blues sfidano la Nuova Zelanda nella finale per il titolo. L'ultima Haka dei super favoriti e padroni di casa All Blacks

VINCENZO RICCIARELLI

sport@unita.it

Domani mattina all'Eden Park di Auckland (ore 10.00 diretta su Sky) si gioca la finale della settima edizione della World Cup di rugby. La sfida è tra la nazionale della Nuova Zelanda e quella della Francia. Gli All Blacks alla vigilia della competizione erano partiti come i super favoriti e giocando in casa - in

un Paese dove il rugby è quasi una religione - si erano trovati, soprattutto nelle fasi eliminatorie, sotto una forte pressione. Nei quarti di finale contro l'Argentina, per tutto il primo tempo, sembravano bloccati. Giocavano senza il loro fortissimo play maker Daniel Carter fuori per infortunio. A complicare le cose, proprio contro i "Pumas", s'infortunava, dopo pochi minuti, anche il naturale sostituto Colin Slade. Nell'intervallo potevi scorgere negli spogliatoi lo sguardo teso e preoccupato dei padroni di casa. Poi nel se-

condo tempo gli uomini che prima d'ogni match danzano l'Haka ritrovavano la loro proverbiale serenità e continuità di gioco e dominavano gli argentini. Così, era tutta la Nuova Zelanda che tornava a sorridere. A sognare la finale. Quella che giocheranno contro i francesi dopo aver sconfitto nelle semifinali i temibili "Wallabies": gli avversari di sempre, due volte campioni del mondo e freschi vincitori del "Tri Nations 2011" (il Torneo più prestigioso dell'Emisfero Sud, giocato da Sudafrica, Australia e Nuova Zelanda). A

parte la forte tensione patita contro gli argentini, lungo tutto il percorso della competizione iridata, la squadra neozelandese è stata perfetta, vincendo tutte le partite. Storia a parte per i "Bleus" transalpini che nella prima fase eliminatoria hanno subito due sconfitte: contro Nuova Zelanda e Tonga. Ma è stato nei quarti di finale e nelle semifinali che i francesi hanno avuto uno scatto d'ali battendo rispettivamente l'Inghilterra ed il Galles. Ora affrontano la loro terza finale dopo quella giocata nell'87 (sempre contro la Nuova Zelanda) e nel 99 contro l'Australia. Questa volta sperano di arrivare, finalmente, a conquistare il loro primo titolo iridato.

LA MAGIA DELL'HAKA

Ad inizio partita, come da consuetudine, gli All Blacks eseguiranno l'Haka: l'antica danza dei guerrieri maori che rappresenta una parte importante della storia neozelandese. La eseguivano armi alla mano, per implorare e ingraziarsi il dio della guerra prima di partire per ogni battaglia e poteva esprimere gioia, collera, desiderio di vendetta. È rappresentata in vari modi, anche se la più famosa è la "Ka Mate". Si racconta che fu scritta intorno al 1800 dal capo Te Rauparaha per festeggiare la sua scampata aggressione da parte di una tribù rivale. Le parole che accompagnano la danza raccontano



Foto di Kim Ludbrook/Ansa-Epa

Gli All Blacks impegnati nella loro danza pre partita, la mitica Haka



questa disavventura. La sua fuga fin dentro il villaggio di un altro capo che per proteggerlo lo nasconde in un pozzo. Lì dentro, al buio, il fuggitivo sente arrivare gli inseguitori e sussurra: «Ka Mate! Ka Mate!» (Io muoio! Io Muoio!) Per sua fortuna i nemici abbandonano il villaggio e Te Rauparaha, passo dopo passo, risale i gradini del pozzo e ritorna a vedere la luce. «Whiti te ra! Hi!» (Il Sole splende di nuovo!). È salvo e pronto ad affrontare nuove battaglie.

Questo tipo di danza fu mostrata per la prima volta dalla squadra neozelandese dei "Natives" in occasio-

Il testo

La fuga del capo Te Rauparaha: «Io muoio, il sole splende di nuovo»

ne della loro tournée in Gran Bretagna nel 1888-89. Dopo tanti anni la sua esecuzione, prima del fischio d'inizio del match, trasmette ancora una forte emozione ed evocazione. Per questo è rispettata e un po' temuta dalle squadre avversarie e seguita con interesse da tanti spettatori e tifosi collegati sulle reti televisive. Per i giocatori neozelandesi ha un valore speciale. È sentita e vissuta, con un grande impatto emotivo, come un gesto propiziatorio, una sfi-

da all'avversario, una manifestazione d'identità, una pagina della loro cultura. Gli atteggiamenti formali di forte aggressività e ostilità, le smorfie, gli occhi roteanti e le linguacce, sono così autentici e vissuti che possono creare negli avversari un surplus di tensione.

Negli ultimi anni gli All Blacks, in alcune occasioni, hanno anche proposto un altro tipo di Haka: la "Kapa O Pango" eseguita anche in occasione del match mondiale in corso contro la Francia e l'Australia. Sembra essere diventata l'Haka dei grandi giorni che, però, ha già portato a qualche malumore e critica per via del gesto, a fine danza, del taglio della gola: ancorché motivato storicamente come un'azione tesa a sprigionare energia vitale da parte del guerriero prima della battaglia.

AUSTRALIA SUL PODIO

Intanto ieri l'Australia ha battuto il Galles nel match che ha deciso la terza e quarta piazza iridata. I "Wallabies" escono dalla competizione con qualche delusione visto che puntavano a conquistare il terzo titolo. I "Dragons", comunque, hanno giocato un grande mondiale. Ci hanno fatto vedere un bel gioco condotto alla mano e con il dinamismo e l'esuberanza di una squadra molto giovane che sicuramente troveremo tra le protagoniste del prossimo "6 Nazioni". ♦

**Allarme doping fra i dilettanti
Positivo il 3,6% dei controllati**

Il doping non è un problema che riguarda soltanto gli atleti professionisti, quelli degli sport maggiori che fanno girare più soldi. Alla fine del mese di agosto, infatti, il 3,6% degli atleti sottoposti a controlli antidoping in centinaia di competizioni sportive amatoriali e giovanili è risultato positivo al doping. Un dato per certi versi allarmanti che è stato reso noto ieri dal ministero della Salute, che ha annunciato di aver quasi raddoppiato nel 2011 le risorse a disposizione dei controlli. Fra gli atleti è fra gli uomini che si registra la percentuale più alta di soggetti positivi (4,6%). Tra le discipline, invece, maggiore positività è stata riscontrata nella pesistica e nel culturismo (9,7%), nel ciclismo (4,5%) e negli sport invernali (4,1%). «L'intensificazione dell'azione - ha dichiarato il ministro Fazio - è stata possibile grazie a un aumento delle risorse messe a disposizione dal ministero per vigilare sul doping nello sport: da 1,2 milioni di euro

del 2010, infatti, si è passati a 2 milioni di euro di quest'anno. Questo sforzo, in un momento congiunturale negativo come quello attuale, costituisce un chiaro segnale di attenzione al problema. Lo scorso anno - spiega Fazio - la commissione di vigilanza è stata indirizzata prevalentemente su competizioni sportive dei

**Amatori e giovanili
Pesistica e culturismo
le discipline più a rischio
Battuto il ciclismo**

settori amatoriali e giovanili di alcune discipline, dove il fenomeno doping è particolarmente diffuso. I risultati dei controlli hanno confermato la necessità di intensificare l'attività di vigilanza sia per creare un effetto di deterrenza all'utilizzo di sostanze vietate per doping ma, soprattutto, per tutelare la salute degli atleti». ♦

**Il Mago non vale una scappatella
La Virtus rinuncia**

Dopo le proteste dell'Opus Day il presidente Toti fa saltare l'accordo col sito di infedeltà. E così Bargagni si allontana...

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

Quando Roma disse no allo sponsor "adultero". Alla fine è saltata l'operazione che doveva portare sulle maglie della Virtus il logo dell'agenzia canadese per incontri extraconiugali Ashley Madison. Dopo un incontro tra il presidente Claudio Toti e il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, con molte probabilità («sono stati fatti importanti passi avanti», ha detto Toti), a sponsorizzare la prima squadra di basket della capitale sarà l'azienda municipalizzata Acea Spa. Notizia che arriva poche ore dopo il no alla Ashley Madison. Decisivo anche il "non possumus" dell'Opus Dei, che per voce del monsignor Flavio Capucci aveva bollato l'iniziativa come «una follia, un tradimento dei valori e dell'identità di questo sport». Difficile però che l'Acea riesca a garantire gli 1,5 milioni di euro all'anno per quattro stagioni promessi dai canadesi, soldi che sarebbero serviti a Toti per riportare nella capitale (complice il lock-out in Nba) il cestista dei Toronto Raptors Andrea Bargagni: «Vogliamo continuare la nostra attività sportiva e imprenditoriale - ha dichiarato ieri il patron della Virtus Roma - nel rispetto dei nostri principi. Non ho subito nessuna pressione, ma di fronte a offerte importanti occorre fare le giuste valutazioni. Spero che le altre aziende che si stanno rivolgendo a Ashley Madison ricevano anche loro la stessa cassa di risonanza dalla stampa».

Dunque niente "Ashley Madison Roma" (ma "Acea Roma"), poi nella logica del "bene o male purché se ne parli", il sito canadese della pubblicità se l'è fatta eccome, e gratis. Esultano i puristi, che fanno notare come Roma sia stata la prima squadra di basket ad aver promosso un codice etico in Italia. Per i quali non sta bene portare sulle maglie il logo di una ditta che vende "corni", anche perché poi siamo a un tiro dal Vaticano e certe cose meglio non dirle. A rilanciare ci pensano i tifosi sul web: «La potenza del vaticano è im-

Foto di Petr David Josek/Ap



Il Mago Andrea Bargagni in Nazionale

barazzante, hanno appena sussurrato e Toti ha chinato il capo per non finire sul rogo», uno dei commenti meno duri degli utenti.

«La vita è breve, concediti un'avventura», lo slogan dell'azienda canadese, la cui risposta alla "bolla capitolina" è affidata al presidente del sito, Noel Biderman: «Più di ogni altra cosa, sono dispiaciuto per i tifosi della Virtus Roma che hanno visto sfumare l'occasione di avere il Mago in squadra. Ma auguriamo ugualmente alla squadra e soprattutto ai tifosi il meglio per la nuova stagione. Ci tengo a ribadire che con il nostro sito non facciamo niente di male. Il tradimento esisteva anche prima, offriamo solo una piattaforma di comunicazione. A questo punto, spero che Toti non associ il nome della Virtus Roma a marchi di alcolici, sigarette o scommesse». Per non parlare dei giornali di gossip, pieni di scappatelle tra giocatori, ma in quel caso l'etica lascia il campo all'ipocrisia. Biderman la butta sull'ironia: «Mi auguro che la Virtus Roma vinca per i suoi tifosi. In caso contrario, potrebbe causare loro molta frustrazione e, si sa, la frustrazione aumenta le avventure extra coniugali. Chissà che per compensare, alla fine, non saranno i tifosi stessi a fare un salto sul nostro sito. Sarebbe uno smacco per la Virtus». Alla fine a pagare il Mago saranno, in parte, le tasche dei contribuenti. Sperando che lo smacco non arrivi in forma di bolletta. ♦

OGGI PER RIUSCIRE A FARE LA SPESA BISOGNA SCALARE TRE MONTI.



Più c'è crisi, più il tuo denaro perde valore. L'impegno di E.Leclerc Conad è combattere perché il tuo potere d'acquisto non si riduca sempre di più. Per questo negli ipermercati E.Leclerc Conad troverai sempre il massimo della convenienza, non solo nella spesa di tutti i giorni, ma anche su prodotti fondamentali come le medicine, gli occhiali, la benzina. Noi di E.Leclerc Conad, il tuo potere d'acquisto, lo difendiamo veramente.

E.LECLERC 
CONAD
L'IPERMERCATO CHE DIFENDE LA TUA SPESA